

MARTINO BELTRANI - FRANCHINO SONZOGNI -
MAURO TETTAMANTI

GIUSTIFICARE GIUDICARE CONVINCERE

Strumenti e proposte per una didattica
del'argomentazione

SCOPI, CRITERI E MOTIVAZIONI D'IMPIEGO

Lo scopo di questo blocco di schede didattiche è quello di dare agli allievi del secondo biennio della scuola media gli strumenti per comprendere, analizzare e costruire a propria volta dei testi di tipo argomentativo: dei testi, cioè, che mirano allo scopo di convincere, di giustificare un'opinione, di prendere posizione di fronte a tesi contrapposte con un apparato di analisi e di produzione (a parte quelli dell'ultima sezione).

Si tratta di uno dei grandi obiettivi trasversali della formazione civile e democratica del cittadino, e quindi di una meta pedagogica essenziale che va chiaramente perseguita nell'ambito di tutte le discipline scolastiche, nessuna esclusa.

È chiaro però che i ragionamenti della vita quotidiana non sono quelli puramente logici della scienza; ma sono piuttosto delle argomentazioni retoriche che non hanno la pretesa della certezza, ma quella della probabilità, della ragionevolezza, del buon senso.

Ma questo carattere più approssimativo rispetto ai procedimenti dimostrativi della matematica e delle scienze naturali, non implica che ci si possa accontentare di un approccio didattico vago e casuale. A dispetto della sua pessima nomea, la retorica implica invece una teoria e delle procedure logiche raffinate che il docente di lingua non può permettersi di ignorare. È infatti all'insegnante di italiano che spetta in gran parte il compito di formare nell'allievo la capacità e l'abito etico di esigere e di produrre a sua volta prove e argomenti, di giudicare appassionatamente i pro e i contro di un'opinione, di assumere un atteggiamento critico nei confronti degli strumenti di propaganda sociale e dei media, di stabilire un onesto confronto tra le proprie idee e convinzioni e quelle degli altri.

La teoria dell'argomentazione è quindi assai più di uno strumento didattico, è una cultura e un atteggiamento mentale che deve orientare costantemente l'azione dell'insegnante. È questo il motivo per cui non si è voluto pubblicare questo blocco di schede senza accompagnarlo con una pubblicazione di più ampio respiro scientifico e pedagogico. Ci riferiamo al fascicolo: "*Gli strumenti della persuasione. Sapere argomentare: una competenza "trasversale" ad alta valenza formativa. Modelli teorici e proposte didattiche nel campo dell'educazione linguistica*" di Martino Beltrani, edita a cura dell'Ufficio dell'insegnamento medio nel 1996.

Uno degli obiettivi di quel testo che, come si è detto, va considerato come complementare a questi materiali didattici, era quello di mostrare che quello dell'argomentazione è un tema altamente complesso che richiede un itinerario organico e strutturato.

Il rischio che si voleva evitare era quello che si ritenesse di poter liquidare l'insegnamento dell'argomentazione come un capitolo marginale e, tutto sommato, pressoché opzionale nell'ambito del curriculum d'italiano.

Il blocco di schede che proponiamo adesso vuole essere un contributo didattico che, offre al docente un percorso d'insegnamento articolato e scandito secondo quelle tappe di costruzione della competenza argomentativa che erano state presentate e motivate nel testo teorico di riferimento.

- La **prima sezione** passa in rassegna i parametri di **base dell'argomentazione**.

In queste schede si mira a portare l'allievo: a) a distinguere un testo

argomentativo da testi di altro genere (schede 1.1-1.3); b) a riconoscere i tratti distintivi di un'argomentazione (1.4 e 1.5); c) a comprendere la necessaria congruenza che deve legare gli argomenti alla tesi e a realizzare sui criteri in base ai quali un argomento può essere giudicato "valido"(1.6-18); d) a discriminare i diversi elementi dell'argomentazione (1.8-1.13); e) a individuare gli snodi linguistici del ragionamento (i connettivi logici) e qualche semplice strategia di decodifica di intenzioni conative in un testo quali le domande retoriche o i giudizi impliciti (1.14-1.15).

Gli esercizi di analisi sono completati, in questa come nelle successive sezioni, da attività di produzione.

- Nella **seconda sezione** si passa all'analisi e alla costruzione dell'**argomentazione affermativa**, quella cioè, mirante a sostenere o confutare una tesi.

Come distinguere i fatti dalle opinioni? Come regolarsi nel prendere posizione a favore o contro una tesi? Come costruire una scaletta di argomenti? Come dare ordine al proprio discorso? Come tenere conto delle possibili obiezioni alla propria tesi?

Si tratta qui di portare gli allievi: a) a trovare i propri argomenti (la *inventio* della retorica classica) in modo da mettere le informazioni al servizio di scopi persuasivi ("informare e convincere": schede 2.1-2.3); b) a distinguere, nel resoconto di un'argomentazione, tra la tesi argomentata e la posizione più o meno esplicita di chi riporta a terzi tale argomentazione (fatti e opinioni: 2.4-2.5); c) ad approfondire ed esercitare in modo attivo la pertinenza tra tesi e argomenti (2.6-2.10); d) a prendere posizione su fatti e problemi (2.10-2.12).

- La **terza sezione** passa infine al **testo argomentativo complesso**, che è quello che non si limita a presentare una tesi, ma che passa in rassegna opinioni complementari o contrapposte che toccherà al lettore vagliare attentamente e di cui dovrà tenere equamente conto nell'esprimere una propria valutazione del problema.

Mediante queste schede l'allievo impara: a) a distinguere e sintetizzare con chiarezza tesi e argomenti contrapposti, formandosi un proprio punto di vista motivato (3.1-3.8); b) a discriminare tra diversi tipi di argomenti (3.9-3.11); c) a formulare un'argomentazione valutativa in merito ad una controversia prendendo attentamente in esame le ragioni degli uni e degli altri (3.12-3.13).

Non è nell'intendimento degli autori di questo schedario che i materiali proposti in queste tre sezioni vadano usati come test di verifica da somministrare alla classe senza alcun particolare intervento formativo da parte del docente se non quello della correzione.

A nostro avviso, invece, essi possono costituire anche degli strumenti di lavoro efficaci per una lezione o discussione collettiva, e presuppongono in ogni caso una guida attiva per lo meno nella prima fase di approccio. Per questo motivo abbiamo ommesso in linea di massima di apporre delle note esplicative ai testi, anche se siamo coscienti che molti di essi difficilmente potranno sempre proposti agli allievi senz'alcuna spiegazione complementare.

Occorre anche precisare che il percorso didattico seguito dalle schede è sicuramente organico, ma non pretende certo di essere esauriente. È ovvio che argomenti come l'uso dei connettivi, i vari tipi di argomenti, le strategie persuasive non possono essere acquisiti lavorando su poche schede. Ma si voleva soltanto, senza appesantire troppo lo schedario, additare ai docenti delle piste di lavoro che potranno poi rirpese e sviluppate, secondo il bisogno, anche mediante

altre schede o in occasione di diverse letture.

Ci è sembrato invece opportuno abbondare piuttosto nelle proposte tematiche, dato che spesso i docenti si lamentano di non riuscire a trovare documenti o argomenti adeguati al grado di competenza e agli interessi dei ragazzi.

Ancora una parola sulla scelta dei materiali.

Sarebbe opportuno in linea di massima che le modalità argomentative vengano riscontrate comparativamente dagli allievi su una svariata gamma di testi.

Si sarebbe, ad esempio, potuto optare, sulla scorta della manualistica corrente, per altre scelte. Alcuni autori preferiscono attingere prevalentemente dal corpus letterario (per il suo carattere di universalità, e quindi di minore contingenza e di maggiore "tenuta"; altri puntano invece su testi preparati ad hoc per meglio aderire al mondo degli interessi e delle esperienze di vita del preadolescente.

Per queste schede abbiamo stabilito però di utilizzare soprattutto degli articoli di stampa, con una ristretta scelta di testi a carattere letterario, dato che un vantaggio dell'articolo giornalistico è dato dai minori scrupoli ch'esso impone nei confronti di tutte le possibili attività di manipolazione testuale che si avrebbe ragione di evitare nei confronti di un testo letterario. E d'altra parte ci è parso opportuno tenere come punto di riferimento la realtà concreta dei ragazzi, facendo leva sui temi del loro vissuto e/o di più stringente attualità sociale.

Abbiamo comunque generalmente cercato di scegliere nei limiti del possibile del materiale di elevata (o quanto meno dignitosa) qualità stilistica.

La scelta è comunque caduta su temi che riteniamo di validità non contingente. E per potenziare questo aspetto abbiamo ommesso le date di pubblicazione degli articoli, che avrebbero forse potuto fare nascere negli allievi l'impressione di avere a che fare con temi e problemi ormai superati.

- **Una sezione a parte** è dedicata alle tecniche pervasive della **pubblicità**, con una scelta esemplificativa di messaggi e **con un questionario standard** applicabile in linea di massima a qualsiasi altro messaggio o spot pubblicitario.

La caratteristica di questo genere di testi è data non solo dal loro carattere effimero (è ovvio che essi divengono ben presto obsoleti), ma anche dal fatto che essi giocano la loro carica di suggestione emotiva (e quindi la loro forza persuasiva) su risonanze inconsce, riferimenti sociali o culturali, richiami – spesso impliciti – a valori condivisi o luoghi comuni su cui è difficile esercitare una scelta in astratto.

Ciò dovrà costituire per l' insegnante un incentivo ad aggiornare costantemente il materiale secondo la propria sensibilità – attivando anche gli allievi nella cernita – e a intervenire attivamente sull'apparato didattico, specificando, ove occorre, in modo più dettagliato il modello di scheda di analisi qui proposto.

E' quasi superfluo, in ogni caso, motivare questa scelta: si tratta di un genere di messaggio conativo da cui il ragazzo di oggi viene quotidianamente bombardato e da cui deve comunque imparare a prendere una distanza critica.

Si concretizza in tal modo un'altra importante finalità generale che sta alla base dell' apprendimento delle tecniche argomentative. Ci riferiamo all' esigenza di mettere il futuro cittadino in condizione di esercitare i propri diritti, dotandolo non solo degli strumenti non soltanto per dare una forma verbale civile e ragionata ai suoi giudizi di valore, ma ma delle armi critiche necessarie per volgere un'occhiata smalzata al macchinario di quelle grandi officine linguistiche e multimediali ove ha luogo il processo di fabbricazione di quei messaggi persuasivi (non solo pubblicitari, ma anche "informativi", ricreativi o politici) da cui l'intera nostra vita sociale è condizionata e pervasa.

- A queste prime quattro abbiamo infine aggiunta una **quinta sezione** di schede contenenti solo dei **testi liberi**, e cioè **privi di apparati didattici**.

Si vuole così offrire al docente sia degli stimoli ulteriori, e cioè un repertorio valido di temi e problemi che si prestano al lavoro sull'argomentazione, sia delle possibili alternative ai testi proposti nelle schede delle sezioni precedenti.

- Allo scopo di concretizzare maggiormente questa possibilità per il docente di intervenire secondo i propri bisogni e i propri obiettivi su qualsiasi testo o consegna e di modificare, selezionare, interpolare quanto gli convenga, **verrà fornita a ciascuna sedi anche una versione di questo schedario su supporto informatico (sia per PC sia per Mac Intosh)**.

- Questa possibilità di personalizzare i materiali vale anche, e a maggior ragione, per il **modello di scheda autocorrettiva per i lavori di produzione scritta** che proponiamo nella pagina seguente.

Ci si propone con ciò di offrire agli allievi un sussidio utile per controllare le proprie procedure di lavoro e per guidare la revisione del testo, senza con ciò illuderci di potere mettere a punto uno strumento valido per tutte le tappe dell'apprendimento dell'argomentazione, dall'acquisizione delle prime competenze metalinguistiche fino alla messa in opera del giudizio argomentativo complesso. Si tratta quindi più che altro di un suggerimento didattico e di una base di lavoro che il docente potrà di volta in volta modificare, arricchire, semplificare, sfrondare o comunque riadattare ai propri scopi, alle proprie modalità di lavoro, al carattere specifico dell'attività svolta.

SCHEDA DI AUTOCORREZIONE

Dopo avere completato la minuta, prima di ricopiare per la consegna, riconsidera i diversi aspetti del tuo lavoro spuntando via via sulla colonna a destra le diverse voci sulle quali ti sembra di avere raggiunto un risultato soddisfacente e dedicandoti a perfezionare quelle che ti sembrano ancora da migliorare. Puoi adoperare ad esempio i seguenti segni:

già fatto = ✓

controllare meglio = ?

da fare = X

• Problema	
– Ho introdotto (o riformulato) con chiarezza il problema?	Ⓜ
– Ne ho analizzato i diversi aspetti?	Ⓜ
• Tesi	
– La tesi che intendo sostenere è espressa con la necessaria chiarezza?	Ⓜ
– Ho considerato e valutato le possibili obiezioni che mi si potrebbero muovere?	Ⓜ
• Argomenti	
– I miei argomenti sono formulati in modo convincente?	Ⓜ
– Sono sicuramente attinenti al problema? Ne considerano i vari aspetti?	Ⓜ
– Ho valutato su quali basi si fondano i miei argomenti (sono fondati, cioè, su esperienze personali o sociali, su dati oggettivi, su pareri di personaggi autorevoli, su opinioni comunemente accettate dalla gente, su norme logiche, su ragioni giuridiche, su conseguenze indesiderabili o assurde che deriverebbero da altre tesi, ecc.)? Si tratta di basi sufficientemente solide?	Ⓜ
– Ho tenuto conto delle possibili obiezioni?	Ⓜ
– Ho indicato se le mie conclusioni sono certe, solo probabili o valide solo entro certi limiti o a determinate condizioni?	Ⓜ
• Coerenza e coesione testuale	
– I miei argomenti sono coerenti e ben articolati tra loro?	Ⓜ
– C'è una sicura coerenza tra la tesi e gli argomenti che uso per sostenerla?	Ⓜ
– Ho considerato le possibili obiezioni ai miei argomenti?	Ⓜ
– Il testo è chiaramente suddiviso in paragrafi (indicati dai capoversi) che corrispondono ai diversi aspetti dell'argomentazione (problema, tesi, singoli argomenti, conclusione)?	Ⓜ
– I paragrafi sono ben connessi tra loro, ad esempio attraverso dei connettivi che segnano il rapporto tra un paragrafo e il resto del testo?	Ⓜ
– All'interno di ciascun paragrafo le frasi sono ben legate tra loro?	Ⓜ
– La conclusione è chiara, coerente con il testo e convincente? Riprende in modo chiaro il problema?	Ⓜ

• Forma linguistica

- | | |
|---|---|
| – I tempi verbali marcano in modo corretto i rapporti cronologici tra le varie parti del testo? | |
| – Il lessico è corretto? Ho controllato sul dizionario tutti i termini di cui non mi sento certo? | ® |
| – Le scelte lessicali sono adeguate al tema trattato? | ® |
| – Sono sicuro che il lavoro non contenga errori o sviste grammaticali o sintattiche? L'ho riletto con la dovuta attenzione? Ho controllato l'ortografia, l'uso degli apostrofi e degli accenti, la punteggiatura? | ® |

Riconoscere un testo argomentativo (1)

Macedonia di testi

Si definisce argomentativo il testo nel quale l'autore esprime la propria tesi (opinione, punto di vista) su un determinato **problema** e la sostiene con degli **argomenti** (fatti e dati che dimostrano la validità di quanto si afferma).

Leggi attentamente questi cinque testi. Uno solo è argomentativo. Quale?

Riporta al termine della scheda il numero che contrassegna il testo argomentativo e riassumi accanto, in una frase, la tesi che in esso viene sostenuta.

I.

Con passo lento, ma regolare, il vecchio salì l'ultimo tratto della ripida e rocciosa scorciatoia. Dove questa si ricongiungeva con la strada rotabile, sopra un piedistallo di pietra si ergeva una grande croce di ferro. L'uomo vi si fermò accanto per riprendere fiato e asciugarsi il sudore. Dietro alla croce una donna stava accoccolata per terra. Era una giovane contadina vestita di nero con una tovagliola bianca sulla testa. Non era chiaro se riposasse o pregasse. Accanto teneva una grande cesta di peperoni rossi. Sul piedistallo della croce vi erano scolpite queste parole: *Ricordo della Missione dei PP. Passionisti - Quaresima 1900.*

Lo sguardo dell'uomo si fissò sull'iscrizione. Intanto la donna osservava lo sconosciuto.

"Di dove siete?" gli chiese.

Ma l'uomo non rispose. Egli aveva l'aspetto d'un uomo sulla settantina, poverissimo, ma sano alto robusto, certamente ancora valido al lavoro, benché d'indefinibile mestiere. Caso raro tra la gente di campagna di quella contrada, egli non portava copricapo. I suoi capelli erano grigi e assai corti, la barba di alcuni giorni, i piedi scalzi. Il suo vestito pareva pulito, ma consunto e rattoppato; più singolare era il fatto che, in contrasto col gran caldo della stagione, esso fosse di panno pesante. Da una spalla gli pendeva una bisaccia, da cui sporgevano un filoncino di pane bianco e un paio di scarpe.

La donna cercò nella saccoccia della gonna una moneta e la porse allo sconosciuto. "Prendete" disse tendendo il braccio. L'imbarazzo di lui non fu da poco.

"Oh, no" disse. "Tante grazie. Vi pare?"

Quel rifiuto sorprese la donna.

"Non era per mortificarvi" ella si scusò. Poi aggiunse: "Venite da lontano? Conoscete queste parti?"

L'uomo non rispose, come se non avesse udito, e mosse alcuni passi per riprendere la strada; ma, nell'alzare lo sguardo sulla montagna che ora gli stava di fronte, bruscamente si arrestò.

"Oh" disse rivolto alla donna "e la selva?"

"Non lo sapevate?" rispose la donna.

L'uomo scosse ripetutamente la testa. La montagna si ergeva davanti a lui con la sua grossa gobba nuda e nera. Solo qua e là, spuntava qualche misero arbusto incolore.

"Bruciata?" domandò l'uomo con un'espressione di pena e orrore. "La guerra?"

"No" disse la donna "nessuno sa come. Forse la maledizione di Dio".

II.

Piomba la stella in mezzo al mare,
mamma mia mi sento male,
mi sento male in agonia
prendo la barca e fuggo via.
Fuggo via di là dal mare
dove sono i marinai,
che lavoran tutto il dì
a b c d
sta fora proprio ti.

Conta del Veneto

III.

Si impone ora la domanda se questa sperimentazione, praticata in larga misura dalla metà del secolo scorso ai nostri giorni, abbia contribuito e in qual misura ai formidabili progressi che si sono verificati nella medicina in questo ultimo secolo. La domanda, alla quale rispondono in modo negativo gli antivivisezionisti dimostra quanto una presa di posizione possa offuscare la capacità di giudizio.

Centinaia di milioni di individui dalla prima infanzia all'età adulta e senile, devono non soltanto la vita, ma l'attenuazione di atroci sofferenze, ai risultati conseguiti nella sperimentazione animale. Malattie infettive e parassitarie che ancora all'inizio del secolo facevano strage, particolarmente nella fascia dei più giovani, dall'infanzia all'età prepubere, sono, nei Paesi più progrediti, quasi completamente debellate. Malattie che oggi sono la causa principale di sofferenza e morte, quali quelle neoplastiche e cardiocircolatorie, hanno trovato nei rimedi scoperti in base all'intensa sperimentazione animale, se non la cura definitiva, la possibilità di prolungare la vita e di lenire le sofferenze.

Io mi annovero, credo a buon diritto, tra gli zoofili e cioè gli amanti degli animali, e come loro mi oppongo recisamente a pratiche che provochino sofferenza. Agli antivivisezionisti io domando: "Se il vostro bimbo fosse colpito da rara malattia infettiva, neoplastica o di altra natura rifiutereste le cure perché queste furono scoperte in base alla sperimentazione animale? Rifiuto come detto più sopra il termine così fuorviante di vivisezione.

Rita Levi Montalcini, "Corriere della sera".

IV.

I mesi per bambini

Lucida Aprile limpidi cristalli,
Maggio mena ragazze pei viali,
Giugno spicca gerani ai davanzali.
contempla Luglio il sole e i grani gialli.

Dorme Agosto e non ode i temporali
crescere sulle stoppie delle valli;
nel crepuscolo viola i bei cavalli
bagna Settembre all'acque fluviali.

Ottobre succia l'uva lungo il fosso,
prega Novembre a lume di candela,
e Dicembre si soffia il naso rosso.

Gennaio è morto e sottoterra gela.
Smilzo Febbraio serra i panni addosso,
e Marzo pescatore alza la vela.

Franco Fortini, *Poesie e errore*, Milano, Mondadori, 1969

V.

Bonn - Horst-Werner R. mugola, annusa e mangia come un cane. È un bambino di quattro anni e ha le sue buone ragioni per farlo: lo ha allevato una cagna. Alcuni giorni fa, quando la polizia è andata a cercarlo in una casa di Mettmann, nei pressi di Düsseldorf, gli agenti stentavano a credere ai loro occhi. Il piccolo giaceva nudo su una coperta, stretto accanto a una femmina di pastore tedesco: l'uno e l'altra rosicchiavano ossi di pollo. Allucinante lo squallore della scena: disordine, sporcizia, resti di cibo, escrementi. Viene subito da pensare a un bambino senza genitori, ma non è questo il caso: Horst-Werner i genitori li ha: ma da quando è nato lo lasciano quasi sempre solo.

Anzi, per meglio dire, in compagnia di Asta. Questo il nome della cagna che lo ha praticamente tirato su, questa la sola parola che Horst-Werner è in grado di pronunciare. Un agente di polizia racconta che in quella casa di Mettmann c'era una sola cosa pulita: il viso e le mani del piccolo. Provvedeva Asta, come con qualsiasi cucciolo, all'igiene personale di Horst-Werner. Ma non poteva provvedere, purtroppo, alla sua igiene mentale. Gli specialisti della clinica pediatrica di Düsseldorf, dove è stato ricoverato, non hanno avuto difficoltà a fare la loro diagnosi: autismo. Cresciuto senza affetti familiari, addirittura privo del necessario contatto con i suoi simili, il piccolo è psicologicamente rannicchiato su se stesso.

Nel suo letto in clinica, Horst-Werner sta rannicchiato anche fisicamente: con una posa tipicamente canina, adagiato sul ventre, la testa appoggiata sulle braccia allungate davanti a sé. A parte i problemi psichici, ci sono anche gravi carenze fisiche: le sue misure di statura e di peso sono inferiori alla norma. Ma già i medici hanno potuto registrare, nei pochi giorni da quando il bambino è in cura, qualche ripresa sul piano fisico. Più difficile il problema dell'autismo: una

.....
situazione che ha le sue radici nella mancanza di affetti, e che soltanto il ritorno nel seno di una famiglia normale potrebbe risolvere o almeno migliorare.

Ma non c'è bisogno di sottolinearlo: la famiglia di Horst-Werner è tutt'altro che normale. Contro il padre, Werner R., trent'anni, è partita un'azione giudiziaria per i maltrattamenti a carico del bambino. Non si hanno molti dettagli, ma si sa che Werner R. è disoccupato.

da "La Stampa".

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Riconoscere un testo argomentativo (2)

Cane eredita una villa: fuori i parenti della padrona

Se la giustizia non sempre funziona per gli uomini, consoliamoci: può essere più umana per gli animali. Il cane Master Teddy l'ha spuntata un'altra volta in tribunale, vincendo la seconda causa intentatagli dai congiunti della sua padrona, "imbestialiti" perché la donna ha lasciato in eredità al suo fedele amico a quattro zampe, e non a loro, la villetta di sua proprietà, del valore di 102 mila dollari.

Celeste Crawford, scomparsa nel 1984, non doveva nutrire eccessiva fiducia nei parenti, al punto da non credere disinteressato l'affetto dimostratole e nel testamento stabilì che la casa di Rockville, nel Maryland (Stati Uniti), dovesse rimanere di proprietà dell'amato Teddy fino a quando il cane non avesse a sua volta abbandonato questa valle di lacrime.

I parenti delusi ricorsero una prima volta in tribunale, impugnando il testamento, ma il giudice stabilì tre anni or sono la piena legalità dell'operazione e Master Teddy poté restare nella villa, accudito dal guardiano assegnatogli dalla signora Crawford.

Ma i congiunti della defunta non si diedero per vinti. Tornarono alla carica per chiedere che il cane fosse tatuato con un segno di riconoscimento, nel timore che l'animale potesse morire e fosse sostituito con un altro cane della stessa razza, allo scopo di rimandare il passaggio di zampa, cioè di mano, della villetta.

I periti tuttavia hanno sconsigliato il tatuaggio, ritenuto pericoloso data l'età avanzata di Teddy, che ha già compiuto i tredici anni, e i legali dell'animale hanno sostenuto ch'era perfettamente riconoscibile dalle radiografie in possesso del veterinario.

Da "Il Corriere della sera"

DOMANDE

1. Qual è la notizia principale di cui si parla nell'articolo?

.....
.....

2. Chi è il destinatario del testo?

.....

3. Qual è lo scopo del testo?

.....

4. Si tratta di un testo argomentativo? sì no

5. Perché?

.....
.....

Riconoscere un testo argomentativo (3)

A chi giova l'apertura serale del giovedì?

Ai numerosi piccoli commerci sparsi in tutto il Cantone? No. Ai grandi magazzini? Neppure. Alle casalinghe che hanno l'intero giorno per procedere agli acquisti? No. Alle segretarie o agli impiegati che usufruiscono di orari "elastici"? No. Ai "bricoleurs" amanti del "fai da te"? No. Ai turisti che cercano di "ammazzare il tempo"? No. Agli italiani che comprano in Ticino? No. Ai frontalieri? No. Agli anziani? No. Ai collaboratori dei grandi magazzini o lavoratori in genere? No. Ai ragazzi delle scuole o ai docenti? No. A 1.315.000 clienti che in due anni hanno fatto acquisti usufruendo delle ore d'apertura del giovedì sera? No. Ad incrementare le vendite? No. A frenare gli acquisti all'estero? No. Ad una maggiore occupazione? No. Ad un maggior afflusso di turisti? No.

E perché "No"? Perché l'orario d'apertura ininterrotto dalle 8.30 alle 18.30 da lunedì a venerdì nonché quello del sabato (giorno di libero per la maggior parte dei consumatori) è sufficiente ad ogni esigenza d'acquisto (in totale ben 59 e più ore d'apertura settimanale!).

Cosciente che il "problema" non può essere risolto con queste brevi considerazioni ma anche pronto ad ascoltare e controbattere chi la pensa in modo differente, credo con ciò di aver contribuito a chiarire alcuni concetti decisamente negativi per la continuità di questo inutile prolungamento d'orario oltre che aver difeso la causa di molti piccoli e medi commercianti e collaboratori del settore. Del resto anche le posizioni dei vari sindacati, della Camera del lavoro e dell'ACSI sono chiaramente contrari alla continuità dell'esperimento in atto da due anni. Che si vuole di più? Solo buonsenso.

Roberto Quadri, "Il Corriere del Ticino".

DOMANDE

1. Qual è la notizia principale di cui si parla nell'articolo?

.....

2. Chi è il destinatario del testo?

.....

3. Qual è lo scopo del testo?

.....

4. Si tratta di un testo argomentativo? sì no

5. Perché?

.....

Riconoscere un testo argomentativo (4)

Da anni rubava una bici al giorno In manette nonnino di Modena

De Sica avrebbe sorriso e forse gli avrebbe pure stretto la mano. Storia di ladri di biciclette versione anni Novanta: protagonista della trasposizione dal mondo della celluloida alla realtà più crudele è un anziano di Modena che per anni, ogni mattina, saliva sul treno che lo portava a Carpi, rubava una bicicletta e tornava in piazza Grande dopo venti chilometri di pedalate, per rivenderla.

Settantun anni, Leonida Francia, pensionato specializzato in furti di biciclette, è stato identificato da due esterrefatti agenti del commissariato di Carpi. Da anni, ogni giorno al commissariato modenese arrivavano puntuali le denunce di ciclisti che raccontavano di essersi fatti soffiare la bicicletta. Ed ecco la sorpresa: arzilla ma con settantun primavere sulle spalle, Leonida Francia è salito di buon mattino sul treno che lo portava da Modena a Carpi. Un quarto d'ora di viaggio poi l'abbandono del vagone, il transito nella piccola stazione ferroviaria della cittadina e quattro passi fino nel cuore del centro storico.

Sempre pedinato a distanza da due agenti, l'anziano ladro, dopo essersi guardato attorno per un paio d'ore, ha individuato la sua vittima: una splendida bici Tudor nera. Fulmineo ha liberato la bici dalla catena che la proteggeva ed è salito in sella. La pedalata non era una semplice passeggiata ma, come usava abitualmente fare ogni giorno dopo il furto, ad attenderlo c'erano quasi venti chilometri che l'avrebbero riportato a Modena e in piazza Grande, punto di vendita della bici per clienti improvvisati. Ma questa volta, dopo aver messo le mani su centinaia di biciclette, la pedalata è finita prima, con il fermo da parte della polizia.

"Non ho una casa e vivo in un albergo -ha detto l'anziano ladro di fronte agli esterrefatti agenti-. Per questo, per pagare il letto e poter mangiare ogni giorno rubavo una bicicletta... Che potevo fare per sopravvivere?"

da "Il Giornale"

DOMANDE

1. Qual è la notizia principale di cui si parla nell'articolo?

.....
.....

2. Chi è il destinatario del testo?

.....

3. Qual è lo scopo del testo?

.....

4. Si tratta di un testo argomentativo? sì no

5. Perché?

.....
.....

Riconoscere un testo argomentativo (5)

Dell'Aquila "salvato" dall'arbitro

È stato un bravo arbitro, l'italoamericano Frank Cappuccino, a impedire che sabato sera, a Montecarlo, andasse in scena un pericoloso spettacolo pugilistico. Fermando l'italiano Francesco Dell'Aquila, Cappuccino ha obbedito a una legge della boxe che spesso altri arbitri ignorano: quella che prevede l'interruzione di un match per manifesta inferiorità di uno dei due contendenti, prima che accada qualche fatto increscioso che molti, poi, scambiano per fatalità. Dell'Aquila è parso totalmente inadeguato di fronte all'americano Toney, confermatosi campione mondiale [...] dei pesi medi per k.o. alla quarta ripresa. Purtroppo, alla fine del match, il manager di Dell'Aquila, Rocco Agostino, se ne è uscito con una sconcertante dichiarazione ("Riproporrei la sfida in qualsiasi momento"), a conferma che la boxe, più che pericolosa e crudele, è spesso un'arma impropria lasciata in mani pericolose. Rifare un match così, oppure recriminare sul fatto che l'arbitro l'abbia interrotto, significa aver perso il senso della misura. Soprattutto significa fare il gioco di chi, in questo momento, crede di avere mille ragioni per chiedere l'abolizione di questa disciplina.

da "Il Corriere della Sera"

DOMANDE

1. Quale episodio del match di cui si parla nell'articolo vien preso come spunto dal giornalista?

2. Il giornalista:

si limita ad esprimere i fatti sì no

esprime la sua opinione sì no

3. Si tratta di un testo argomentativo? sì no

4. Perché?

Argomenti convincenti e controproducenti (1)

Un week-end in montagna

Paolo, un amico di scuola, ti ha invitato a trascorrere qualche giorno a casa sua in montagna, prima delle prove cantonali di fine anno, ma i tuoi genitori sono contrari.

Quali argomenti usi per ottenere il permesso?

Segna con una crocetta gli argomenti che ritieni adeguati per raggiungere il tuo scopo.

1. Paolo è un ragazzo molto impegnato scolasticamente.
2. La famiglia di Paolo non si preoccupa molto dei figli.
3. La casa in montagna è il mezzo al bosco.
4. A contatto con la natura ci si prepara meglio agli esami.
5. La montagna è l'ambiente ideale per studiare.
6. Paolo è un ragazzo vivace, spensierato.
7. In montagna faremo molte escursioni.
8. Gli sportivi vanno in montagna per preparare i grandi appuntamenti.
9. Prima degli esami è bene studiare poco e riposarsi.
10. La madre di Paolo è maestra e ci aiuterà a ripassare le materie d'esame.

Argomenti convincenti e controproducenti (2)

Il ciclomotore

Hai compiuto quindici anni e vorresti farti regalare il ciclomotore dai tuoi genitori.

Quali argomenti usi per convincerli?

Segna con una crocetta gli argomenti che ritieni adeguati per raggiungere il tuo scopo.

1. Tutti i miei amici hanno il ciclomotore.
2. Abitiamo a cinquecento metri dalla scuola.
3. Si fa meno fatica che a piedi o in bicicletta.
4. L'autobus che mi trasporta a scuola si ferma a venti metri dall'entrata.
5. Il ciclomotore è di moda fra i giovani.
6. Costa più di una bicicletta e consuma benzina.
7. Rinuncio alle vacanze estive per lavorare e guadagnare un po' di soldi.
8. Prometto di portare sempre il casco.
9. È pericoloso quanto andare a piedi o in bicicletta.
10. Il ciclomotore inquina meno dell'automobile di papà.

Argomenti contrapposti

Il gatto

Un amico ti vuole regalare un gatto, ma i tuoi genitori sono contrari a tenere animali in casa.

Qui di seguito trovi elencati dieci argomenti.

Distingui i tuoi, a favore del gatto, da quelli dei tuoi genitori, contrari al gatto, riscrivendoli nelle due colonne

1. Il gatto mangia poco e quindi non costa molto.
2. Il figlioletto del nostro vicino è stato graffiato da un gatto la settimana scorsa.
3. Il gatto farà sparire i topi che vivono in solaio e in cantina.
4. Si affila le unghie graffiando le poltrone e i mobili.
5. Il gatto è vaccinato e dunque non trasmette malattie.
6. Ci terrà compagnia nelle lunghe serate invernali.
7. Esistono numerose razze di gatti. Questo ha un carattere pacifico.
8. Il gatto è un animale che sporca poco.
9. È un animale noioso, soprattutto se ha il vizio di miagolare.
10. Quando andremo in vacanza non ci sarà nessuno che si occuperà di lui.

Argomenti a favore del gatto	Argomenti contrari al gatto
.....
.....
.....
.....
.....

Dagli argomenti alla tesi

Dal computer al pallottoliere

Leggi attentamente le informazioni elencate, tratte da un articolo del "Corriere della sera".

Ricavane una tesi coerente.

- Studi recentemente compiuti in Giappone hanno dimostrato conseguenze mentali negative in chi lavora tutto il giorno al calcolatore.
- Secondo il professor Kimiko Kawano l'uso prolungato e costante del calcolatore tende a sviluppare solo una parte del nostro cervello e più precisamente l'emisfero cerebrale sinistro, lasciando inattivo quello destro.
- Studi condotti recentemente nelle scuole elementari giapponesi hanno indicato che l'uso del pallottoliere sviluppa entrambi gli emisferi, in particolare quello destro, importante per la memorizzazione.

Tesi

<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
--

Dalla tesi agli argomenti

Parigi e i compiti di matematica

Per l'uscita di fine anno vorresti visitare Parigi. Sei però l'unico nella tua classe a proporre questa meta. Gli altri tuoi compagni desiderano andare a Milano.

Eccoti cinque argomenti che forse possono convincerli.

ARGOMENTO 1

Parigi è una città moderna, giovane e ricca di vita.

ARGOMENTO 2

È un centro internazionale della cultura.
Potremo visitare molti musei decisamente interessanti.

ARGOMENTO 3

La cucina francese è molto rinomata. Potremo gustare delle specialità.

ARGOMENTO 4

E' una città che ci permetterà di verificare le nostre conoscenze linguistiche.

ARGOMENTO 5

È una delle città europee più tolleranti.
Quindi è scarsamente pericolosa per i giovani turisti.

Ora, dopo l'esempio fornito dal docente, prova tu.

Convinci il docente di matematica a non assegnare dei compiti alla tua classe per le vacanze pasquali.

ARGOMENTO 1

ARGOMENTO 2

.....

.....

.....

.....

.....

ARGOMENTO 3

.....

.....

.....

.....

.....

ARGOMENTO 3

ARGOMENTO 4

Gli elementi dell'argomentazione: problema, tesi e argomenti (1)

Storica sentenza anti-fumo

Dal giorno della morte di sua moglie Rosa, Antonio Cipollone, un manovale del New Jersey, non era riuscito a darsi pace. "Mi hanno ucciso loro, Antonio – aveva detto sua moglie dopo il difficile intervento chirurgico durante il quale le era stato asportato un polmone colpito dal cancro – e adesso devono pagare". Quel "loro" era riferito con astio all'industria del tabacco americana, colpevole, secondo la signora Cipollone, di averla invogliata a fumare quasi due pacchetti di sigarette al giorno, senza metterla in guardia dai gravissimi danni provocati dal fumo.

Quando, a 58 anni, Rosa Cipollone morì di cancro, suo marito rispettò la promessa fattale: sfidò così la Liggett Group, un gigante americano del tabacco, e la Philip Morris. Trovò un avvocato disposto a promuovere la difficile battaglia legale contro il fumo gratuitamente, in cambio della pubblicità.

E lunedì, dopo cinque anni, per la prima volta nella storia americana una ditta produttrice di sigarette è stata dichiarata colpevole di negligenza dalla giuria di un tribunale federale di Newark, nel New Jersey, per aver messo sul mercato per anni un prodotto altamente nocivo. Prima del 1966, infatti, ai produttori di sigarette non era stato imposto di contrassegnare ogni pacchetto con quella famosa scritta in calce che oggi troneggia anche sulle pubblicità dei giornali e che, tradotta, ricorda al fumatore che ogni boccata è a suo rischio e pericolo, e che il ministro della Sanità americano sconsiglia il fumo soprattutto alle donne in stato di gravidanza, e che infine numerose ricerche hanno portato alla luce una pericolosa correlazione tra il fumo ed il cancro ai polmoni. La marca di sigarette che Rosa Cipollone aveva così accanitamente fumato per quarant'anni veniva spacciata come "salutare": "Proprio quello che ti avrebbe ordinato il dottore" era stampato sull'involucro. "Play safe – si leggeva sul pacchetto – smoke Chesterfield", stai sicuro se fumi le nostre sigarette. Naturalmente dopo il 1966 quella réclame dovette sparire, sostituita dall'avviso del ministro della Sanità, ma per l'italo-americana era ormai troppo tardi.

Così la giuria federale del New Jersey, composta da un fumatore e da due ex fumatori, ha dovuto decidere se la signora Cipollone fosse effettivamente al corrente del rischio che si assumeva fumando due pacchetti al giorno; ed il verdetto ha stabilito che troppe voci sui danni causati dal fumo avrebbero dovuto esortare la signora a smettere di fumare: i milioni di dollari in danni chiesti dall'avvocato dei Cipollone non sono stati concessi, mentre il vedovo ha ottenuto simbolicamente quattrocentomila dollari [...] concedendogli la prima vittoria nella storia americana dal 1954: negli ultimi trentaquattro anni centinaia di fumatori avevano infatti cercato inutilmente di fare causa ai giganti dell'industria del tabacco. "La sentenza non ci causerà comunque gravi danni – ha però insistito l'avvocato della Liggett, Alan Naar – e l'industria del tabacco non ha mai navigato in acque migliori".

Le statistiche, contrariamente a quanto si penserebbe, gli danno ragione: nonostante le nuove leggi antifumo e la mania igienista degli americani, l'anno scorso cinquanta milioni di fumatori hanno speso 33,3 miliardi di dollari in sigarette negli Stati Uniti: un record senza precedenti. Ma forse il processo Cipollone servirà a qualcosa: durante le udienze in tribunale l'avvocato del manovale italo-americano ha portato in aula una lunga serie di memorandum e

documenti inediti della Liggett dai quali si deduce che la ditta produttrice di sigarette era perfettamente al corrente del pericolo di cancro. In una lettera del vicepresidente dell'industria americana del tabacco, si legge una lode per "i brillanti sotterfugi con cui per vent'anni si è riusciti a confondere le idee del pubblico, senza negare e senza ammettere che il fumo sia una diretta causa del cancro".

Silvia Kramer, "Il Giornale".

DOMANDE

1. Qual è la tesi sostenuta dai coniugi Cipollone?

Tesi
.....
.....
.....

2. Con quali argomenti viene sostenuta questa tesi nell'articolo?

Argomenti
.....
.....
.....
.....

3. Perché la sentenza è definita "storica"?

.....

.....

PRODUZIONE

- Come giudichi la decisione del tribunale nel processo Cipollone? La ritieni equa? Oppure tu avresti sentenziato in maniera diversa? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Gli elementi dell'argomentazione: problema, tesi e argomenti (2)

Caccia alla tigre siberiana, minaccia l'uomo

Si torna a parlare della tigre, ma in termini diversi dal solito. Questa volta non ci si preoccupa della sopravvivenza di una specie che contava cinquantamila individui all'inizio del secolo e si è ridotta oggi a poco più di seimila esemplari. Non si parla dei risultati dell'operazione tigre lanciata nel 1972 dal W.W.F. che ha portato alla creazione in India di quindici riserve protette. Questa volta la preoccupazione è un'altra. Non la salvaguardia della tigre, bensì quella dell'uomo. È uno scienziato sovietico, Anatoly Bragin, che lancia il grido d'allarme, riferendosi in particolare alla tigre siberiana (*Panthera tigris altaica*), che in questi ultimi anni ha fatto frequenti incursioni nei villaggi della zona di Vladivostok, spingendosi vicino alla città.

La tigre siberiana è il maggior felide che oggi esista al mondo. Può raggiungere i tre metri e mezzo di lunghezza e i trecento chilogrammi di peso. È la sottospecie che occupa l'area più settentrionale. Vive nella taiga, la grande foresta del nord, dalle sterminate distese di conifere, innevate per la maggior parte dell'anno. Con il suo splendido mantello invernale dai folti peli lunghi anche quaranta centimetri, l'animale è meravigliosamente adattato al rigido clima della regione. È lì che la tigre siberiana trova le sue prede abituali: alci, cinghiali, linci, tassi, lepri e soprattutto cervi. Se la *Panthera tigris altaica* da qualche tempo a questa parte abbandona sempre più spesso la taiga, e si spinge fino agli insediamenti umani, non lo fa perché la sua aggressività è aumentata, ma semplicemente per fame. Un adulto ha bisogno, per vivere di un enorme territorio di caccia (circa 50 Km² quello del maschio), ma anche di una quantità e varietà di prede che gli possano garantire almeno due o tre tonnellate di carne all'anno. Ed è appunto questa disponibilità di prede che è venuta a mancare sia per la caccia, sia per l'abbattimento massiccio degli alberi. Risultato: la tigre affamata si allontana sempre più dal suo ambiente naturale e, invadendo le zone antropizzate, rimedia quel che può: cani, gatti, bovini, ovini, suini. L'uomo non rientra nel suo menu. Ma tutto sta ad assaggiarlo per la prima volta.

Questo grosso problema riguarda non solo la tigre siberiana, ma anche altre sottospecie, quella indiana in particolare. Ormai con la rarefazione delle prede naturali da un lato e con l'estendersi delle colture a danno della foresta dall'altro, le zone di frizione tra la tigre e l'uomo si fanno sempre più estese. È fatale quindi che gli individui pericolosi vengano abbattuti, come è successo al maschio di centottanta chili, ucciso a Vladivostok nel 1986.

Bragin però si spinge oltre. Secondo lo scienziato sovietico, non basta creare riserve naturali dove la tigre siberiana possa vivere protetta, così come si è fatto per la sottospecie indiana. Per arginare quello che egli ritiene l'eccessivo incremento numerico della specie si dovrebbe anche ripristinare la caccia alla tigre, in speciali riserve create appositamente allo scopo. Ma la tigre siberiana conta oggi soltanto 430 individui. Non sono troppo pochi per pensare di ricorrere a un drastico controllo della specie, usando per di più proprio uno dei sistemi che hanno contribuito a portare il superbo felino sulla soglia dell'estinzione?

Gli elementi dell'argomentazione: problema, tesi e argomenti (2)

Una città contro le pellicce

L'esempio verrà certo seguito da altre città americane. Lo ha dato Aspen nel Colorado, la capitale delle settimane bianche dove d'inverno si riunisce l'America che conta e hanno casa i Ford, i Kennedy e i Rockefeller. Ad Aspen a gennaio si svolgerà il primo referendum della storia Usa sul divieto di vendere pellicce. L'esito è scontato, con l'anno nuovo scompariranno dai negozi e sarà anche un monito alle villeggianti a non indossarle. Ha indetto il referendum, accogliendo la protesta popolare contro le dame impellicciate, il sindaco William Stirling, democratico, 39 anni. "Abbiamo i voti per porre fine a questa crudeltà contro gli animali", ha proclamato. "Siamo l'avanguardia di un movimento destinato a cambiare il costume e l'abbigliamento del Paese".

Aspen è la passerella invernale della "high society" e l'annuncio del sindaco ha fatto scalpore. Stirling ha lanciato una campagna antipellicce alla tv che sta lasciando il segno. Si vede una donnola nella tagliola, la zampa sanguinante, e una voce dice: "Potremmo mostrarvi ben di peggio". I villeggianti ad Aspen sono divisi. "Rispetterò la volontà della popolazione, indosserò la pelliccia solo fuori città" ha detto una signora. "Continuerò a portarla – ha protestato un'altra – la pelliccia è una questione personale, l'autorità pubblica non può ficcarci il naso".

L'idea del referendum era inevitabile: da anni un numero crescente di americani si batte contro le pellicce. Alla fine di novembre, dopo la Festa del Ringraziamento, che cade il giovedì, l'"Associazione per il Trattamento Etico degli Animali" organizza il "Fur Friday", il venerdì della pelliccia. L'ultimo, tre settimane fa, è sfociato nella violenza: a Washington i dimostranti hanno sparato contro le vetrine dei grandi magazzini "Saks", mentre a New York hanno gettato vernice rossa sulle signore impellicciate. Un manifesto mostra una bionda seminuda che si toglie sgomenta la pelliccia: "La pelliccia è morta", dichiara una scritta.

I media sono convinti che le pellicce faranno la fine delle sigarette. Indossarle è disdicevole quanto fumare. Questo assedio psicologico comincia a fare effetto. Il "Washington Post", che ha condotto un'inchiesta tra le signore bene della capitale, ha scritto che molte di loro entrano nei locali pubblici con la pelliccia piegata sul braccio dalla parte della fodera perché se ne vergognano. Altre si specchiano nelle vetrine per controllare che qualcuno non abbia appiccicato loro sulla schiena la scritta "Non uccidere gli animali". Le vendite confermano il declino della "fur": dall'86, sono rimaste sul miliardo e 800 milioni di dollari annui, 2400 miliardi di lire, e nell'89 sono cadute.

L'"Associazione dei Pellicciai" non intende arrendersi. Il portavoce, Richard Parsons, ha annunciato una campagna pubblicitaria da due miliardi e mezzo di lire per il recupero delle vendite. Ha definito un mito il "fur guilt", il senso di colpa che proverebbe chi porta la pelliccia. E ha accusato i nemici delle pellicce di voler distruggere l'industria dell'abbigliamento: "Il loro prossimo passo sarà l'abolizione degli articoli di cuoio come le scarpe". I verdi lo hanno contestato: "Il cuoio è differente, è un prodotto secondario del macello per l'alimentazione".

PRODUZIONE

- Nel testo si afferma che "a Washington i dimostranti hanno sparato contro le vetrine dei grandi magazzini "Saks", mentre a New York hanno gettato vernice rossa sulle signore impellicciate".
Condividi queste forme di protesta?

Illustra chiaramente la tua posizione e argomentala.

Strategie persuasive: connettivi per argomentare e "spie" d'opinione

Arresti domiciliari per il gatto Bubu

Gli amici dei gatti di tutta la Germania sono sul sentiero di guerra, incolleriti e commossi per l'amara sorte toccata a "Bubu", un avventuroso micione nero dagli occhi verdi condannato agli arresti domiciliari a vita da una sentenza del tribunale amministrativo di Passau (Baviera). "Bubu", come risulta dagli atti del processo, "è stato colto in flagrante mentre vagabondava tra le aiuole fiorite sul terreno del signor Johann Plattner, vicino dei suoi padroni, i coniugi Franz e Elisabeth Baier". Ma "Bubu", come sottolinea il verdetto, ha fatto di peggio: "Un giorno, sempre sul terreno del signor Plattner, dopo aver ammazzato un passerotto, lasciò le impronte delle sue zampine, sporche di terriccio umido, su un muretto bianco dipinto di fresco". E questo "criminoso episodio" fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso.

Chiamato a pronunciarsi su una circostanziata denuncia nella quale venivano elencati e descritti una "serie di reati" commessi dal gatto, il giudice Rudolf Hammer, qualche settimana fa, ha sentenziato che "Bubu" non deve più violare la proprietà del Plattner, altrimenti i suoi padroni, responsabili delle sue scorribande, rischiano di pagare una multa che può arrivare sino a cinquecentomila marchi. [...]

Il "caso Bubu", rivelato dai mass-media con ampi particolari (foto del micione, che ha due anni, campeggiano anche oggi sui giornali) è diventato un caso nazionale, anche perché si è saputo che il tribunale di Passau ha respinto, come improponibile, una domanda di revisione del processo: essendo la sentenza definitiva. Pacchi di lettere (non meno di trenta al giorno) arrivano ai coniugi Baier e al loro "Bubu": "Non mollate, continuate a lottare" incita una signora che possiede molti gatti. In altre missive, tutte dal tono sdegnatissimo, si augura a Herr Plattner "che il suo giardino e la sua casa siano invasi da eserciti di topi e ratti". [...]

Oltre alle manifestazioni di simpatia e a consigli per sistemare "Bubu" in un recinto il più possibile ampio e confortevole, i Baier hanno ricevuto anche concrete offerte di aiuto. L'Unione dei difensori degli animali ha comunicato che sta raccogliendo denaro fra i suoi membri per pagare l'onorario a un valente avvocato che sappia difendere "i sacrosanti diritti di Bubu". [...] Una sola offerta è stata ignorata dai Baier: quella di un gruppo rock che intendeva impartire una indimenticabile lezione al signor Plattner. La tempesta sollevata dalla sua decisione non ha turbato il giudice Hammer, il quale ha riconosciuto che da un punto di vista umano la sentenza "non è soddisfacente", però ha aggiunto che la difesa della proprietà viene prima dei sentimenti zoofili. Apriti cielo! Con quelle sue parole il magistrato ha provocato un'altra ondata di proteste, così violente che egli, tempestato notte e giorno da chiamate, si è visto costretto a cambiare il numero del telefono.

Il signor Baier, intervistato dalla "Bild", tenendo fra le braccia "Bubu" sovraneamente indifferente alla giustizia degli uomini, ha osservato: "Se rimane questa sentenza, presto nessun gatto potrà più muoversi liberamente nel nostro Paese, perché in ogni quartiere c'è chi detesta i gatti". [...]

L'affare Bubu è esploso mentre è in corso una campagna della Società per la protezione degli animali di Bonn contro le crudeltà, sempre più frequenti, di cui

sono vittime i gatti. Il presidente della società, Erwin Muermann, ha denunciato il crescente numero di piccoli felini che scompaiono, rubati, anche nella capitale federale. Gli animali vengono venduti per ottanta, novanta e persino cento marchi a laboratori nei quali, sia pure per scopi scientifici, li si sottopone agli inauditi supplizi della vivisezione. Muermann ha esortato i cittadini a vigilare e ha citato l'esempio di Berlino Ovest, dove una società di zoofili ha ingaggiato un detective che indaga sulle sparizioni di gatti. Un tale tremendo pericolo non corre, per fortuna sua e dei suoi padroni, il segregato "Bubu": e questo è l'unico aspetto positivo della severissima sentenza di Passau.

Da "Il Giornale".

DOMANDE

1. Si tratta di un testo argomentativo? sì no

2. Perché?

.....

.....

.....

3. "Criminoso episodio" e "Non mollate, continuate a lottare" è scritto tra virgolette. In una di queste espressioni l'autore "rivela" la propria opinione. Quale?

.....

.....

4. Riesci a trovare nel testo altre espressioni in cui l'autore "rivela" la propria opinione?

.....

.....

.....

.....

.....

5. I connettivi sono dei mezzi per collegare fra loro le diverse parti di un testo.

Ne esistono di diverso tipo, a seconda della funzione esercitata nel testo:

- **connettivi di ordine:**
anzitutto, in primo luogo, poi, inoltre, infine, ecc.
- **connettivi di annuncio o richiamo:**
abbiamo già visto, nel corso di questo capitolo, vedremo in seguito, ecc.
- **connettivi di tempo e di luogo:**
dapprima, poi, nel momento stesso, all'inizio, intanto;
dove, nello stesso luogo, in quel posto, un po' più in là, ecc.

Strategie persuasive: l'interrogazione retorica

Cerca la savana

È fuggita probabilmente da un circo o da una casa privata la pantera che ieri ha messo a soqquadro le forze di polizia e i vigili urbani della capitale. Ci auguriamo che i cacciatori di questo improvvisato safari cittadino siano muniti di fucili a cartucce soporifere che possano addormentare l'animale fuggitivo, senza ucciderlo. Perché sarebbe tristissimo togliere la vita a un animale selvatico che cerca soltanto la libertà.

Mettiamoci per un attimo nei panni della povera pantera. È fuggita da una gabbia per finire in un inferno, l'inferno caotico di una grande città, con le strade asfaltate, un mare di case, un frastuono di centinaia di clacson e di mostri rombanti, lei che sperava invece di trovare i grandi spazi aperti della savana! Sicuramente correrà impaurita di qua e di là, cercando di nascondersi, il più possibile, braccata com'è dai suoi inseguitori.

Purtroppo si sa già come vanno a finire le avventure di questo genere. Stretta in un assedio implacabile, sempre più minaccioso, la pantera spaventatissima si dovrà difendere nell'unico modo possibile, aggredendo a sua volta. Non avrà altra alternativa. E così si rinfocolerà l'antica ostilità tra l'uomo e le cosiddette belve. Ma bisogna riflettere sui nostri errori. Con quale diritto strappiamo questi magnifici animali al loro habitat e li costringiamo a una vita assolutamente innaturale in una forzata cattività? Li accusiamo di essere feroci e sanguinari, accomunando in questa locuzione pantere e leoni, tigri e puma.

E non ci rendiamo conto che nel loro habitat uccidere diventa una necessità, significa poter sfamarsi e quindi sopravvivere. Ma quando hanno il cibo assicurato, quando l'uomo non decima le loro prede abituali col suo intervento dissennato, i felini selvatici non solo non sono dannosi, ma si rivelano benefici regolatori dell'equilibrio naturale, ponendo un freno all'eccessiva prolificità di molte specie predate.

Abbiamo incominciato a capirlo troppo tardi, quando già la maggior parte di questi animali corre pericolo di estinzione. E fra loro anche la pantera nera, esemplare melanico del leopardo dell'India. [...]

Sarà poi realmente fuggita da un circo la pantera braccata? Proprio in questo periodo natalizio il circo imperversa in televisione. Ci propina spettacoli vergognosi che degradano gli animali selvatici al ruolo di clown. Elefanti costretti ad assumere posizioni innaturali, a salire su sgabelli, a reggere la mole enorme del corpo sulle sole zampe posteriori, tigri e leoni asserviti alla volontà del domatore, che si lasciano comandare a bacchetta come docili agnellini. Tutto questo per divertire il pubblico, costituito in gran parte da bambini. Non sarebbe più educativo proiettare documentari che mostrino la vera indole in natura di queste belve che sono madri dolcissime e in ogni circostanza della vita danno prova di sensibilità e intelligenza?

Isabella Lattes Coifmann, "La Stampa".

DOMANDE

1. Quale problema affronta la giornalista?

Problema
.....
.....
.....

2. Qual è la tesi sostenuta dall'autrice dell'articolo?

Tesi
.....
.....
.....

3. La tesi viene espressa con un'interrogazione retorica.

Ricerca ed evidenziala nel testo.

Successivamente prova a spiegare perché la giornalista ha scelto questa forma per enunciare la sua opinione.

.....

.....

.....

Dalle tesi contrapposte al dialogo

Il computer

- Un compagno di scuola vuole venderti il suo computer, ma i tuoi genitori non sono d'accordo.
Come convincerli?

Scrivi nella colonna di sinistra i tuoi argomenti a sostegno dell'acquisto.

Scrivi nella colonna di destra gli argomenti che pensi userebbero i tuoi genitori.

Con un compagno sviluppa gli argomenti in modo da ottenere un dialogo da presentare alla classe.

Argomenti a favore del computer	Argomenti contrari al computer
1.	1.
2.	2.
3.	3.
4.	4.

Scaletta per informare e per convincere

Gli scacchi

1. Desideri descrivere ai tuoi amici il gioco degli scacchi.
Esponi con chiarezza le regole fondamentali del gioco.
2. Cerchi successivamente di persuaderli ad imparare questo gioco.
Trova degli argomenti convincenti.

Leggi con attenzione l'esercizio qui preparato e in seguito prova ad eseguire i prossimi.

SCALETTA PER INFORMARE

1. Gli scacchi sono un gioco antichissimo, nato circa duemila anni fa, probabilmente in India.
2. Si gioca su una tavola quadrata suddivisa in 32 caselle bianche e 32 nere.
3. Ogni giocatore dispone di 16 pezzi: un Re, una Regina, due Torri, due Alfieri, due Cavalli e otto pedoni.
4. Ogni pezzo ha un movimento diverso.
5. Vince il giocatore che per primo riesce ad eliminare il Re nemico.
6. Questa mossa si chiama "Scacco matto".

SCALETTA PER CONVINCERE

1. È un passatempo divertente e poco costoso.
2. Permette di occupare in modo intelligente il proprio tempo libero.
3. Sviluppa le capacità di calcolo e molte altre facoltà mentali, oltre alla pazienza.
4. Insegna a perdere con sportività ed a rispettare l'avversario.
5. Può essere utile anche per il miglioramento del rendimento scolastico.
6. Permette, partecipando ai tornei, di stringere nuove amicizie.

Fatti e opinioni (1)

Quanti impieghi rifiutano i giovani

C'è coda alla stazione di servizio, quando viene il mio turno il pompista si scusa, spiega che è rimasto solo, il suo giovane aiutante l'ha piantato in asso e non riesce a trovare un sostituto.

Quanto offre, chiedo. Un milione e due, part time: ho fatto girare la voce, ho messo anche un annuncio sul giornale. Zero.

Il figlio di un amico ha sposato una ragazza che ha una pasticceria. Stanno cercando un apprendista da tirar su, per sostituire il vecchio confettiere prossimo alla pensione. Vengono tanti giovani, quando imparano che i dolci si fanno di notte spariscono.

Un altro amico ha una piccola impresa edile: si tiene stretto i suoi pochi muratori, tutti anziani, tre milioni al mese (che pretendono in nero): anche lui avrebbe bisogno di apprendisti: "Si presentano, lavorano due o tre giorni, si fanno liquidare e non si vedono più. Rinunciano a una paga iniziale superiore a quella di un operaio della Fiat".

A San Benedetto conosco un vecchio marinaio: uscire in mare d'inverno col peschereccio, dice, è roba dura, però si guadagna bene, e si campa a lungo: io e tanti marinai abbiamo passato i settanta.

Cerchiamo giovani che ci diano una mano, offriamo buone paghe, qualche volonteroso s'imbarca, tira coi denti una settimana, poi sparisce. Così dobbiamo ripiegare sui tunisini.

Una conoscente di Verona mi dice che da mesi cerca una colf. La vuole italiana, non di colore. Niente da fare: dodicimila lire all'ora (sempre in nero) non sono abbastanza appetibili.

Cerco un antennista, lascio il messaggio dopo il segnale acustico, mi risponde dopo tre giorni, prende nota e conclude: posso venire dopo il venti febbraio.

Lo ringrazio, gli dico che è più facile fissare un appuntamento con un famoso gastroenterologo. Siamo in pochi, dice, e siamo strapieni di lavoro. Perché siete in pochi? Perché si va sui tetti.

Vecchia storia, si dirà, nelle società industrializzate i giovani non ne vogliono più sapere di certi mestieri. Anche in tempi grami come questi? Gli esempi che ho fatto non hanno valore statistico. Sarebbe interessante se il ministero del Lavoro, oltre alle cifre dei disoccupati, ci fornisse anche quelle dei non-occupandi. Sappiamo quanti sono i posti di lavoro perduti. Quanti sono quelli rifiutati?

Bravo tu, mi sembra di immaginare i commenti, che parli di lavori ingrati, comodamente seduto alla tua tastiera, ogni tanto ti sgranchisci e vai in cucina a farti un caffè.

Verissimo. Però quarant'anni fa mi alzavo alle quattro, sistemavo i pacchi del *Resto del Carlino* sulla pedana della Lambretta e li portavo alle edicole dei paesi lungo il Po. D'inverno non era uno scherzo, ma io avevo un giornale ben aperto sotto la maglia, il pigiama sotto i calzoncini e avevo applicato al manubrio due manicotti di coniglio. Il pomeriggio pigliavo il treno e da Parma andavo a Bologna a far sostituzioni alla redazione del *Carlino*. Tornavo a casa a mezzanotte, dormivo quattro ore e con un calcio mettevo in moto la mia Lambretta.

Tutto questo per dire che non ero un Garrone, ma semplicemente un ragazzo che si era dato una mossa. E così spero di voi.

DOMANDE

1. L'autore presenta sei diverse situazioni che hanno come protagonisti mestieri differenti. Elenca in ordine di apparizione.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Che cosa li accomuna?

.....

.....

.....

3. Qual è il problema affrontato dall'autore?

Problema
.....
.....
.....
.....

4. Leggi attentamente questa frase dell'autore.

"Sarebbe interessante se il ministero del Lavoro, oltre alle cifre dei disoccupati, ci fornisse anche quelle dei non-occupandi".

Secondo te, l'autore esprime la propria opinione sul problema trattato?

- sì no

5. Sintetizza la tesi dell'autore

Tesi
.....
.....
.....
.....

Fatti e opinioni (2)

In difesa della plastica, contro il suo abuso

Strano destino, quello delle plastiche. Nessun altro materiale ha avuto un successo così rapido, folgorante. In pochi, euforici anni hanno recuperato un ritardo di millenni nei confronti di legno, ceramiche vetri e metalli. Imponendosi in tutti i settori, dal più largo consumo al più sofisticato hi-tech. Ma nessun altro materiale ha mai avuto un'immagine così poco accattivante. Fredde e vincenti. Spregiudicate ed effimere. Artificiali. Insomma: le yuppies dei materiali. Un'immagine diventata definitivamente negativa con l'emergere del contenzioso ambientale. Quando, in anni recenti, la plastica è stata eletta a simbolo del rapporto a pezzi tra l'uomo industriale e la natura. E la sua diffusione considerata come l'inarrestabile invasione di un materiale alieno. Emblema della piovra tecnologica.

Negli ultimi tempi al pettine sono giunti i nodi veri della crisi ambientale. E mentre le plastiche stanno scivolando ai margini del dibattito ecologico, "l'Associazione italiana di scienza e tecnologia delle macromolecole" (Aim) ha dato alle stampe *Le materie plastiche e l'ambiente*. Una raccolta di interventi di esperti. Ma anche un'occasione di riflessione più pacata, che consente di allargare il discorso a temi molto più generali.

Nel libro proposto dagli scienziati italiani che si occupano di macromolecole di sintesi (le plastiche nel gergo dei chimici) molto spazio è dedicato alla difesa puntigliosa, e ben documentata, del ruolo sociale e dello scarso impatto ambientale di questi materiali. Fuori dalla mischia sono le plastiche avanzate, che con le loro eccezionali prestazioni stanno conquistando le piccole ma decisive nicchie dell'alta tecnologia. Sotto accusa sono sempre finite le "commodities": le plastiche di tutti i giorni. Specie quelle usate nel settore dell'imballaggio (il 40% del totale in Italia). Ebbene le plastiche di largo impiego, ribadisce il volume dell'Associazione italiana degli studiosi di macromolecole, sono materiali inerti che non inquinano. Anche se è certo che, a causa della nostra cattiva educazione, finiscono spesso (troppo spesso) per imbrattare l'ambiente e creare non pochi danni. La soluzione al problema tuttavia non è abolire la plastica (sarebbe impossibile), né proibirne l'accesso a settori strategici, come quello dell'imballaggio (sarebbe altrettanto improbabile). Ma disincentivare i consumi eccessivi e promuovere forme razionali di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Tutto vero. Tutto giusto. Ma, come dire, è una difesa un po' datata. E, forse, non più necessaria.

Il libro contiene però molti altri spunti interessanti, anche se non del tutto sviluppati. Spunti che vanno oltre la pur giusta definizione dei pregi e dei difetti comparati dei vari materiali. È tempo ormai di superare l'ottica del conflitto "ideologico". Ai più, infatti, risulta difficile innamorarsi di un materiale. Si tratti della "fredda" plastica o del più "caldo" (ma sarà poi vero?) vetro.

Si ha un bel dire. Ma il rapporto tra l'uomo e la materia da trasformare non può che essere "strumentale". Uso quella che più mi "conviene". Solo che oggi si tratta di inserire, e non è cosa facile, la variabile ambientale tra costo e prestazione per risolvere, di volta in volta, l'equazione della scelta. Non è cosa facile. Ma è necessario provare.

Il mondo, anche quello inquinato, è uno solo. Dall'esaurimento delle risorse al cambiamento generale del clima, le emergenze ecologiche hanno sempre più un carattere globale. E allora l'ottica attraverso cui guardare alla produzione e all'uso di tutti i materiali ed allo smaltimento di tutti i rifiuti deve essere un'ottica "sistemica". Parola brutta, ma, forse, efficace in questo caso. Perché quest'ottica consiste in un quadro generale che tiene conto dell'uso razionale delle risorse e del "contenuto" globalmente inquinante della trasformazione industriale (in tutti i suoi passaggi) della materia.

Proviamo ad insierirla, la variabile ambientale, già nella fase di produzione dei materiali. E scopriamo, come suggerisce più d'uno ne *La plastica e l'ambiente*, che produrre plastica costa poco non solo in termini economici. Ma anche ecologici. L'ideale però sarebbe appiccicare ad ogni prodotto un'etichetta ambientale. Dargli, insomma, un voto ecologico complessivo e per singoli esami. Promuovendo i bravi, rimandando a settembre gli svogliati e bocciando gli irrecuperabili. L'industria delle plastiche consuma meno energia e produce meno inquinanti per unità di prodotto delle industrie concorrenti nel settore imballaggio (carta, vetro, metalli)? Bene, promossa all'esame di "energia di produzione". Ma non basta fotografare l'esistente. Occorre ripensare tutta la fase produttiva, dalla scelta delle materie prime, all'uso degli additivi, dai cicli di produzione al design dei prodotti. Le industrie delle materie plastiche sono riottose a produrre contenitori e bottiglie con forma (e magari composizione) standard in modo da facilitare la raccolta, il riciclo e anche lo smaltimento? Male: rimandate a settembre all'esame "design".

Consideriamo poi l'uso. I Danesi, è vero, stanno pensando di bandire la plastica da tutto il settore del packaging. E (nell'ottica sistemica di cui sopra) la soluzione potrebbe rivelarsi peggiore del male che si vuole evitare. Tuttavia il problema di limitare l'abuso (cioè l'usa e getta) della plastica (ma anche degli altri materiali) soprattutto nel settore dell'imballaggio esiste. Ma allora perché molti tra gli industriali (e persino qualcuno tra gli scienziati) mal sopportano che l'Italia abbia tassato del 200% i sacchetti in polietilene così comodi per fare la spesa ma così facili da buttar via, o che in Germania si paghi un deposito sulle bottiglie di plastica (come da noi su alcune bottiglie di vetro)? Gli strumenti fiscali possono essere buoni incentivi o, all'occorrenza, potenti disincentivi. Vanno quindi usati: soprattutto in quei settori dove (almeno dal punto di vista ambientale) c'è un iperconsumo. Il problema è semmai giungere ad una tassazione (o detassazione) organica di tutti i materiali, modulata sulla base dell'etichetta ambientale.

Produrre meglio, consumare meno. Tutto ciò aiuta a risolvere anche lo smaltimento dei rifiuti plastici (e non). Le proposte per smaltire i materiali polimerici di scarto presenti nei rifiuti solidi urbani in ragione dell'8% in peso (ma del 25% in volume) sono il riciclaggio e la combustione con recupero di energia. Una soluzione, quest'ultima, caldeggiata da quelli dell'Aim. Oggi, è vero, il riciclaggio delle materie plastiche finite nei rifiuti solidi urbani è costoso. Una volta era considerato anche tecnicamente impossibile. Ma se (magari con i famosi incentivi fiscali) si creasse un serio mercato delle materie seconde il riciclo potrebbe diventare più vantaggioso. Ed in ogni caso i suoi costi potrebbero essere aggiunti alla ormai famosa etichetta ecologica.

Diverso il discorso della combustione. Anche se le plastiche usate nell'imballaggio hanno più potere calorifero dello stesso petrolio ed anche se ormai le tecnologie di combustione scongiurano la produzione di sostanze inquinanti (comprese le diossine) non convince l'entusiasmo intorno a questa forma di smaltimento dei rifiuti plastici. Per un motivo molto semplice. Le

plastiche sono un "pozzo" di anidride carbonica, uno dei gas responsabili dell'effetto serra. Tanto che sono allo studio ipotesi, per ora futuribili a causa dei costi, di "congelare" quella prodotta dagli impianti industriali trasformandola proprio in plastica. Bruciare i rifiuti plastici significa fare l'operazione inversa: liberare anidride carbonica congelata milioni di anni fa nel petrolio. È un non senso termodinamico. Proprio come quello di usare energia elettrica (energia nobile) per produrre acqua calda o calore (forme degradate di energia). Con buona pace dell'"ottica sistemica".

Pietro Greco, "L'Unità".

DOMANDE

1. Nel terzo paragrafo viene esposta la tesi centrale del libro di cui si occupa l'articolo. Riassumila sinteticamente con parole tue:

Tesi (libro)
.....
.....
.....
.....

2. Su questa tesi di fondo il giornalista non manca di esprimere una presa di posizione personale.
Quale? Evidenziala nel testo e successivamente riassumila.

Tesi (giornalista)
.....
.....
.....
.....

Fatti e opinioni (3)

Ragazzi nutriti come polli

Come mangiano i giovani, che cosa preferiscono e che cosa detestano? Ce lo spiega Savina Roggero nel suo ultimo libro *Mangiar giovane* (Oscar Mondadori); la Roggero, giornalista e scrittrice, cuoca abilissima e studiosa raffinata dell'arte gastronomica, con ormai al suo attivo ben 25 libri di cucina, infinite rubriche gastronomiche televisive e radiofoniche nonché una *guida ai fornelli* telefonica con serie di ricette (365 in tutto), da trasmettersi via Sip, ha dedicato a questo suo ultimo volume molto tempo e fatica: ben 1320 schede sottoposte a giovani tra i 15 e i 26 anni per ricavarne riflessioni, pareri, gusti e disgusti.

L'impressione generale, e alquanto deprimente, è che ai giovani non interessi più la cucina: il loro atteggiamento nei confronti del cibo è di assoluto disinteresse. I giovani d'oggi, figli della fretta e della disgregazione, hanno disimparato a mangiare e quel poco che mandano giù, lo mandano giù in fretta e malamente, quasi senza accorgersene. Non hanno piatti preferiti, né cibi particolari: semplicemente, se ne infischiano. Non a caso le trattorie toscane vanno scomparendo, sostituite via via dai ristoranti cinesi che proliferano come funghi e dai fast-food, mentre le nuove generazioni si avviano con disincanto verso l'era del "monopiatto".

Dice uno studente di Brera, fra i 1300 intervistati: "Oggi molti giovani si danno al mangime, piuttosto che al mangiare e si comportano come polli d'allevamento, senza neanche guardare quello che ingoiano. Insomma, manca il rito". Il cibo base è l'hamburger, il cartoccio di patate fritte, la pizza. Anche se l'incontrastato sovrano del giovanilismo gastronomico rimane pur sempre il panino: veloce, saporito, senza troppi problemi. Inoltre, la birra ha sostituito il vino, ma la stragrande maggioranza beve latte.

A questo punto, diamo la parola ai sociologi: perché se è vero che si mangia sempre meno, è anche vero che se ne parla sempre di più. La cucina è diventata oggetto di studio, simbolo di costume, argomento di tavole rotonde. E dunque, secondo i santoni della psiche, lo spilluccamento è una forma di immaturità, il bere latte una nostalgica regressione nell'infanzia, così come il consumo abnorme di zucchero diffuso tra la gioventù attuale, significa "ritornare indietro nello sviluppo psico-sessuale verso una fase che l'individuo tenderebbe ad aver superato e alla quale, invece, è rimasto attaccato". Non manca la correlazione tra cibo e solitudine: il nutrimento assume un valore di compensazione e di conforto così come il bambino che si succhia il dito nei momenti di tensione. Insomma, può darsi che si cerchi di sfuggire alla dipendenza dal cibo così come si sfugge a un rapporto umano che possa, in qualche modo, coinvolgere.

Inoltre, è interessante notare che se in passato esisteva una differenza non solo nella quantità ma anche nella qualità del cibo a seconda delle classi e del reddito familiare, oggi i giovani mangiano (sarebbe meglio dire non mangiano) le stesse cose. Appurato che esiste questo giovanilismo della cucina, la Roggero scrive un libro di ricette che cerca di conformarsi ai gusti e alle necessità delle nuove generazioni prendendole per mano e portandole via via ad un'educazione gastronomica che parte, sì, dal panino, ma approda magari ai "fagottini di bresaola a sorpresa".

Citiamo qualche titolo, tanto per dare un'idea: Cucina al cronometro; Buon appetito con pochi quattrini; Pizze, pizzette, focacce; Hamburger per tanti gusti;

Spiedini a gogò; Le vitaminiche insalate; Per i fans della macrobiotica; Qualche idea per i singles. Ed è proprio su questi che concludiamo: perché i singles, termine che ormai comprende celibi e nubili, nobilitandoli con la sfumatura di una ricercatezza snobistica, non sono più i "non accoppiati" di un tempo, da inviarsi all'ultimo momento, come tappabuchi, bensì una categoria che difende con spirito nuovo la libertà socialmente riconosciuta di vivere soli. Quasi sempre con case ricercate, la mansarda, il loft, l'appartamento di ringhiera appena ristrutturato, i singles, specie se giovani, amano dilettersi in cucina e preparare cene ricercatissime e, secondo la Savina Roggero, sono gli ultimi cultori della buona tavola, specie ormai in via di estinzione.

Donata Gianeri, "La Stampa".

DOMANDE

1. Qual è il problema affrontato dall'articolo?

Problema
.....
.....

2. Definisci brevemente e con chiarezza "il giovanilismo gastronomico"

.....

.....

.....

.....

3. Nel quarto paragrafo la giornalista espone le teorie dei sociologi circa il "mangiar giovane". Riassumile brevemente.

Tesi (sociologi)
.....
.....
.....
.....

4. a) Hai l'impressione che la giornalista le condivida completamente e senza riserve o che tenda a prendere le distanze dalle teorie presentate?

.....
.....

b) Riporta le espressioni del testo da cui hai tratto questa impressione

.....
.....
.....
.....

PRODUZIONE

- Lo studente citato nel terzo paragrafo sostiene che oggi i giovani si comportano come polli d'allevamento perché "manca il rito".

Riassumi con parole tue questa opinione facendo attenzione sia alla tesi (oggi molti giovani si comportano come polli di allevamento) sia agli argomenti a sostegno:

1. trattano il mangiare come se fosse mangime, senza neanche guardare quello che ingoiano;
2. manca il rito.

Sei d'accordo anche tu con questa affermazione?

Se sì, rafforzala con tue esperienze o considerazioni personali.

Se no, dimostralo con ragioni o dati di fatto.

Se concordi solo in parte, fai le opportune distinzioni.

Come si argomenta una tesi (1)

Quelle patatine così poco salutari

Povere patate! Allorché finiscono nell'olio bollente, sotto forma di "frites", rischiano anche l'avvelenamento e si trasformano in mini-bombe a orologeria per il sistema gastrointestinale di chi le mangia. Le patatine fritte, unte e bisunte, tolte dalle pentole-friggitorie di "fast-food" e rosticcerie varie, sono praticamente una schifezza in misura del 24%; circa il 55% è appena accettabile dal profilo mangereccio e digestivo; il resto è in regola, sia con l'igiene che con la digeribilità. Questa poco allettante constatazione è stata fatta dal Laboratorio cantonale di Zurigo dopo l'analisi di un ampio ventaglio di cibi e derrate (17.600 analisi l'anno scorso). Gli ispettori cantonali in alimentazione hanno fra l'altro scoperto che su 52 campioni di panna analizzata 17 erano batteriologicamente contaminati; che le insalate già lavate e preparate per il consumo in sacchetti di plastica sono spesso delle vere e proprie coltivazioni di germi; che le lattughe (qualcuno se ne sarà accorto per via della loro scarsa digeribilità) sono piene di fungicidi e imbevute a volte di nitrati. Impeccabili, invece, le analisi riguardanti la carne e gli insaccati, fra l'altro non è stata trovata alcuna traccia di ormoni nella carne di vitello, manzo e maiale. La nota pessima riguarda le "pommes frites" e, in un certo senso, si scopre l'acqua calda. Chiunque abbia appena un po' di naso si sarà accorto che, da almeno una decina d'anni a questa parte, le friggitorie emanano sovente un odore tale da far rimpiangere la nuvola di Seveso. In questi luoghi dal grasso facile, da tempo trionfa un olio a uso multiplo e a gradazione costante che consente un suo impiego prolungato anche oltre il consentito. La composizione di quest'olio (pare ideata nei paesi scandinavi) è a dir poco assai dubbia. Basta annusare l'aria nell'area di certe friggitorie per averne conferma: sono zaffate di unto, vapori di grasso che rischiano di trasformarvi in supposte viventi. Eppure hanno un'attrazione irresistibile per legioni di sgranocchiatori facili, di amanti del "fast-food" o del cibo da passeggio più alla buona (ma cattivo).

Bustine, coni di carta, sacchetti trasudanti unto fritto e rifritto vengono elargiti specialmente ai giovani incuranti degli ammonimenti di medici, dietologi e specialisti vari: "Attenzione! Mangiare spesso tali schifezze è pericoloso per il metabolismo in generale e, in particolare, per stomaco, fegato e annessi". Le prediche degli studiosi non possono tuttavia gran che contro l'espandersi di questa rivoluzione all'americana, dove dettano legge i grassi, il ketchup, gli hamburger e le bibite gassate. Inutile recriminare: il rapporto piatto-orario, piatto-età, piatto-gusto è cambiato alquanto negli ultimi dieci anni per tanta gente. Appunto da quando ha fatto irruzione nelle friggitorie e rosticcerie quell'olio puzzolente e supergrassissimo impiegato a go go e, sovente, fino all'avaria totale. Ben vengano le ispezioni igieniche in questo settore. Purtroppo abbondano gli attentati all'igiene e al sistema gastrointestinale, ma scarseggiano i controllori alimentari. E così, c'è chi rischia perfino di avere l'ombra pesante dopo aver mangiato un cartoccio di "frites".

Eros Costantini, "Il Corriere del Ticino".

Come si argomenta una tesi (2)

Se il fumo uccide lo Stato può fabbricare e vendere sigarette?

Negli USA è già diventata obbligatoria l'indicazione di nocività per il fumo; tocca ora a noi. E si sta addirittura proponendo il passaggio del fumo da bene di consumo a droga. "Il fumo uccide" è il più probabile degli slogan proposti per venire stampati sui pacchetti di sigarette, nel meeting di fine ottobre a Santa Margherita Ligure, organizzato dagli istituti per la prevenzione sui tumori. L'89 sarà infatti l'anno europeo della prevenzione contro il cancro, la malattia del secolo, quella su cui si addensano tutti i nostri incubi, le nostre angosce, i nostri sensi di colpa, individuali e collettivi. E inquinamento, tipo di alimentazione e fumo risultano tra i grandi responsabili delle affezioni tumorali.

..... c'è una strana e inquietante sordità motivata da più ragioni. Innanzitutto economiche: l'industria del tabacco è una delle più potenti del mondo, florida anche in periodi di recessione; da essa gli Stati traggono non pochi interessi e talora ne detengono, come in Italia, addirittura il monopolio. il fumo è una presenza intrinseca e importante per noi. Ogni società ha bisogno di lussi alimentari, di stimolanti e di droghe; costituiscono un compenso alla vita: così dice lo storico Fernand Braudel. I nostri sono il fumo, l'alcol, il caffè e sono legati intrinsecamente con la vita moderna. Quindi sono largamente diffusi o socialmente accettati, come "beni" o come "sregolatezza" o "vizio" permesso e liberante che non mette in pericolo la società o l'efficienza personale.

Anzi, nella misura in cui il fumo è considerato un eccitante, si è legato all'attività e, nella misura in cui ha proprietà o effetti di allentamento delle tensioni, si è legato alle pause, ai momenti in cui si sta con se stessi o in compagnia. In questa tradizione si è formata la figura dell'intellettuale; molti di noi sono così; il personaggio del romanzo *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo appare in mezzo a una nuvola di fumo: "Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano". Così dice, nel 1923.

Ma il caso straordinario è proprio quello italiano. C'è una clamorosa contraddizione: da noi è lo Stato a dare con il monopolio il crisma ufficiale dell'accettabilità sociale del fumo.

E si sono già verificate situazioni sconcertanti: l'inserimento del prezzo delle Nazionali nel paniere della scala mobile, che è riconoscimento implicito di un bene di prima necessità. Il monopolio stesso è un fatto giuridicamente contraddittorio: istituito nel 1942 con la legge 907 è in palmare contrasto con la Costituzione che sanziona la libertà dell'iniziativa privata e prevede (art. 43) eccezioni solo nei casi di servizi pubblici essenziali o di fonti di energia. Nel '73 l'avvocatura di Stato ha difeso il monopolio sostenendo che il fumo è "fonte di energia fisio-psicologica", favorisce la concentrazione intellettuale e le prestazioni psichiche.

È un paradosso. Si conosce poco l'azione del fumo, soprattutto sono poco noti i problemi e le tecniche della disintossicazione. sta tuttavia cambiando l'immagine del fumo: sta diventando una presenza inquietante, mentre alcuni di noi continuano a difendere il fumo che ha assunto per loro un grande valore soggettivo. Io stessa: quante sigarette fumo durante la stesura di un articolo.

Eleonora Fiorani, " 7 ", Supplemento del "Corriere della Sera"

DOMANDE

I connettivi, come abbiamo già visto, sono dei mezzi per collegare fra loro le diverse parti di un testo. Ne esistono di diverso tipo, a seconda della funzione.

1. Inserisci nel brano seguente i connettivi giusti, scegliendoli da quest'elenco:

anzitutto, in primo luogo, da qualche anno, inoltre, in realtà, comunque, in ogni caso, ovviamente, quindi, in conclusione, ebbene, secondo me, poi, purtroppo, fortunatamente, giustamente, nonostante tutto ciò, non c'è dubbio, nel momento stesso.

..... c'è una strana e inquietante sordità motivata da più ragioni. Innanzitutto economiche: l'industria del tabacco è una delle più potenti del mondo, florida anche in periodi di recessione; da essa gli Stati traggono non pochi interessi e talora ne detengono, come in Italia, addirittura il monopolio.

..... il fumo è una presenza intrinseca e importante per noi.

..... sta tuttavia cambiando l'immagine del fumo: sta diventando una presenza inquietante, mentre alcuni di noi continuano a difendere il fumo che ha assunto per loro un grande valore soggettivo.

2. Indica il problema, la tesi e gli argomenti, completando gli schemi seguenti:

Problema

Come si argomenta una tesi (3)

Fast food violento

Uno spettro si aggira nelle aule scolastiche anglosassoni: l'indisciplina, il vandalismo anzi la violenza incontrollata. Negli Stati Uniti, dove l'anno scorso sono stati arrestati per omicidio 2.200 giovani al di sotto dei 18 anni, le aggressioni a danno degli insegnanti e tra gli studenti hanno registrato un incremento del 25 per cento rispetto al 1988. In Gran Bretagna, uno studio condotto da Michael Boulton e Peter Smith, psicologi dell'università di Sheffield, ha trovato la popolazione scolastica ormai nettamente divisa in due campi di pari entità: i prepotenti attaccabrighe e le loro vittime.

Sulle cause del fenomeno nessuno ha ancora le idee chiare: nel dibattito in corso sono stati incolpati la povertà o la permissività, gli abusi in famiglia e il capitalismo, la droga e la televisione. Ma un numero crescente di scienziati è convinto che le vere origini del problema vadano ricercate non nella società o nella morale, ma semplicemente nell'alimentazione contemporanea: hamburger e patatine fritte, lattine di soft drink, dolci in confezione tascabile. Insomma quello che qualcuno chiama *junk food*, il cibo spazzatura.

Il pioniere in queste ricerche è stato il criminologo californiano Stephen Schoenthaler, che nel corso di dieci anni ha condotto ottocento indagini nelle prigioni e nelle case di correzione statunitensi sostituendo nella dieta dei detenuti le bevande analcoliche con succhi di frutta, riducendo drasticamente la percentuale di zuccheri, aumentando quella di vitamina B e di minerali come il magnesio e lo zinco ed eliminando sostanze tossiche come piombo, cadmio, alluminio e mercurio. I risultati sono stati così convincenti che il tribunale di San Francisco ha riconosciuto a un omicida la diminuita capacità di intendere e di volere dovuta al consumo di *junk food*.

Ora a favore dell'ipotesi si sono schierati anche altri scienziati autorevoli. Charles Patrick Ewing, dell'università statale di New York, uno degli psicologi più eminenti degli Usa, ne ha fatto oggetto di una relazione al congresso dell'Associazione americana di psicologia appena conclusosi: "Certo, dietro all'aumento di violenza tra i giovani ci sono altri fattori come violenze familiari, droga e povertà" ha detto "ma l'alimentazione è probabilmente il fattore più importante".

In Gran Bretagna, secondo Peter Mansfield, l'alimentazione artificiale a base di zucchero, coloranti chimici e additivi influisce sul comportamento di almeno il dieci per cento della popolazione giovanile. "L'ambiente saturo di residui chimici, i conservanti per alimenti, le sostanze inquinanti domestiche" aggiunge lo scienziato "negli ultimi cinquant'anni sono andati sempre più determinando, specie nei giovanissimi che hanno poche difese contro le allergie da additivi chimici, disturbi di comportamento caratterizzati da antisocialità e aggressività". Gli esperimenti condotti da Mansfield avrebbero riscontrato la scomparsa di iperattività e di aggressività nel 20 per cento dei teenager alimentati con una dieta priva di zuccheri, di additivi e di coloranti artificiali.

L'aumento della violenza negli ambienti scolastici in questi ultimi anni sembra coincidere con le riduzioni di bilancio apportate negli Stati Uniti e in Gran Bretagna alle refezioni, come ha denunciato Ewing, che hanno costretto molte

Come si argomenta una tesi (4)

Dannati fumatori

La recente scomparsa di Leonard Bernstein mi ha rattristato, sono un patito di musica classica e mi rimane il rimpianto di non avere mai assistito ad un suo concerto. La notizia si presta tuttavia ad alcune considerazioni non prive di interesse. Bernstein era un accanito fumatore e non a caso ultimamente soffriva di un tumore alla pleura, enfisema polmonare e di tutta una serie di mali che notoriamente affliggono i fumatori incalliti.

Sono appena ritornato da Bruxelles dove i servizi del Parlamento europeo hanno messo a mia disposizione una serie di opuscoli informativi e di lavori scientifici in cui vengono trattati gli aspetti sanitari, economici e sociologici del fumo.

Secondo un comitato di esperti della Organizzazione Mondiale della Sanità il fumo causa ogni anno in tutto il mondo circa un milione di morti premature ed il suo controllo potrebbe essere più efficace di qualsiasi altro provvedimento per migliorare lo stato della salute pubblica ed aumentare la durata media della vita umana.

Non mancano argomenti convincenti ed agghiaccianti.

Il fumo uccide prematuramente una persona su quattro tra quelle che fumano più di venti sigarette al giorno, è causa principale del trenta per cento dei tumori, primariamente al polmone ed alle vie respiratorie ma anche al pancreas ed alla vescica e di una lunga serie di affezioni cardiache e circolatorie.

Nel 1950 apparvero negli Stati Uniti e nel Regno Unito una serie di lavori di importanza storica che hanno posto in luce l'estrema pericolosità del fumo e chiarito il suo vero ruolo di piaga sociale a carattere epidemico.

Varranno alcune cifre. Secondo uno studio della American Cancer Society si verificano in media 12,8 casi/anno di tumori al polmone su centomila non fumatori, che salgono a circa 264/anno tra quelli che fumano oltre due pacchetti di sigarette al giorno.

La Contea del Bedfordshire in Inghilterra conta circa 380 mila abitanti. In essa muoiono in media 600 persone all'anno, (ossia un morto su 8) per cause legate al fumo, ne vengono ricoverate in ospedale 785 per una durata di 15,3 giorni occupando in permanenza 33 letti. Il tutto costa circa un milione di sterline all'anno al Servizio Sanitario Nazionale, senza contare i danni per l'assenza dal lavoro e le sofferenze umane.

Questi effetti nocivi colpiscono anche i cosiddetti fumatori passivi, coloro cioè che per vicinanza o coabitazione sono costretti ad inalare i catrami ed i carcinogeni emessi da altri.

Nei Paesi in via di sviluppo ed assediati dalla fame la coltivazione del tabacco occupa terreni fertili; un albero su otto, su tutti quelli abbattuti nel mondo, viene usato per l'essiccazione delle foglie. La metà degli incendi è causata da mozziconi di sigarette fuori controllo.

In Italia il fumo uccide tante persone quanto la caduta giornaliera di un Jumbo jet. Ne abbiamo abbastanza per muoverci, ma l'opposizione delle grandi case produttrici di sigarette rimane ben organizzata e fortissima. Esiste nella Cee un sistema perverso ed ipocrita di sussidi alla coltivazione del tabacco che eroga cifre sostanziali che superano di un fattore 1000 quelle dedicate alla propaganda contro il fumo.

Occorre invece procedere deliberatamente verso la proibizione del fumo in locali pubblici e di ogni forma di pubblicità diretta ed indiretta per il tabacco, una droga infinitamente più pericolosa della marijuana e dei coloranti per cibi ormai fuori legge ma che gode di un prestigio e di una immunità giustificati solamente dai potenti interessi economici che gravitano attorno ad essa.

Qualcuno ha giustamente definito il vizio del fumo l'epidemia più stupida, alla sua diffusione hanno contribuito una generazione di film e di stelle del cinema, certamente essa uccide molto di più dell'Aids. Humphrey Bogart sarebbe inimmaginabile senza una sigaretta in bocca, ma non a caso è morto di un tumore alla laringe.

Tullio Regge, "La Stampa".

DOMANDE

1. Nel brano che hai letto l'autore prende lo spunto da un avvenimento di cronaca per affrontare il problema del fumo, molto discusso ai nostri giorni.

Qual è questo avvenimento?

.....

.....

.....

2. Tullio Regge è favorevole o contrario al fumo?

.....

Sottolinea con un colore il passaggio dell'articolo che ti ha permesso di capire la sua opinione.

3. Servendoti degli schemi seguenti, riassumi l'introduzione (l'avvenimento), la tesi, gli argomenti e la conclusione.

Introduzione (avvenimento)

.....

.....

.....

Tesi

.....

.....

.....

Argomento 1

.....

.....

.....

Argomento 2

.....

.....

.....

Argomento 3

.....

.....

.....

Argomento 4

.....

.....

.....

Conclusione

.....

.....

.....

Prendere posizione (1)

Il cannibale in bus

Nei trasporti in comune, succedono a volte cose degne di essere raccontate. Come la scena saporita narrata da una lettrice al giornale losannese "24 Heures": "Uno di questi giorni, in un trasporto pubblico ginevrino c'era una donna, d'aspetto borghese, ben messa e benpensante, o almeno ne aveva l'aria. Ad una fermata, è salito un uomo di colore, che si è sistemato accanto alla signora. A partire da questo momento, "madame" ha cominciato a sospirare rumorosamente, letteralmente incollata al finestrino e aggrappata alla sua borsetta di cocodrillo, e a dire che il suo vicino puzzava e che le persone della sua razza farebbero meglio a restare a casa loro e così via. L'uomo è rimasto impassibile, calmo e padrone di sé", prosegue la lettrice nella sua missiva, "fino al momento in cui sono saliti due controllori. La signora, felice, ha cominciato a brandire fieramente il suo biglietto e ad agitarlo come un ventaglio davanti al naso del suo vicino, pregustando la gioia di vederlo colto in fallo. I controllori erano ancora a qualche metro dalla coppia infernale quando, indovinate cosa? L'uomo le prende il biglietto... e lo mangia! I controllori arrivano, la dama tenta di spiegarsi e accusa il suo vicino, il quale sorride con cordialità e presenta il suo abbonamento. Smentita da tutti gli altri passeggeri, che aveva spazientito, la signora è dovuta scendere alla successiva fermata dove ha dovuto pagare la multa prevista in questi casi."

Da "Il Dovere"

PRODUZIONE 1

- Cosa pensi dell'avvenimento narrato in questo articolo?
Cosa pensi del comportamento della signora?
Come ti saresti comportato al posto dell'uomo di colore?

Esprimi le tue opinioni (massimo 15 righe), argomentandole, cioè chiarendo i motivi che ti portano a sostenere la tua posizione.

PRODUZIONE 2

- La storia termina in polizia. La donna accusa il vicino di averle mangiato il biglietto.
L'uomo accusa la signora di averlo insultato.

Scrivi un breve testo in difesa dell'uno o dell'altro (massimo 15 righe).

PRODUZIONE 3

- Alla scena sull'autobus hanno assistito due giornalisti.
Essi pubblicano sui loro rispettivi quotidiani due diversi articoli, il primo a favore dell'uomo, il secondo a favore della donna.

Assumi la parte di una dei due giornalisti (massimo 15 righe).

Prendere posizione (2)

Quando si manda a morire il "miglior amico"

Come tutti i cani, adorava il padrone. Lo seguiva con assoluta fiducia, era fedele e paziente, generosa e sincera. Avrebbe dato la vita per lui. Uggiolava di piacere sotto le sue carezze. La casa del padrone era il confine del mondo, la custodiva come se fosse sua.

Ora tutto è finito. Frida è morta. Il suo corpo è ancora lì, legato alla catena nel giardino di una villa messinese. In pasto alle formiche.

Così è morta una cagna: di fame e di sete, nella maniera più atroce, e ad ucciderla è stato il padrone. Proprio lui, l'uomo che quella bestiola amava e avrebbe difeso a costo della vita. Se n'è andato in vacanza con la famiglia e ha lasciato a casa, legato, il quattrozampe che l'aveva servito per tanti anni. Sono passate le ore, poi i giorni, una settimana, due, ma nessuno è comparso al cancello della villa. Frida è rimasta sola.

Chissà che cosa sarà passato nella sua testa di cagna paziente e fedele. Di un fatto però si può star certi: fino all'ultimo Frida avrà sperato nel ritorno del padrone e mai, neppure quando la fame e la sete stavano per ucciderla, avrà immaginato la verità. Mai, nella sua immensa fiducia, avrà pensato che lui, l'adorato, se n'era andato in vacanza dimenticandosi di lei e dei suoi due cuccioli che le stavano accanto: due batuffoli che se la sono cavata perché erano slegati e potevano avvicinarsi al cancello della villa, per elemosinare un tozzo di pane e un goccio d'acqua infilati tra le sbarre da qualche essere umano un po' meno crudele.

I padroni di Frida sono stati denunciati per maltrattamento di animali, in base all'articolo 727 del Codice penale. Ma con i guasti del nostro sistema giudiziario, si può star certi che non verranno mai condannati. Come loro, migliaia di persone abbandonano impunemente i loro animali a un destino di sofferenze e di morte. Difficile fare statistiche precise, ma secondo i calcoli della Lega per la difesa del cane ogni anno, negli 810 canili "pubblici" italiani, vengono rinchiusi 33 mila cani, di questi, 28 mila vengono uccisi, solo 3500 sono riscattati dai padroni e meno di 2000 vengono sottratti alla camera a gas da persone generose che si offrono di adottarli.

Ma queste cifre sono solo la punta dell'iceberg, il fenomeno è ancora più ampio. In Italia i cani randagi sono più di mezzo milione, per molti di loro la sorte è segnata. Le statistiche riportano solo le "condanne a morte eseguite" nei canili municipali, dove i cani vengono raccolti e soppressi dopo tre giorni, se il legittimo proprietario o un "padrone adottivo" non si fanno avanti. Ma bisogna aggiungere i cani soppressi nei canili privati o da chi li raccoglie, quelli che finiscono sotto un'auto o in una roggia. [...]

Qualcosa si sta facendo per questi "amici dell'uomo" ricambiati con la fame, l'abbandono e la camera a gas. La Lega per la difesa del cane è attiva in 37 città d'Italia, grazie al lavoro dei volontari tiene in piedi 28 "rifugi" con diecimila ospiti a quattro zampe. È un lavoro immenso e difficile, un impegno quotidiano per dar da mangiare ai cani o per trovar loro un padrone. Per i cuccioli o per i cani di piccola taglia è possibile, gli altri rischiano di diventare "pensionati fissi". Ma almeno evitano la condanna a morte.

"È una battaglia che probabilmente non vinceremo mai - commenta il

Prendere posizione (3)

Lager per cani e scimmie nel centro ricerche

Centinaia di cani in gabbie accatastate, costretti a vivere per mesi in novanta centimetri per novanta. Macachi reclusi per anni in stabili di acciaio larghi cinquanta centimetri, alti novanta. Un po' più di spazio per le famiglie di scimmiette marmoset, ma misure di nuovo ridottissime per i grossi ratti stipati – cinque alla volta – in contenitori di plastica, una spanna per lato.

Un migliaio di animali sottoposti a sperimentazione sono stati trovati così dai carabinieri del Nas, del Nucleo Operativo di Ivrea, dalle guardie zoofile dell'Enpa durante una perquisizione, disposta dal sostituto procuratore Tinti nella sede della ditta Rbm Antonio Marxer, di Collettero Giacosa.

I militari hanno anche sequestrato una scimmietta "marmoset" senza vita, in parte dilaniata, e otto cani beagle con le corde vocali forse tagliate. Per la scimmietta ci sarà un'immediata autopsia.

Stessa sorte toccherà ai beagle che, ancora per una settimana, continueranno ad assumere pillole, prima di essere soppressi per le analisi.

C'è il sospetto che la sperimentazione animale, svolta per conto di numerose industrie farmaceutiche europee, provochi anche sofferenze inutili. Il reato ipotizzato è il "maltrattamento", previsto dall'art. 727 del codice penale, che estende esplicitamente il suo operato "anche a chi agisce per fini scientifici".

A Collettero vengono sperimentati nuovi "principi attivi", da impiegare poi nella realizzazione di farmaci destinati all'uomo. Ma anche prodotti cosmetici e pesticidi. Test che possono durare solo poche settimane o anni. La conclusione è sempre la stessa: l'uccisione dell'animale (spesso per dissanguamento) e il prelievo degli organi.

Le guardie zoofile dell'Enpa hanno descritto situazioni drammatiche: "I macachi denotavano evidenti segni di nervosismo, a volte di terrore, all'avvicinarsi di persone munite di tute e maschere di laboratorio, vestiti cioè da sperimentatori". Altre tristi: "In una gabbia c'era un esemplare di marmoset morto, del quale non è stato possibile riconoscere il sesso in quanto la zona inguinale era dilaniata dai morsi dell'altro esemplare presente nella gabbia". Altre allucinanti: "In un corridoio laterale otto cani mostravano il loro interesse per chi li avvicinava senza emettere latrati o suoni. Prima nel tipico atteggiamento aggressivo, poi in quello più affettuoso sotto le carezze. Sempre in silenzio".

Il taglio delle corde vocali che dovrà essere verificato dall'autopsia, non è una novità. "Può accadere che chi opera nei laboratori non voglia essere disturbato dai guaiti di dolore – spiega Silvano Traisci, presidente Enpa Torino – e la pratica più usuale è proprio un intervento chirurgico che rende i cani muti di fronte alla sofferenza".

Angelo Conti, "La Stampa".

Tesi contrapposte (1)

Pena di morte anche ai minorenni?

“Cosa ti prepariamo per l'ultima cena?” Quando la guardia della prigione di Huntsville, in Texas, gli rivolse la rituale domanda, Charles Rambaugh fece una smorfia. “Il cibo serve per vivere, non per morire”, rispose. Più tardi vennero a prenderlo, c'erano i testimoni, il medico, il cappellano e qualche cronista di stomaco saldo. “Anche se non m'avete perdonato per le mie colpe - disse Charles - io vi perdono per quel che state facendo a me. E ora sono pronto a cominciare il mio viaggio”. Lo stesero sul lettino, qualcuno gli iniettò nelle vene il veleno, lui tossì, annaspò. A mezzanotte lo dichiararono morto.

Charles era uno dei 2.186 detenuti chiusi nella *Death Row*, la linea della morte, in attesa d'esecuzione. Dal 1976 un centinaio dei loro compagni, tra cui due donne, sono finite sulla sedia elettrica, sulla forca, nelle camere a gas o sono stati fucilati (la fantasia dei legislatori, da un capo all'altro del Paese, si sbizzarrisce nella scelta dei mezzi). La sorte degli altri è appesa al filo d'appelli, ricorsi costituzionali, tentativi di revisione dei processi.

Nonostante le denunce di *Amnesty International*, gli sforzi degli abolizionisti e i dotti argomenti di giuristi e sociologi contro l'inutilità della pena di morte come deterrente del crimine, la maggioranza degli americani (l'86 per cento, secondo un recente sondaggio) continua a credere nella giustizia del “dente per dente”.

Anche se i colpevoli sono minorenni? Il dilemma viene riproposto ogni tanto da una vicenda drammatica. Prima c'è stata, appunto, quella di Charles Rambaugh, giustiziato per un omicidio commesso a diciassette anni. Adesso le passioni sono scatenate dal caso della giovane *star* di Wall Street aggredita e brutalizzata da una banda di giovani negri mentre correva, una sera, per i viali di Central Park.

Raramente New York si era tanto spaventata e indignata e i conservatori hanno colto l'occasione per chiedere rimedi drastici. C'è chi propone che i minorenni siano processati come adulti. “Le nostre leggi sono modellate sugli standard della classe media, ma gli aggressori del parco non sono figli di gente come noi”, ha detto il deputato statale Chuck Douglas, subito accusato di razzismo.

Il costruttore multimiliardario Donald Trump, in una inserzione a pagamento su intere pagine dei giornali, tuona: “Il sindaco Koch afferma che odio e rancore dovrebbero essere rimossi dai nostri cuori. Io non la penso così. Questi delinquenti e assassini bisogna farli soffrire e, se uccidono, devono essere puniti con la morte”.

Il paradosso è che Tricia (così si chiama la ragazza del parco) sta molto male, ma è ancora viva, e che nello Stato di New York non c'è la pena capitale. Il governatore Mario Cuomo ha sempre bloccato con il suo “veto” le proposte per instaurarla.

Sono infatti le autorità locali che decidono in materia. Washington non interferisce, in omaggio all'autonomia degli Stati. Dei 50 che formano l'Unione, 37 ammettono la pena di morte, quasi sempre anche per i minori. Un esperto, Victor Streib, professore all'Università di Cleveland, ha accertato che dai tempi coloniali a oggi ci sono state almeno 267 esecuzioni per crimini giovanili.

Il tempo non è servito a limitare la confusione legislativa. A che età si può

essere condannati a morte? Ciascuno fissa i limiti dettati dalla tradizione o dagli umori: 18, 16, 14 anni. A volte la questione non viene esplicitamente regolata, e si creano situazioni bizzarre. Un giorno, in una cittadina della Pennsylvania, Cameron Kocher prende il fucile da caccia del padre, si mette a sparare per divertimento dalla finestra e uccide una bambina che gioca nel giardino di casa. Cameron ha nove anni, ma in teoria rischia la pena di morte, perché la legge della Pennsylvania non prevede procedure particolari né attenuanti per i minori.

Ma sono i principi morali e giuridici generali che vengono invocati dagli oppositori della esecuzione capitale dei minorenni. La vietano importanti trattati internazionali, compresa la Convenzione di Ginevra, ratificata dagli Stati Uniti. L'hanno abolita tutti i Paesi democratici. "Ormai - dice l'avvocato John Osborn, consulente di Amnesty International - con la nostra propensione a infliggere castighi medioevali siamo rimasti in compagnia di Pakistan, Bangla Desh e Ruanda: perfino la Libia e l'URSS hanno cambiato strada".

Gli esponenti della coalizione nazionale contro la pena di morte non si stancano di gridare il loro slogan: "Dobbiamo smetterla di ammazzare ragazzini". Giuristi e sociologi predicano: "Presumiamo che prima di una certa età i giovani non siano maturi per sposarsi, votare, o giocare alla roulette, però non esitiamo a mandarli al patibolo ritenendoli pienamente responsabili delle loro azioni criminali".

Nessuno deve essere condannato a morte per crimini commessi a meno di diciotto anni, sostengono i movimenti abolizionisti. Dopo molti tentativi, sono riusciti a portare la questione davanti alla Corte Suprema, il solo organismo che può sentenziare sulla costituzionalità delle leggi statali.

A fine marzo sono stati discussi i casi di due ospiti delle celle della morte, Kevin Stanford e Heath Wilkins, colpevoli di violenza, rapina e omicidio. Nel loro passato, però, ci sono anche storie di famiglie sfasciate, miseria, discriminazioni. Durante il processo Wilkins implorò: "Mandatemi alla camera a gas, la vita mi è diventata insopportabile".

È un giovane perverso, un delinquente nato, o almeno in parte una vittima della società? E la condanna a morte di un adolescente non è una violazione della Costituzione che vieta le "punizioni crudeli e insolite"? Questi sono i quesiti che i difensori hanno rivolto ai giudici della Corte. Il verdetto è atteso tra qualche settimana. E, in un modo o nell'altro, farà storia.

Giuseppe Josca, "Corriere della sera".

DOMANDE

1. Il testo parla della pena di morte, tuttavia si occupa di un aspetto particolare del problema. Qual è il tema preciso dell'articolo?

.....

.....

.....

Tesi contrapposte (2)

L'assurda bandiera dei "diritti del fumatore"

In America i fumatori fanno pena, perché sono una specie in estinzione e vivono nelle riserve come i pellirosse. Ma in Italia non sono mai stati così forti e sicuri di sé. Vai in banca o all'ufficio postale e l'impiegato allo sportello ti fuma in faccia. Siedi in attesa del tuo volo all'aeroporto e il passeggero accanto a te accende una sigaretta infischandosi dei cartelli di divieto. In treno cerchi rifugio negli scompartimenti per non fumatori, ma non riesci a salvarti dalle esalazioni dei fumatori da corridoio. Al ristorante, al caffè, nuvole di nicotina impregnano gli abiti e i cibi. Non c'è scampo, bisognerebbe vivere in apnea tutto il giorno. La gente fuma in ascensore, nei negozi, negli uffici pubblici, negli ospedali. Senza chiedere permesso al vicino, al commensale, al collega di lavoro o al paziente, e spesso reagendo in malo modo a chi glielo fa notare, a chi chiede, con gentilezza, di spegnere la sigaretta.

In questo paese inflessibile verso i tossicomani e ossessionato dall'inquinamento, il fumo - la sola droga che inquina e provoca il cancro - gode di una tolleranza, anzi di una simpatia, sconosciuta in altre nazioni. La legislazione italiana in materia è una delle più liberali del mondo e autrici di best-seller si fanno fotografare con la "Gauloise" tra le labbra, esibita come una bandiera di emancipazione.

Eppure, chissà perché, da qualche tempo i fumatori si sentono perseguitati, criminalizzati. Vedono allungarsi l'ombra di fantomatiche crociate. E allora affidano la difesa della categoria a penne illustri di editorialisti e di scrittori. Alle ragioni della scienza oppongono svolazzi letterari e pose da "maudit". Sventolano immaginarie "carte dei diritti" e mettono in guardia i cittadini democratici: -Badate, cominciano con il vietarvi tutte le gioie della vita. E ancora: -Di che s'impiccia lo Stato? In fondo, anche il burro fritto fa male alla salute, ma nessuno vi può impedire di suicidarvi con le bistecche.

Curioso modo di argomentare. Anche i semafori, i guardrail, le cinture di sicurezza e le vaccinazioni obbligatorie sono limitazioni della libertà individuale. Come lo è l'uso dello spazzolino da denti, della forchetta, o il divieto non scritto di mettersi le dita nel naso a tavola. Ma i fumatori, probabilmente, trovano più liberale assecondare le epidemie, le carie e gli incidenti stradali. E soprattutto non vogliono saperne di imparare le buone maniere. Forse, per insegnargliele saremo costretti a criminalizzarli davvero.

Riccardo Chiaberge, "Corriere della sera".

DOMANDE

1. Nel brano che hai letto si parla del fumo. Precisa con semplicità e chiarezza il problema affrontato dall'autore.
-
-

2. Nel testo si contrappongono due tesi. Quali?

Tesi 1	Tesi 2
.....
.....
.....

3. Sapresti indicare quella dell'autore del brano?

Riporta un passaggio che ti ha permesso di capire la posizione dell'articlista.

.....

.....

.....

.....

.....

PRODUZIONE

1. Sei in un ristorante e stai mangiando una pietanza squisita, ma d'un tratto ti arriva un fetore. Al tavolo vicino un signore dall'aria distinta, che tra l'altro conosci di vista perché è un personaggio ben noto e influente nell'ambiente di lavoro di tuo padre, si è acceso un sigaro pestilenziale. Prima tossicchi e ti sventoli discretamente con la mano per fargli capire che ti sta avvelenando il gusto del buon piatto. Poi ti vedi costretto a pregarlo di spegnere il sigaro.

Come ti rivolgeresti a lui?

2. In una discussione sul problema del fumo in pubblico uno degli interlocutori sostiene che bisognerebbe vietare il fumo in tutti i locali pubblici perché nocivo alla salute e un altro gli risponde: "È solo questione di educazione e di buon senso. Se io soffro di reumatismi e qualcuno mi apre una finestra alle spalle da cui soffia uno spiffero maligno, mi fa danno alla salute, ma non reclamo un decreto generale per tutti i luoghi pubblici. Bisogna capire che il fumo è una gioia della vita. Se a qualcuno dà fastidio, ci si accorderà civilmente di volta in volta senza metterci di mezzo le leggi".

Prendi una posizione argomentata su questa affermazione.

3. "Anche i semafori, i guardrail, le cinture di sicurezza e le vaccinazioni obbligatorie sono limitazioni della libertà individuale".

Esprimi la tua opinione su questa affermazione.

La condividi? Sì, no? Perché? Motiva la tua tesi.

Tesi contrapposte (3)

Casco sì, casco no?

Michel Corti, 18 anni, di Locarno, apprendista meccanico:

“Guardi, io ho acquistato casco e moto assieme, una Honda mt50. Per me il casco è fondamentale, visto che sono uno che cade frequentemente. E poi anche se si va piano o a velocità moderata si può sempre cadere e picchiare la testa. Per questo invito anche gli altri ragazzi, quelli che non vogliono mettere il casco, ad usarlo. E non solo per non prendere la multa, ma anche per evitare incidenti. Non si può mai sapere. Ma il problema non è solo questo. Ci sono ragazzi che oltre a non usare il casco, truccano il motorino”.

Cornelia Mani, 18 anni, di Locarno, apprendista parrucchiera:

“È una cosa giusta mettere il casco, ti ripara se cadi ti eviti guai peggiori in un incidente, è ovvio. Ma c'è anche qualche controindicazione. Metter il casco vuol anche dire "rovinarsi i capelli". Io che sono apprendista parrucchiera li voglio avere sempre in ordine, non li voglio schiacciare sotto il casco. Per questo da quando il casco è diventato obbligatorio ho lasciato il motorino per la bicicletta: viaggio ugualmente e sono più libera. Il motorino lo uso solamente quando devo fare un viaggio un po' più lungo del normale, altrimenti uso la bicicletta”.

Felice Cicio, 17 anni, di Solduno, apprendista meccanico:

“Uso il casco? Sì e no, dipende. Una cosa posso dire: ripara dal freddo. Lo metto volentieri alla mattina, quando appunto fa freddo. Preferisco non usarlo al pomeriggio quando la temperatura è meno rigida, anche se ho un po' paura di prendere qualche multa. Devo stare attento, ne ho già preso una salata di 190 franchi per aver truccato il motorino. Ma una cosa devo dire: se sulle moto il casco è utile, sui motorini non è indispensabile. Anzi, personalmente lo trovo ingombrante, ostacola, seppur leggermente, la visibilità. Non si è liberi di girare completamente la testa”.

Johnny Franscella, 16 anni, di Minusio, apprendista elettricista:

“Il casco? Non è certo il casco che salva la vita. Mi spiego: anche portando il casco si può rimanere vittima di gravi incidenti. Comunque, per quanto mi riguarda, io non lo metto sempre. Lo uso soprattutto quando vengo a Locarno, altrimenti quando giro nel mio comune ne faccio a meno. Ovviamente guardo che attorno non ci sia qualche poliziotto. Peggio che vada mi posso prendere una multa di 10 franchi. Il casco va bene per le moto che vanno a 50, 60 chilometri all'ora, non per i motorini che vanno a 30 all'ora. Secondo me non è detto che il casco ti salvi comunque la vita”.

Christian Döring, 17 anni, di Losone, apprendista meccanico:

“Sì io uso il casco. È importante metterlo sempre per proteggere la testa in caso di incidenti. Occorre usarlo non tanto perché si può rischiare di prendere una multa, questo è niente, quanto piuttosto perché è una precauzione importante. Anche se personalmente non ho mai avuto incidenti. Ai ragazzi che per un motivo o per l'altro non lo mettono, dico: usatelo, un incidente può sempre capitare: una precauzione in più non guasta. Credo comunque che l'obbligatorietà del casco, scattata dal primo gennaio anche per chi usa solo il motorino, sia utile”.

Eros Pelloni, 18 anni, di Locarno, apprendista:

“Se sono ancora vivo lo devo proprio al casco. Lo scorso anno ho avuto un terribile incidente. Ad un incrocio, a pochi metri dalla scuola, sono andato a finire sotto un autocarro, il motorino è stato schiacciato, il casco nell'urto si è spaccato in due, se non lo avessi avuto per me sarebbe stata la fine. Certo, a volte è un po' fastidioso, soprattutto quando vado in giro a piedi per la città, ma senza di esso con il motorino non farei dieci metri. A parte qualcuno, grosso modo tutti ci rendiamo conto che è nel nostro interesse portarlo”.

Libero D'Agostino, “Eco di Locarno”.

DOMANDE

1. I sei giovani sono stati chiamati a prendere posizione su un problema ben preciso. Quale?

.....

2. Non tutti hanno la stessa opinione. Alcuni ragazzi sono favorevoli al casco, altri contrari.
 Elenicali nella tabella.

Favorevoli al casco	Contrari al casco
.....

3. Per ogni giovane sintetizza, utilizzando lo schema seguente, l'argomento fondamentale che lo porta ad avere una certa posizione.

<p style="text-align: center;">Argomento di Michel Corti</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
--

<p style="text-align: center;">Argomento di Cornelia Mari</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

Tesi contrapposte (4)

Vivisezione! Sì o no?

I.

Si impone ora la domanda se questa sperimentazione, praticata in larga misura dalla metà del secolo scorso ai nostri giorni, abbia contribuito e in qual misura ai formidabili progressi che si sono verificati nella medicina in questo ultimo secolo. La domanda, alla quale rispondono in modo negativo gli antivivisezionisti, dimostra quanto una presa di posizione possa offuscare la capacità di giudizio.

Centinaia di milioni di individui dalla prima infanzia all'età adulta e senile devono non soltanto la vita, ma l'attenuazione di atroci sofferenze, ai risultati conseguiti nella sperimentazione animale. Malattie infettive e parassitarie che ancora all'inizio del secolo facevano strage, particolarmente nella fascia dei più giovani, dall'infanzia all'età prepubere, sono, nei Paesi più progrediti, quasi completamente debellate. Malattie, che oggi sono la causa principale di sofferenza e morte, quali quelle neoplastiche e cardiocircolatorie, hanno trovato nei rimedi scoperti in base all'intensa sperimentazione animale, se non la cura definitiva, la possibilità di prolungare la vita e di lenire le sofferenze.

Io mi annovero, credo a buon diritto, tra gli zoofili e cioè gli amanti degli animali, e come loro mi oppongo recisamente a pratiche che provochino sofferenza. Agli antivivisezionisti io domando: "Se il vostro bimbo fosse colpito da rara malattia infettiva, neoplastica o di altra natura rifiutereste le cure perché queste furono scoperte in base alla sperimentazione animale? Rifiuto come detto più sopra il termine così fuorviante di vivisezione.

Rita Levi Montalcini, "Corriere della sera".

II.

Fin dal 1906 è stato ufficialmente stabilito da una Royal Commission d'inchiesta sulla vivisezione voluta dalla regina Vittoria che "la scoperta dell'anestesia non deve nulla alla vivisezione". Nel mio libro (*Imperatrice Nuda*) ho descritto con dovizia di dati storici come la scoperta dell'anestesia fu dovuta a un caso.

Così anche l'anestesia locale venne scoperta sulla persona del suo inventore, il medico tedesco August Bier, che entrò nella storia della medicina nel 1899 facendosi iniettare una soluzione dell'1% di cocaina nella spina dorsale per sperimentarne gli effetti. [...]

Mentono sapendo di mentire quando dicono che le grandi epidemie del Medioevo sono scomparse grazie alle vaccinazioni e che queste sarebbero dovute alle prove sugli animali.

La peste bubbonica che fece strage nel Medioevo seguì il ciclo di tutte le epidemie, per poi scomparire da sé, senza vaccinazioni ben due secoli prima che il Potere medico non scoprisse le enormi possibilità di guadagno che offriva la

truffa delle vaccinazioni di massa.

Truffa? Certamente, perché se da un lato manca qualsiasi prova statistico-scientifica dell'efficacia preventiva delle vaccinazioni (le varie epidemie sono regredite nei Paesi in cui non c'è stata vaccinazione di pari passo come in quelli in cui c'è stata vaccinazione massiccia) dall'altro lato le prove scientifiche dei danni ingenti, spesso mortali, causati dalle vaccinazioni riempiono volumi interi.

Le migliorate condizioni economiche sono state determinanti nella netta diminuzione della tubercolosi, che nel secolo scorso aveva assunto proporzioni epidemiche soprattutto nelle classi povere. La drastica riduzione della mortalità neonatale, dovuta alla febbre puerperale, ebbe inizio nel 1847 a Vienna con l'introduzione dell'igiene.

È facile capire come questi due fenomeni - l'introduzione dell'igiene e le migliorate condizioni economiche - abbiano influito in modo determinante sul conclamato prolungamento dell'aspettativa di vita attuale. Gli animali non c'entrano minimamente, e nemmeno i farmaci, compresi gli antibiotici, la cui scoperta non fu affatto dovuta agli animali.

Hans Rüsç, "Corriere della sera".

DOMANDE

1. Quale problema affrontano gli autori dei due testi?

Problema

2. Indica con parole semplici la tesi di Rita Levi Montalcini e quella di Hans Rüsç.

Elenca sinteticamente gli argomenti portati da entrambi gli autori a sostegno delle loro tesi.

Tesi di Montalcini	Tesi di Rüsç

Tesi contrapposte (5)

Quando i pugni fanno male alla boxe

L'ultima tragedia ha contorni sfumati, emozioni lontane e facce sconosciute piene di pugni e di fame arretrata. Il copione racconta un dramma già visto: un pugile che si accascia al tappeto, i medici che si affannano, la corsa verso un ospedale. È morto così due settimane fa a Lagos, in Nigeria, Nojim Gbadegesin. Aveva 27 anni e combatteva da peso mosca. Emorragia cerebrale: Nojim se ne è andato in pochissime ore, senza riprendere conoscenza.

A Londra, nel letto di una clinica neurologica, sta vegetando l'inglese Michael Watson: ha subito tre operazioni al cervello per la rimozione di un edema. È crollato il 21 settembre scorso, sotto i colpi di Eubanks, contro il quale stava combattendo per il titolo mondiale dei pesi supermedi. La sua vita è aggrappata a un filo.

In America, in un altro ospedale, sta lottando Fernie Morales, entrato in coma dopo il combattimento contro Canizales: rimarrà paralizzato per sempre, sempre che riesca a sopravvivere.

Troppi casi in pochi giorni perché il mondo stia in silenzio. Troppi per non riaprire un dibattito – antico e insidioso – sulla liceità della boxe come disciplina sportiva. La polemica è di nuovo esplosa, gli schieramenti si sono riarmati: da una parte i paladini dell'abolizione, aggrappati alle statistiche che condannano la disciplina; dall'altra la sponda dei difensori, sempre più confusa, spaesata ma non per questo meno agguerrita.

Non è la prima volta che la morte sul ring provoca tristezza e reazioni radicali. [...] L'onda lunga della polemica rimanda al 1984, anno in cui un gruppo di deputati mise a punto una proposta di legge: tre articoli in tutto, un vero e proprio atto di soppressione che prevedeva il bando del pugilato, l'arresto fino a tre mesi per chi continuasse e esercitarlo o a organizzarlo, lo scioglimento delle associazioni di boxe e della Federazione italiana (6000 tesserati di cui 150 professionisti, 400 società, 350 tecnici, oltre 10 miliardi di contributi Coni nel '91).

Primo firmatario della proposta era Stefano Rossattini, allora deputato democristiano, che oggi confessa la sconfitta di un progetto, non quello di un'idea: "La proposta di legge si arenò alla commissione interni e finì nel dimenticatoio. Ci sono troppi interessi in gioco: economici ed elettoralistici. Quando presentammo la proposta, la reazione della maggioranza dei miei colleghi fu onestamente deludente, anche da parte di coloro che, per formazione culturale e umana, avrebbero dovuto allinearsi alle nostre posizioni. La proposta di legge rimane attualissima. Il problema è trovare qualcuno che abbia il coraggio di ripresentarla". È quello che si augura lo scrittore Ferdinando Camon, durissimo nella condanna: "La boxe propone soltanto scenari di morte. È lo sport dei paria, dell'emarginazione. Sarà l'economia, e non una legge qualsiasi, a decretarne la morte. Se la società umana progredirà, la boxe è destinata all'estinzione".

Ma il pugilato è davvero uno sport pericoloso? Contro di esso si sono scagliate, ora e nel passato, le associazioni mediche di ogni parte del mondo. Una statistica ha stabilito che l'87% dei pugili soffre, nel corso della vita, di lesioni cerebrali più o meno gravi. Si prenda ad esempio Muhammad Alì, minato dal morbo di

Parkinson, che sarebbe l'effetto dei 175 mila pugni presi in trent'anni di carriera (qualcuno s'è preso la briga di contarli). Vastissima è la letteratura sulla "punch drunk syndrome", l'ubriacatura da pugni che porterebbe a trasformare in encefalopatici cronici la maggioranza dei pugili.

La replica dei difensori è affidata a Nino Benvenuti, vent'anni di pugni, 250 combattimenti, due corone mondiali, oggi commentatore televisivo: "Boxe violenta? Né più né meno di altri sport di contatto. Boxe assassina? No di certo. La boxe è l'espressione della natura umana, del confronto tra uomo e uomo basato su valori antichi come coraggio e sacrificio. La boxe è cavalleria, rispetto delle regole, uso intelligente del proprio corpo, accompagnato dalla capacità di vincere la paura. Certo, non è uno sport per tutti. Se si osservano le regole, se le strutture sono adeguate, se i pugili sono fisicamente e mentalmente preparati i rischi si riducono a zero. Là dove c'è il dramma, c'è quasi sempre un arbitro che doveva intervenire prima o un pugile che forse non doveva combattere o un medico che non ha capito per tempo. Colpa delle strutture, non del pugilato in se stesso". Camon non è d'accordo: "La proposta di valori come il coraggio e il sacrificio non ha senso se filtrata attraverso uno sport dove il fine è quello di abbattere un rivale. Alla gente piace lo spettacolo pugilistico? Si tratta di frange morali arretrate, ce ne sono purtroppo ovunque".

Il Comitato olimpico internazionale, allarmato dalle statistiche, sta studiando da vicino il problema. "Dal punto di vista medico - fa sapere Michelle Verdier, portavoce di Samaranch - la boxe è sotto osservazione, anche se la nostra apposita commissione non ha ancora tratto le conclusioni di un lavoro imponente che sta svolgendo da un paio d'anni". L'analisi sulla pericolosità del pugilato è svolta soprattutto in Svezia e nel resto della Scandinavia. In Svezia, per inciso, il bando al pugilato professionistico è stato deciso nel 1969: ciò autorizzerebbe a dar corpo alle voci che vorrebbero Samaranch vicino alla clamorosa decisione di abolire la boxe come sport olimpico a partire dai Giochi di Atlanta nel 1996. "Una decisione che sfiora l'assurdo - protesta Franco Falcinelli, c.t. dei dilettanti azzurri - perché una cosa è il pugilato professionistico, un'altra è quello dilettantistico. Sono due mondi diversi: là prevale l'aspetto affaristico, qui prevale ancora l'ideale sportivo".

Falcinelli ha idee chiare: il pugilato è una scuola di vita, ma va interamente ripensato, soprattutto nella sfera professionistica. "La riduzione dei rounds da dodici a 8 e l'allungamento del riposo tra ripresa e ripresa da uno a due minuti potrebbe già essere qualcosa" suggerisce.

Sotto accusa il mondo professionistico, dunque. Quel mondo che propone match disequilibrati, autorizza a combattere pugili inadeguati, sacrifica l'essenza pura di uno sport sull'altare di interessi economici. È una piaga dalla quale l'Italia sta guarendo, soprattutto dopo l'introduzione, nel 1984, di un rigido decreto di tutela sanitaria che ha avuto almeno il merito di regolamentare l'attività. Non sempre, nel resto del mondo, le regole vengono rispettate. Neppure negli Stati Uniti, dove la giungla degli incontri semi-clandestini ha provocato, non a caso, il maggior numero di decessi sul ring (380 sui 473 dal 1918 ad oggi).

Proprio dagli USA arrivano le spinte più forti che vorrebbero, da subito, l'abolizione del pugilato. Ad esse si sono associati movimenti inglesi, australiani, canadesi. Il fronte è ampio e deciso, la "resistenza" compatta ma esigua. Match incerto, ma per la boxe tira aria di kappadò.

DOMANDE

1. Qual è il problema sollevato dal testo?

Rispondi con precisione, indicando il tema specifico di cui si parla.

Problema
<div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div>

2. Quali tesi si contrappongono nell'articolo? Chi le sostiene?
Con quali argomenti?

Tesi 1	Tesi 2
<div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div>	<div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div>

Chi la sostiene	Chi la sostiene
<div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div>	<div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div> <div style="border-top: 1px dotted black; border-bottom: 1px dotted black; border-left: none; border-right: none; width: 100%;"></div>

Tesi contrapposte (6)

Caro albero di Natale

Quando gli uomini del Nord vivevano nella natura, in quel tempo dell'anno che il Sole ritornava a salire nel cielo sentivano di dover festeggiare il grande avvenimento adornando un albero della foresta e, nella radura luminosa, con danze e canti si rallegravano nel cuore.

Poi, dal Paese dove il mare non gelava mai, intorno arrivarono alcuni ad annunciare la Grande Novella: era nato Uno che portava luce. La luce dentro di noi, non fuori di noi. Così per festeggiare questo Uomo unirono la sua nascita alla festa del Sole.

Molti secoli fa si diffuse la tradizione dell'albero di Natale che oggi ambientalisti e verdi vorrebbero far morire. Le loro ragioni, il loro punto di vista, molto emotivo e poco razionale, è che migliaia se non milioni di alberi di peccio vengono così sacrificati, che boschi vengono distrutti con grave danno ecologico. E si indignano. Ma le cose non stanno così.

Intanto si può subito dire che dove da così tanto tempo questa tradizione vive e viene praticata, i boschi non sono affatto scomparsi. Nei Paesi del Nord Europa le foreste di conifere coprono ancora con grandi estensioni quei territori, ed è da credere che le superfici boscate sono aumentate. Ben altre sono le minacce alla loro vita! Da noi, invece, per i boschi delle nostre montagne, si deve spiegare che non saranno certamente gli alberi di Natale a stravolgere l'ambiente. E mi spiego.

Gli alberi che vediamo vendere agli angoli delle piazze cittadine hanno verso la punta un sigillo del Corpo Forestale che ne garantisce la provenienza.

Per lo più vengono da coltivazioni apposite, posti su terreni abbandonati che qualche montanaro coltiva per poter avere ogni otto-dieci anni una entrata extra per il magro vivere. Vengono pure utilizzati per alberi natalizi i cimali degli alberi tagliati nel bosco per coltura.

Si sa che la migliore foresta, la più utile all'uomo sotto ogni aspetto, non è la foresta vergine o quella abbandonata a se stessa, ma quella coltivata. Lo dicono da tempo gli studiosi che tutta la vita hanno dedicato al bosco, e per coltivarlo, per avere i benefici, bisogna appunto tagliare per correggere e agevolare lo sviluppo. La foresta ci deve dare legna da opera e da carta, legna per riscaldarci. E anche alberi di Natale per ricordare il ritorno del Sole e la nascita di Cristo

Qui, a confine con il mio brolo, c'è un pascolo ai margini del bosco. Nel corso degli anni ho potuto constatare come va cambiando nell'aspetto. Un tempo vi pascolavano dieci vacche poi è stato abbandonato. Ha incominciato così a coprirsi di cardi, poi di cespugli di ginepro, crespino e rosa canina. Tra questi cespugli sono comparsi poi dei piccoli pecci. Qualche anno fa il contadino ha voluto riprendere l'allevamento e al posto delle dieci vacche ha portato a pascolare nove vitelle. Ma hanno trovato poca erba e così ha dovuto decespugliare e ripulire l'area. Ma intanto sono anche cresciuti i pecci che con la loro ombra e il loro sviluppo hanno ancora ridotto il pascolo. Ora, proprio in questi giorni, il proprietario ha avuto dal Corpo Forestale l'autorizzazione al taglio di qualche centinaio di alberelli al fine di consentire la crescita dell'erba per alimentare le vitelle. Questi alberelli diventeranno alberi di Natale e tale operazione non la trovo per niente antiecologica.

A conferma di ciò, proprio l'altro giorno un agronomo, Rettore d'Università, mi diceva come a causa dell'abbandono, anno dopo anno, aumenti

.....
notevolmente la superficie boscata delle nostre Prealpi e Alpi.

Non preoccupatevi, quindi, amici ecologisti e verdi, per gli alberi di Natale che vedremo vendere nelle vostre città. Hanno lo stesso valore morale dei fiori nelle fiorerie. E a coloro che verranno a trascorrere le vacanze di fine d'anno in montagna vorrei solo dire di non esser loro ad andare nel bosco a tagliare l'albero, che si potrebbero fare danno, oltre al furto.

E poi, sotto quell'albero che rallegrerà le nostre case non mettiamo solo doni costosi a volte inutili e diseducativi ma anche qualcosa per la ricerca sul cancro o per i vecchi del ricovero.

Mario Rigoni Stern, "La Stampa".

DOMANDE

1. Di quale tradizione secolare si parla nel brano che hai letto?

.....
.....

2. L'autore è favorevole o contrario al mantenimento di questa tradizione?

.....
.....

Trascrivi un passaggio del brano dove si capisce chiaramente la posizione dell'autore.

.....
.....
.....

3. Chi si oppone a questa tradizione? Quali argomentazioni porta a sostegno?

.....
.....
.....
.....

4. Com'è confutata la tesi degli oppositori?
Indica le tre contro-argomentazioni (confutazioni) portate dai sostenitori della tradizione.

1° argomento

.....

.....

.....

.....

.....

2° argomento

.....

.....

.....

.....

.....

3° argomento

.....

.....

.....

.....

.....

Tesi contrapposte (7)

Ecologisti in guerra contro la pelliccia

In tutta Europa l'inverno ormai alla fine non è stato dei migliori neppure per i pellicciai. Anzi c'è chi pensa, se già non lo ha fatto, di chiudere e cambiar mestiere.

È avvenuto in Inghilterra, in Germania, in Italia ma anche da noi, a Zurigo, ad esempio, dove gli affari sono stati pochi per pochi.

Come mai?

In primo luogo l'inverno troppo mite e soleggiato, anche oltre San Gottardo, non ha suscitato la voglia di avvolgersi in pregiate e preziose pellicce; insomma la mancanza di neve ha spinto i calorosi confederati a far senza questa moda "millenaria".

Dicono infatti i pellicciai che la pelliccia rappresenta la più antica forma di vestiario che l'uomo conosca: calda, durevole, resistente, soddisfa una necessità essenziale, dando a chi la indossa, in maggioranza donne, un senso di benessere.

L'amore per l'aspetto e il tocco della pelliccia è un diritto istintivo femminile e sarebbe sbagliato reprimerlo. Per questo – aggiungono ancora – la pelliccia non deve venir strumentalizzata allo scopo di eludere reali e ben più gravi problemi ecologici!

E siamo arrivati al nocciolo della questione: l'ecologia, argomento della massima importanza e attualità in un momento in cui grandi sono la sensibilità e l'interesse per i rapporti uomo/natura.

Così, da tempo, è scoppiata la guerra tra pellicciai ed ecologisti, in particolare i protettori degli animali. Questi ultimi, soprattutto, non cessano di alzare il dito accusatore e fanno riferimento ai documentari che sono stati programmati da tutte le TV, che hanno mostrato la crudeltà di certa caccia ad animali in via di estinzione ma anche la miseria di svariati allevamenti, ad esempio di visoni, in Scandinavia e in Corea del Sud.

A poco a poco è cresciuta dentro la nostra gente una indignazione generale, contro le pellicce e chi le indossa, che nasconde, secondo gli addetti del settore, anche un po' di invidia verso chi si può permettere, pur non avendone bisogno, di coprirsi con caldi mantelli di pelo che costano parecchi biglietti da mille.

E l'indignazione è sfociata gli scorsi anni nella formazione di gruppi di militanza antipelliccia armati di bombolette spray e di lamette da barba, per danneggiare i pregiati cappotti pelosi, che le signore, ignare, indossavano con malcelato orgoglio. E la paura ha incominciato a fare novanta: anche se nessuno è mai stato preso con le mani nel sacco, o meglio sulle pellicce, i casi si sono verificati anche a Zurigo, Basilea e Berna.

La polizia ha poi reso noto che tali atti venivano e vengono considerati di vandalismo per cui, se identificati, gli autori sono passibili di multe salate non escluse le condanne a pene detentive pur con la condizionale. Ed è subito cambiata la tattica; si è passati all'intimidazione a parole, anzi parolacce, forti dello slogan che afferma "portare una pelliccia è una questione di coscienza". A questo punto circolare impellicciati è diventato un atto di coraggio: a Zurigo, Berna e Basilea, l'inverno scorso appunto, pochi lo hanno fatto. Addirittura vi sono state delle signore emotive che neppure hanno tolto dall'armadio e dalla

naftalina il loro capo prezioso, sopraffatte dai timori e dagli scrupoli.

Ma c'è stato chi, per non rinunciare a un look sinonimo di femminilità, si è buttato sulle pellicce ecologiche scatenando di bel nuovo le ire dei pellicciai che sono ripartiti in guerra contro la nuova moda, subito adottata dai giovani in particolare.

Stiamo attenti alla presentazione della pelliccia ecologica – hanno detto – perché non lo è mai completamente visto che contiene, oltre al cotone, anche del sintetico ossia un prodotto dell'industria chimica, derivato dal petrolio, quindi non rinnovabile, e inquinante perché indistruttibile. Le pelli invece sono prodotti naturali, rinnovabili, come il cuoio. Rinuncereste a portare le scarpe di vero cuoio, o le giacche e i mantelli in questo prodotto? E come la mettiamo con i tessuti in pura seta? Chiedono ancora i pellicciai. E aggiungono: in Svizzera il materiale impiegato proviene da animali di allevamento e dalla caccia, entrambi severamente regolamentati a dimostrazione di come l'uso delle pelli per l'abbigliamento, così come quello delle carni per l'alimentazione, siano in piena armonia con la natura. Tutti gli sforzi della categoria sarebbero dunque indirizzati verso la conservazione di tale grande patrimonio.

E il fervorino dei pellicciai si conclude invitando a indossare la pelliccia senza timori in quanto così facendo si contribuisce ad assicurare anche l'occupazione a milioni di lavoratori nel mondo. Un discorso, se vogliamo, che va bene per tante cose: per il vino e gli alcolici, per le sigarette, per le automobili, per le armi, ecc. Forse sarebbe più giusto tornare a fare affidamento sulle possibilità di discernimento dell'uomo che prima di agire si informa obiettivamente.

Clara Lanek, "Giornale del Popolo".

DOMANDE

1. Qual è il problema affrontato nel brano? Sottolinea il passaggio del testo dove viene presentato e riassumilo brevemente.

Problema
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

2. L'autrice presenta due tesi contrapposte sul problema. Quali? Chi le sostiene?

Tesi 1	Tesi 2
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

Chi la sostiene	Chi la sostiene
.....
.....
.....
.....

3. L'autrice del brano elenca diversi argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi. Elencali in ordine d'importanza, secondo il tuo punto di vista, utilizzando questa tabella

Argomenti a favore della tesi 1	Argomenti a favore della tesi 2
1° argomento	1° argomento
.....
.....
.....
.....
.....
2° argomento	2° argomento
.....
.....
.....
.....
.....

Tesi contrapposte (8)

La vertigine a portata di piede

Giovani al volante, "effetto discoteca", "stragi del sabato sera": argomento di attualità in Ticino come in Italia. Se ne discute a livello politico, si organizzano tavole rotonde, si versano i classici fiumi d'inchiostro. Un fiumicello fra i tanti l'ha versato su un quotidiano cantonale il segretario dell'Upsa-Ticino, l'associazione dei garagisti e concessionari d'automobili. Nocciolo del discorso il rigetto di qualsiasi responsabilità per la categoria, accusata da più parti di spendere enormi somme per la pubblicità di vetture ultra potenti, insufflando così nei meno maturi il demone della velocità. Tralasciando le considerazioni – che si possono largamente condividere – concernenti i motivi di ordine sociopsicologico che spingono tanti giovani a pigiare più del lecito sull'acceleratore, ci occupiamo qui solo delle argomentazioni addotte per scagionare i pubblicitari dell'automobile.

Chi vende un prodotto, si dice in sostanza, deve cercare di incrementare le vendite, senza preoccuparsi di un eventuale cattivo uso del prodotto stesso da parte dell'acquirente. Così è ad esempio per chi smercia burro o alcolici: i guai nascono esclusivamente da eccessi nell'uso. Quanto poi alla proposta di limitare potenza e velocità delle vetture poste sul mercato, la si trova assurda come "impedire la costruzione di edifici che superino i due piani credendo di evitare che qualcuno possa scegliere un grattacielo per gettarsi nel vuoto e togliersi la vita".

Entrambe le argomentazioni, che definiremo rispettivamente delle "dosi eccessive" e "dell'uso improprio", sono strumenti dialettici in sé corretti, di cui però frequentemente si abusa per negare la pericolosità di checchessia mediante la dimostrazione che il pericolo si annida ovunque: dal momento che tutto può essere pericoloso (anche solo attraversare la strada), pericoloso non è niente. Se anche un temperino può diventare un'arma micidiale, a che scopo porre intralci alla libera vendita dei kalashnikov? È un meraviglioso argomento per i mercanti di armi.

Ma se tali arzigogoli sono formalmente corretti (per quanto moralmente discutibili, per qualcuno forse inaccettabili), l'esempio summenzionato del grattacielo, in quanto particolarmente rivelatore di una certa mentalità, suggerisce qualche altra considerazione. Proviamo innanzitutto a modificarlo per renderlo più aderente alla situazione che si vuole illustrare. Supponiamo allora che per qualche motivo la legge vieti espressamente di abitare più su del decimo piano, e che ciononostante vengano di continuo costruiti e venduti grattacieli che di piani ne hanno il doppio: piani tutti perfettamente abitabili e arredati, e tutti raggiungibili con gli ascensori premendo il bottone opportuno; e supponiamo ancora che la pubblicità magnifichi l'eccezionale comfort e la meravigliosa vista di cui si gode stando ai piani più alti. Non ci troveremo di fronte a un assurdo, ovvero a una sorta di oggettiva istigazione a delinquere? Eppure, si rifletta un momento, questo è esattamente quanto accade nel mercato dell'automobile. Ma si può dire di più: l'esempio del suicida che si getta nel vuoto è tragicamente inadeguato perché l'auto, a differenza del grattacielo, è troppo spesso occasione non di suicidio soltanto, ma di omicidio.

Rimane l'alibi degli autodromi, sui quali in teoria potrebbero e dovrebbero scaricarsi le centinaia di cavalli decantate dalla pubblicità. Ma se si pensa quanto poca cosa sono in concreto le possibilità di usufruire di tale impianto di fronte alla tentazione di velocità rappresentata dalla potenza scatenabile con lieve pressione dell'alluce, l'alibi pare poco più che una foglia di fico. La quale comunque – ralleghiamocene – è pur sempre segno di pudore.

Giorgio Rossini, "Libera Stampa".

DOMANDE

1. Indica il problema affrontato dal giornalista.

Problema
.....
.....
.....

2. Osserviamo il metodo di lavoro dell'autore: ad ogni argomentazione dei suoi avversari egli ne contrappone un'altra per dimostrare al lettore d'aver ragione.

Ricostruisci nello schema da una parte la tesi e le argomentazioni dei concessionari d'automobile e dall'altra quelle dell'autore.

Tesi dei concessionari d'auto	Tesi del giornalista
.....
.....
.....

Diversi tipi di argomenti (1)

Bufera sui videogiochi

In meno di ventiquattro ore si scoprono due casi di bambini finiti all'ospedale per choc da videogame e in tutta Italia scatta l'allarme: i giochi elettronici sono pericolosi? A puntare il dito contro i videogames sono soprattutto i genitori: temono che i due episodi non siano isolati, chiedono test preventivi, elettroencefalogrammi e, addirittura, una patente, per accedere alle tastiere e agli schermi dei videogiochi. I medici, invece, sdrammatizzano: pediatri e neuropsichiatri liquidano gli episodi come "puramente occasionali".

"Hanno colpito bambini predisposti – sostiene il professor Mauro Barni – docente all'Università di Siena. Una crisi epilettica poteva coglierli in qualsiasi momento. Basta un affaticamento, una forte febbre. Eventi destinati a non ripetersi. Non è un'epidemia. Basta essere un po' più prudenti, sorvegliare i bambini, non consentire loro di eccedere".

Ma intanto di almeno uno dei due casi dovrà occuparsi anche il magistrato. Massimo Coli, trentun anni, impiegato alle Poste di Pisa, papà di Alessandro, undici anni, ha denunciato il negozio in cui è stato acquistato il videogioco che ha causato l'attacco epilettico al figlio. Il primario di neuropsichiatria di Pisa, dove il ragazzino è stato ricoverato d'urgenza dopo aver perso i sensi, ha scritto nel referto: "Alessandro è un bambino sanissimo. È risultato negativo a tutti gli esami neurologici. Il suo male è stato uno solo: il nuovo gioco elettronico sulle arti marziali. Fra un mese nuovi accertamenti diranno se l'attacco epilettico ha causato lesioni o è stato un episodio senza conseguenze".

Leggendo il caso di Alessandro, Antonino Geria, ferroviere di Ponte a Muriano, provincia di Lucca, si è ricordato che qualcosa di analogo era accaduto a suo figlio Christian, dieci anni, poche settimane prima. Anche Christian, dopo aver passato diverse ore davanti al videogioco, mentre scendeva in cucina per la cena, perse i sensi, rimase con la bocca chiusa, gli occhi sbarrati e le mani rigide. Poi la corsa verso l'ospedale e la diagnosi: choc da videogame. E adesso papà Antonino va all'attacco, vuole creare un "Comitato che assicuri tutela agli utenti di questi apparecchi elettronici". È convinto di trovare molte adesioni, tanto più che il popolo dei "videogiocisti" sta crescendo a dismisura: nel 1992 le importazioni di giochi elettronici da applicare alla televisione di casa hanno toccato i 130 miliardi, con un incremento del 125% rispetto al 1991.

È d'accordo con lui Antonino Geria Falchi, rappresentante dell'associazione giocattolai nell'ambito della Confcommercio: "I ragazzi oggi sono già molto stressati dal modo di vivere che li spinge verso una forte competitività, quindi i videogiochi devono essere usati senza esagerare". E propone, Falchi, corsi di pedagogia e psicologia per i rivenditori di giocattoli.

Ma i medici preferiscono evitare allarmismi. Ancora Barni: "Questi disturbi sono possibili, ma in soggetti predisposti. [...] Un consiglio? Dosare le sedute e smettere quando si è stanchi.

E nella polemica scendono in campo anche i gestori delle sale giochi: 2000 locali con oltre trecentomila video sparsi in tutta la Penisola: "Solo l'uso prolungato del computer domestico può, eccezionalmente e in soggetti predisposti, provocare conseguenze patologiche – spiega Lorenzo Musicco, presidente della Sapar, che rappresenta le oltre 70 aziende del settore e tremila gestori di divertimenti automatici. Il limitato tempo d'uso rende i videogiochi delle sale pubbliche del tutto innocui".

DOMANDE

1. Qual è il problema affrontato dal testo che hai letto?

Problema
.....

2. Riassumi brevemente le due tesi contrapposte.

Tesi 1	Tesi 2
.....

3. Chi le sostiene?

Chi sostiene la tesi 1	Chi sostiene la tesi 2
.....

4. Elenca i diversi argomenti utilizzati dai sostenitori delle due tesi contrapposte.

Dato che, in un esercizio successivo, dovrai ancora riprendere ciascuno degli argomenti elencati, ti consigliamo di contrassegnarli con delle lettere o con dei numeri.

Argomenti	Argomenti
.....

5. Riprendi ora gli argomenti e, riferendoti ad essi con il numero o la lettera corrispondente, precisane il tipo, aiutandoti con l'elenco seguente.

- Testimonianze

- Informazioni oggettive

- Esempi concreti

- Dati statistici

- Pareri autorevoli di scienziati

- Luoghi comuni, dati per scontati

- Ragioni giuridiche

Diversi tipi di argomenti (2)

A New York disoccupato mette in vendita rene e polmoni

"Disperato venderebbe un rene o un polmone per 25.000 dollari". C'è anche questo nell'America che si dibatte nella morsa della recessione. Un disoccupato ventottenne di New York, assillato dai debiti e senza speranze, offre parti del suo corpo in cambio di trenta milioni di lire. L'annuncio, apparso fra le inserzioni del settimanale New York Press, ha scosso l'opinione pubblica.

Il gesto del giovane newyorkese, più che una manifestazione di squilibrio mentale, è stato preso come un segnale del profondo malessere di una nazione senza lavoro. Nel 1991, dicono le statistiche ufficiali, è stato mandato a casa un americano su cinque, i licenziamenti procedono ad un ritmo di 2600 al giorno. I sussidi di disoccupazione sono stati di recente estesi da 20 a 30 settimane. Ma la recessione dura da 18 mesi ormai, e per centinaia di migliaia di persone lo spettro del portafogli vuoto si è trasformato in dura realtà.

"Sono una vittima delle recessione – ha spiegato l'ex dipendente di una ditta di spedizioni che ha preferito mantenere l'anonimato – ho perso da tempo il lavoro e sono affogato dai debiti". Alla decisione di vendere rene e polmone è arrivato per mancanza di alternative: " Non ho altro di valore da offrire, è l'unica via d'uscita che mi rimane".

L'inserzione ha avuto il suo effetto. Il donatore di organi a pagamento sostiene di aver ricevuto numerose telefonate di possibili acquirenti. Ma contro di lui, oltre alla recessione, c'è la legge. Lo Stato di New York vieta il commercio di organi e tessuti umani, mentre a livello federale chi si macchia di questo reato rischia 50.000 dollari di multa e cinque anni di carcere.

"Non ho alcuna intenzione di recedere dal mio intento – ha dichiarato il giovane – ritengo di avere il diritto di vendere ciò che mi appartiene". Se la giustizia dovesse ostacolarlo, ha spiegato, troverà il modo di aggirarla, facendo passare la transazione per un "prestito non restituibile".

Lungi dal voler limitare il diritto alla libera impresa, spiegano gli esperti, la legge che vieta la compravendita di organi umani è stata introdotta per affermare un principio di uguaglianza: "Se fosse consentita – ha affermato James Wolf, direttore della United Network for Organ Sharing, un'organizzazione che coordina la distribuzione degli organi destinati al trapianto – i più ricchi non avrebbero difficoltà a sfruttare i poveri come donatori a pagamento".

A complicare i piani disperati del venditore di rene e polmone c'è la difficoltà di trovare un medico disposto a effettuare il prelievo. Le norme deontologiche prevedono, in un caso del genere, l'immediata radiazione dall'albo professionale e la revoca della licenza.

Il gesto dell'inserzionista disperato potrebbe però rivelarsi meno folle di quanto possa sembrare. Non è improbabile infatti che il giovane trovi, fra i suoi nuovi interlocutori d'affari, qualche benefattore disposto a offrirgli un posto di lavoro, rene e polmone inclusi.

Stefano Trincia, "Il Messaggero".

Diversi tipi di argomenti (3)

Zaini di scuola a rischio

Lo zaino dei libri di scuola è troppo pesante: può aggravare le lesioni alla colonna vertebrale e favorire la scoliosi in chi ne è predisposto. La risposta della Usl di Savona, alla quale si erano rivolti un mese fa i genitori preoccupati per quegli 8-10 chili sulle spalle dei figli, dice che per i meno robusti lo zainetto rappresenta un pericolo. Se poi, come la moda impone ai ragazzi, viene buttato su una sola spalla, il rischio è ancora maggiore. La commissione medica savonese ha studiato la casistica di 258 studenti di tre medie inferiori. Gli esperti suggeriscono ai genitori di sottoporre i figli a periodici controlli sanitari. Ai maestri e ai professori chiedono di fare il possibile per alleggerire quel carico.

Mamme e papà degli studenti torinesi che frequentano elementari e medie inferiori avevano anticipato la protesta fin dal 1989. La loro voce era arrivata in Parlamento, tanto che l'allora ministro dell'Istruzione Giovanni Galloni raccomandò agli editori una sorta di "dieta" per alleggerire il pacco libri delle elementari e delle medie inferiori. Un tentativo per far tornare gli zaini al peso (sempre considerevole) delle cartelle stile Anni 50-60. Operazione non facile. I testi sono arricchiti nella veste tipografica, si sono integrati di tante illustrazioni, i programmi si sono ampliati. Sono anche aumentati di numero e di dimensioni così come i quaderni.

Dentro allo zaino di un bimbo che frequenta la prima o la seconda elementare dovrebbe esserci un libro onnicomprensivo il cui peso è intorno ai 600 grammi. In terza i libri diventano due (poco più di mezzo chilo l'uno). Ma si aggiungono libri integrativi scelti dalle maestre, album da disegno, quaderni, astuccio delle penne e colori. Peso totale intorno ai 6-8 chili, dipende dai giorni.

Peggio nelle medie inferiori. Un libro di storia, quello di scienze o di matematica possono avere 400-500 pagine. L'antologia si "spezza" a volte in tre parti anche di 600-700 pagine ciascuna (intorno al chilo). Sul peso influisce la qualità della carta [...]. Nelle medie sono richiesti una dozzina di libri, esclusi i vocabolari, per ciascuna delle tre classi. Non devono essere portati tutti contemporaneamente a scuola, tuttavia il peso resta notevole.

Sembra di poter dedurre che il taglio allo zaino deve venire prima dalla scuola e poi dagli editori costretti a rincorrere le esigenze del "mercato". Quale insegnante farebbe comprare un volume povero nella veste e privo di illustrazioni?

Nessun allarme

Il professor Paolo Gallinaro, direttore della prima clinica ortopedica universitaria: "Quello zaino non provoca scoliosi, che è una malattia in qualche misura ereditaria. L'incidenza della scoliosi nel tempo è rimasta la stessa di quando noi, bambini di un tempo, portavamo la cartella. Al contrario quel carico può far bene ai muscoli dei ragazzi, che vanno molto in macchina e poco a piedi, che fanno raramente sport".

Il professor Paolo Rossi, primario e direttore della clinica ortopedica universitaria presso il San Luigi: "Ai genitori che allarmati dalle recenti notizie mi chiedono consiglio, dico di stare tranquilli. Non c'è pericolo. Uno zaino di dieci chili può essere dannoso al ragazzino che se lo porta sulle spalle tutti i giorni per dieci ore. Non è pensabile che provochi deviazioni alla colonna vertebrale, al massimo affatica i muscoli. Quello che le famiglie si stanno ponendo è un falso problema".

Il professor Giacomo Massè, primario di ortopedia all'ospedale di Savigliano: "Lo zaino non provoca la scoliosi, certo non aiuta chi già ne è affetto. Ritengo tuttavia assurdo far portare quel carico ai ragazzi, come se la cultura passasse dalla schiena al cervello. È una questione di educazione sociale. Insegnanti e studenti dovrebbero suddividere i libri tra casa e scuola a seconda delle necessità, così come chiunque debba portare carichi dovrebbe munirsi di contenitori con le rotelle. Un'abitudine molto diffusa all'estero".

Troppi libri

È "tagliabile" il carico dei libri dentro lo zaino? La direttrice dell'elementare Roberto D'Azeglio, Maria Teresa Fontana, dice: "Lo zaino si alleggerisce cambiando le abitudini degli insegnanti e delle famiglie. I libri e i quaderni dovrebbero restare a scuola. Soltanto lo stretto necessario dovrebbe andare e venire da casa a scuola ogni giorno. Qualche quaderno si apre una volta la settimana, come alcuni libri. Oggi si lavora con tre maestre ogni due classi, sono cambiati i programmi, ci sono più materie. Occorre rinnovare anche il modo di lavorare".

La preside Maddalena Zan, della media inferiore De Nicola: "Il peso dello zaino è un problema difficile da risolvere. Abbiamo fatto tanti tentativi ma con risultati deludenti. Lasciare a scuola una parte dei libri? C'è il problema degli esercizi a casa, dello studio individuale. Portare i testi a turno in classe? Non ha dato i risultati sperati: i ragazzi vogliono ritrovare le proprie sottolineature e i richiami personali. Non credo neppure che si possano dividere in diverse parti i libri: aumenterebbero i costi, oggi si sfiorano le 500 mila lire l'anno. È impensabile chiedere altri sacrifici alle famiglie. Unica speranza è accontentarsi di edizioni meno ricche e di conseguenza meno pesanti e, si spera, anche meno costose".

Il dottor Sergio Gai della Sei: "Gli editori si trovano tra due fuochi. Offrire il meglio al minor prezzo e anche al minor peso. Sinteticità e completezza sono traguardi difficili se si tiene conto che il linguaggio di un testo oggi deve essere multimediale. Tuttavia la riduzione del "peso" senza toccare la qualità è ben presente nei nostri progetti".

DOMANDE

1. **Zaini di scuola a rischio**

Indica il problema, la tesi, chi la sostiene e con quali argomenti.

Problema
.....
.....
.....

Tesi
.....
.....
.....

Chi la sostiene
.....

Argomenti
.....
.....
.....
.....

2. Nessun allarme

a) Indica il problema, la tesi degli esperti e i relativi argomenti.

Problema
.....
.....
.....

Tesi
.....
.....
.....

Argomenti
.....
.....
.....
.....
.....

b) Qual è l'elemento che costituisce la garanzia della giustezza della tesi?

- | | | | |
|-------------------|-----------------------|--------------------|-----------------------|
| Testimonianze | <input type="radio"/> | Dati statistici | <input type="radio"/> |
| Pareri autorevoli | <input type="radio"/> | Ragioni giuridiche | <input type="radio"/> |

3. **Troppi libri**

a) Indica il problema, le tesi sostenute dai presidi e i relativi argomenti.

Problema
.....
.....
.....

Tesi
.....
.....
.....

Argomenti
.....
.....
.....
.....
.....

PRODUZIONE

Qual è la tua posizione sul problema?

Riassumila controbattendo gli argomenti contrari.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Valutare tesi differenti (1)

Bambina senza cintura muore in un incidente. Giudice americano accusa il padre di omicidio

La storia di Ramiro De Jesus sta appassionando la piccola comunità nicaraguense della Florida, povera gente che ha occupato i miseri quartieri delle cittadine satellite di Miami. De Jesus, fuggito dal regime comunista di Managua, aveva trovato lavoro come cuoco in un ristorantino messicano. Dopo aver racimolato abbastanza soldi aveva chiamato la moglie, che nel 1988 si era trasferita negli Stati Uniti: il giorno di San Valentino dello scorso anno i due avevano aspettato in lacrime che anche la figlioletta Veronica, di tre anni, scendesse dall'aereo, per cominciare finalmente insieme la loro vita americana

Non parlavano inglese, ma avevano voglia di lavorare: e col tempo, nelle cucine del ristorante Tropical, il padre di famiglia aveva acquistato due automobili: una per sé e l'altra per la moglie, nella quale aveva installato un seggiolino per la bambina, sul sedile posteriore.

Nell'ottobre dell'anno scorso, prima di andare a lavorare, marito e moglie avevano deciso di recarsi a comperare latte e uova e avevano preso con sé, nell'auto dell'uomo, la figlia che era seduta in braccio alla madre. Dopo qualche minuto De Jesus aveva girato ad un incrocio a sinistra, senza accorgersi dell'arrivo di un camioncino. L'incidente fu tremendo e la piccola, scaraventata contro il cruscotto, perse la vita prima di giungere in ospedale.

E adesso, pochi mesi dopo, il pubblico ministero del tribunale della contea di Dade, lo ha accusato di omicidio, di avere ucciso la figlia contravvenendo alle leggi della Florida nella quale, come in altri 35 Stati americani, è d'obbligo la cintura di sicurezza per i minori, che debbono viaggiare sui sedili posteriori.

Il processo avrà inizio il 28 gennaio e rischia di creare un precedente nel complicato sistema legale statunitense: mai prima d'ora un guidatore di un veicolo era stato incriminato della morte di un passeggero perché questi, in questo caso un minore senza capacità d'intendere o di volere, viaggiava senza cintura di sicurezza.

In Florida la magistratura non è di manica larga e il cuoco nicaraguense rischia di diventare un capro espiatorio. Il pubblico ministero cerca di dimostrare che guidare un veicolo non significa attenersi strettamente alle operazioni di guida, ma anche sincerarsi che i propri passeggeri non disobbediscano alle leggi sulla propria sicurezza personale.

De Jesus ha dichiarato durante un'intervista che metteva "sempre" la figlioletta sul sedile posteriore, ma che quel giorno si trattava di un breve percorso e che Veronica non stava bene e voleva stare in braccio alla madre. Non parlando ancora inglese, i coniugi si sentono sperduti nell'alveare legale americano, che per loro è terra sconosciuta. Il loro avvocato, Reemberto Diaz, è pieno di veleno: "Non credete che il mio cliente abbia già sofferto abbastanza? La morte di sua figlia è un evento già drammatico e adesso questo pover'uomo deve andarsene a letto, la sera, dicendo a se stesso che ha ucciso sua figlia". [...]

Il pubblico ministero crede invece che sia necessario dare l'esempio per tutti gli americani che guidano senza cinture di sicurezza. L'avvocato difensore di De Jesus è convinto tuttavia che i giurati, al momento del verdetto, troveranno clemenza: "Quando questo poveretto durante il processo vedrà le foto della figlia sul tavolo dell'autopsia, con la testa aperta come un'arancia, si dispererà e i giurati non avranno il cuore di mandarlo in galera per omicidio".

Silvia Kramar, "Il Giornale".

DOMANDE

1. Sintetizza il problema affrontato nel testo.

Problema
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

2. Riassumi telegraficamente:

- a) la tesi del pubblico ministero;
- b) la tesi della difesa;
- c) gli argomenti dell'uno e dell'altra.

Tesi del pubblico ministero	Tesi della difesa
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

Argomenti	Argomenti
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

Valutare tesi differenti (2)

Caccia: il fucile va in soffitta?

Doppiette in soffitta? Cacciatori in esilio, carniere vuoti, cartucchiere al macero? Sarà l'esito del referendum a decidere la risposta. Si vota oggi e domani per il sì o il no alla caccia (oltre che per l'uso dei pesticidi in agricoltura) e sarà il numero dei voti a stabilire se la caccia debba essere drasticamente ridotta e ai cacciatori vada impedito l'ingresso libero nei fondi privati. Chi è contro la caccia voterà sì sulle due schede (rosa e gialla), chi è per la caccia voterà no.

Ma quali sono le ragioni degli uni e degli altri? E perché tante polemiche alla vigilia del voto? Lo abbiamo chiesto a due elettori: lo scrittore Mario Rigoni Stern e il filosofo Gianni Vattimo.

Che cosa votano Rigoni Stern e Vattimo, sì o no?

RIGONI STERN: "Voto no anche se mi pare che le ragioni a monte del referendum siano più di ordine emotivo che logico. Quando i Verdi mettono sotto accusa la caccia sembrano anche convincenti. Ma basta riflettere su quello che dicono per rendersi conto che, quando parlano di natura e di selvaggina, dimostrano di saperne poco o nulla. Parlano di animali che non si dovrebbero cacciare, di esemplari in via di estinzione e citano stambecchi e marmotte. Niente di più sbagliato: non ci sono mai stati tanti stambecchi e marmotte sulle Alpi da 200 anni a questa parte. Del resto, tutti questi animali *ungulati* (camosci, caprioli, cervi) stanno rioccupando, da circa vent'anni, le montagne da dove erano scomparsi da parecchio tempo. Prima di gridare allo sterminio, dunque, sarebbe quantomeno opportuno che certi "difensori della natura" si documentassero.

Che la caccia vada regolamentata sono il primo a dirlo. In molti casi è diventata un hobby, un capriccio, uno status-symbol. Ci sono cacciatori che sfilano come indossatrici, piombano nei campi con i fuoristrada e travolgono, deturpano, distruggono non hanno il minimo rispetto per l'ambiente. In questi casi è meglio rendere più difficile la caccia e scoraggiare snob e fanatici. In che modo? Dimostrando maggior rigore nel rilasciare i permessi rendendo molto più severi gli esami che i cacciatori devono superare per essere dichiarati idonei, imponendo limiti precisi e invalicabili all'uso dei mezzi pesanti e dei fuoristrada. Disciplinare meglio la caccia è una necessità. Abolirla sarebbe una sciocchezza".

VATTIMO: "Voto sì a entrambi i quesiti sulla caccia. E non tanto perché voglio una nuova legge che la regoli meglio, quanto perché spero che la caccia sia abolita quasi del tutto o limitata a casi eccezionalissimi. Vedo con piacere che anche Rigoni Stern auspica limiti più rigorosi. E il fatto non mi stupisce, visto che con il referendum non siamo tanto chiamati a dire un sì o un no alla caccia alla selvaggina, quanto piuttosto a impedire una vera e propria *caccia selvaggia*. Perché proprio di questo si tratta: i cacciatori entrano nelle proprietà degli agricoltori senza rendere conto a nessuno e spesso provocando danni; sparano a qualunque tipo di animale senza distinguere le specie protette; e succede poi che presentandosi armati come panzer, finiscono col mandare all'ospedale o all'obitorio qualche collega sfortunato scambiandolo per una volpe o un germano reale. Non credo che l'unico modo di procurarsi carne decente sia quello di inseguire gli animali a fucilate facendoli correre per la brughiera sanguinanti e braccati dai cani. E non sono nemmeno convinto che la caccia sia quell'*eredità atavica* di cui parlano i cacciatori, perché se ragioniamo con questo

metro anche l'uomo delle caverne è una grande *eredità atavica*. Si può anche argomentare che si deve abolire la caccia per altre ragioni: la salvaguardia per le specie rare, il rispetto per la vita degli animali, l'odio per le crudeltà inutili. Va anche detto che una società si trasforma e migliora quanto più le sue leggi sociali recepiscono delle norme di incivilimento”.

Che cosa risponde il cacciatore Rigoni Stern all'elettore Vattimo, che vuole impedirgli, con una legge, di andare a caccia?

RIGONI STERN: “Rispondo che la natura abbandonata a se stessa non è utile all'uomo. La natura è come la foresta: va rispettata ma anche coltivata, "corretta", nella consapevolezza che la sua forza vitale non può superare certi limiti. È l'uomo che deve dare una *misura* alla natura. Anzi con la natura deve comportarsi come un risparmiatore saggio: deve prelevare sempre parte dell'interesse che la natura gli dà – l'aria, l'acqua, il legname, gli animali –, senza mai intaccare il capitale. Senza mai pretendere cioè, di violentarne l'anima e le leggi. La caccia, che Vattimo vuole abolire a tutti i costi, è un modo di vivere il rapporto uomo-natura. È una passione umana, istintiva. L'etologo Konrad Lorenz diceva che l'uomo-animale è attratto dal richiamo della natura e vuole vivere questo rapporto nella sintonia più intima. Uno dei modi è la caccia”.

VATTIMO: “A Rigoni Stern vorrei chiedere una cosa molto semplice: sparerebbe al suo cane?”.

RIGONI STERN: “No di certo: è un amico, gli sono affezionato, spesso parlo anche con lui”.

VATTIMO: “E allora quando spara a un capriolo e lo vede morente ai suoi piedi, non prova la stessa tenerezza?”.

RIGONI STERN: “A parte il fatto che non ho mai sparato a un capriolo, il punto da discutere non è questo. Il problema vero è che la nostra cultura ci ha portati ad avere un'idea non corretta degli animali: ci ha portati a mitizzarli, a umanizzarli, anzi, spesso a farli preferire agli uomini. E questo è sbagliato. Vattimo non sa che se il capriolo avesse la forza della tigre aggredirebbe l'uomo fino a ucciderlo, perché è un animale aggressivo e prepotente”.

VATTIMO: “Anche se un uomo mi attacca gli rispondo a pugni. Ma pur sapendo che gli uomini mi potrebbero attaccare, mica per questo vado in giro armato.”

RIGONI STERN: “Ma allora anche quando stacciamo una mela dall'albero sopprimiamo qualcosa di vivo che appartiene alla natura”.

VATTIMO: “È molto difficile dimostrare che le piante soffrano come gli animali, tant'è vero che lei al suo cane non sparerebbe”.

RIGONI STERN: “Noi vediamo gli animali come ci hanno abituati a vederli i film di Walt Disney. Ma gli animali non sono come gli uomini, anzi molto spesso sono solo aggressività, istinto”.

VATTIMO: “La nostra società si è data delle leggi che proteggono gli animali, limitano il maltrattamento e la vivisezione. Quindi nel nostro sistema l'animale è considerato diverso dalla mela, perché è un essere capace di soffrire. O teniamo conto di queste leggi o le aboliamo, perché se abbiamo *umanizzato* troppo gli animali, come dice Rigoni Stern, non dovrebbe esistere gente che si permette di cavare gli occhi a un cane vivo. E invece c'è”.

RIGONI STERN: “Ho un campo e in questi giorni ho seminato le patate. Vengono le cornacchie e distruggono il mio lavoro. Dovrò pur difendermi”.

VATTIMO: “Guardi che io non le impedisco la legittima difesa, ma lei non può mettere tutta la caccia sotto il titolo della legittima difesa”.

RIGONI STERN: “Quando i caprioli cominciano a distruggermi il bosco, devo

difendermi anche dai caprioli”.

VATTIMO: “Lei giustificherebbe allora la caccia frenetica che si fa oggi al mondo, come una difesa dell'uomo dai pericoli degli animali selvatici?”.

RIGONI STERN: “Certamente no. Ma come la mettiamo, allora con il bosco di Salbertrand che è stato completamente distrutto dai cervi? Come la mettiamo con la riserva di San Rossore, il parco di Valdieri in Piemonte, dove gli animali lasciati proliferare senza nessun controllo hanno causato gravissimi danni alla natura?”.

VATTIMO: “Rispondo con una domanda: non sarebbe più logico vietare *normalmente* la caccia e permetterla là dove si dimostri che è *veramente* necessario abbattere i cervi per i danni che provocano?”.

RIGONI STERN: “Certo, ma allora decidiamo di non consumare più carne. Perché se aboliamo la caccia dobbiamo essere coerenti fino in fondo”.

VATTIMO. “Ciò che dobbiamo decidere, con il referendum, è se continuare ad ammazzare tranquillamente le bestie o no. Io dico: cerchiamo di ammazzarne il minimo indispensabile”.

RIGONI STERN: “Ma la caccia è passione, rapporto con la natura, è un istinto primordiale che ha accompagnato l'uomo in tutta la sua storia”.

VATTIMO: “Proprio su questo non sono d'accordo: la natura umana e l'*istinto primordiale*, come dice Rigoni Stern, sono fatti di tante e tali tare ereditate dal passato, che se giustifichiamo la caccia con questo argomento, allora dovremmo anche giustificare i sacrifici umani, la poligamia o il cannibalismo. I sacrifici umani sono una delle tradizioni più radicate nella storia dell'umanità, eppure noi non li facciamo e nessuna legge li consente. Ora, io non voglio paragonare brutalmente la caccia ai sacrifici umani. Dico però che uno degli argomenti usati dai sostenitori della caccia è proprio questo: c'è una specie di eredità disumana, barbarica, antica che si è protratta per i secoli e che noi dobbiamo tenere in vita. E invece no. Dobbiamo correggerla questa eredità: perché siamo umani, civili e rispettiamo gli animali”.

RIGONI STERN: “Siamo uomini, caro Vattimo, e dobbiamo accettarci per quello che siamo: consapevoli dei nostri limiti e dei nostri istinti. Vogliamo abolire la caccia? Facciamolo ma saremo l'unico Paese al mondo oggi, che impone questo veto. Su tutta la Terra, dal Polo Nord al Polo Sud si andrà a caccia, a eccezione dell'Italia”.

VATTIMO: “Da qualche parte bisognerà pur cominciare”.

Che cosa vorrebbe consigliare Rigoni Stern ai Verdi?

“Che si documentino e abbiano più rispetto per la natura. Ho un'esperienza curiosa in proposito: dalle mie parti, sull'altopiano di Asiago, dovevamo fare il censimento dei camosci. Abbiamo chiesto l'aiuto del Wwf e dei Verdi. Ma bisognava mettersi in marcia alle quattro del mattino, e non è venuto nessuno”.

Che cosa vorrebbe dire Vattimo ai cacciatori?

“Che prima di sparare, guardino negli occhi il loro cane da caccia”.

d) Le caratteristiche del prodotto messe in evidenza e gli argomenti per suggerirne l'acquisto si riferiscono agli aspetti funzionali (ad esempio utilità, solidità, durata, resistenza, prezzo economico, ecc) oppure ad altri aspetti più superficiali e quindi oggettivamente meno importanti?

.....

.....

.....

.....

.....

2. a) Il testo contiene qualche effetto linguistico (ad esempio, figure retoriche o impiego di espressioni in altre lingue a fini suggestivi)?

Se sì, indica quali.

.....

.....

.....

b) Rifletti e cerca di esplicitare lo scopo che voleva ottenere l'autore del messaggio pubblicitario.

.....

.....

.....

Analisi dell'immagine

1. Esamina attentamente l'immagine e rispondi alle seguenti domande:

a) Informa precisamente, in modo chiaro ed esplicito, sulle qualità del prodotto?

sì no

b) Quali caratteristiche vengono evidenziate?

.....

.....

.....

.....

c) Quest'immagine suggerisce al consumatore qualche ulteriore motivo per spingerlo ad acquistare il prodotto?

sì no

Quali?

.....
.....
.....

d) Le caratteristiche del prodotto messe in evidenza nell'immagine e i motivi che essa implicitamente suggerisce per spingere il consumatore all'acquisto si riferiscono a delle qualità realmente importanti oppure a degli aspetti più superficiali o secondari?

.....
.....
.....
.....
.....

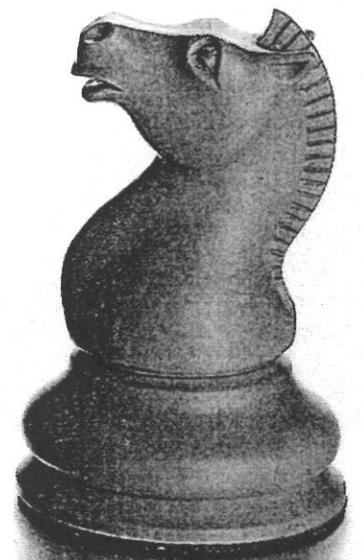
2. L'immagine contiene qualche elemento non strettamente attinente al prodotto pubblicizzato (ad esempio figure apparentemente strane o superflue)?

Se sì, indica quali.

.....
.....
.....

b) Rifletti e cerca di esplicitare lo scopo che voleva ottenere l'autore del messaggio pubblicitario.

.....
.....
.....



O ce l'hai

o non ce l'hai

**Ragioniamo con calma, senza perdere la testa:
qual è il tuo segreto, maledetta?**

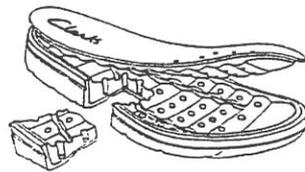


Il segreto: il comfort.

Il segreto, quello vero, è l'incredibile comfort che scoprirai prima calzando e poi camminando con Clarks Active Air.

Ad ogni passo la tua naturale pressione verso il basso ti viene restituita come spinta verso l'alto, dimezzando lo sforzo e raddoppiando il comfort.

Il segreto del comfort: Active Air.



Active Air è il sistema esclusivo che consente la sospensione e la ventilazione, assorbe la pressione naturale del movimento e la trasforma in nuova forza motrice.

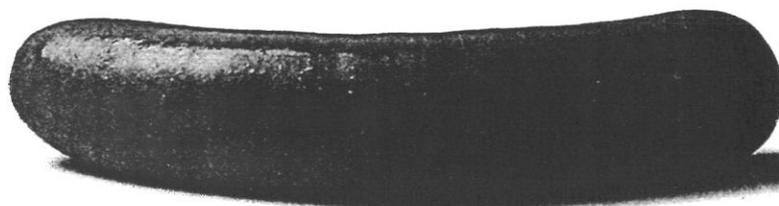
Il segreto di Active Air: provalo!

Prova queste scarpe: ogni parola diventerà immediatamente e stupendamente superflua.

Clarks
active air

Ultimate Walking Comfort.

Per ricevere il nuovo catalogo scrivere ad Asak & Co.
Via Betlemme, 7 - 37060 Lugagnano (VR) - Tel. 045/4680330



PIATTO WUOTO



SOLO 70 CALORIE
PER 100 GRAMMI DI PURE'
PREPARATO CON LATTE.

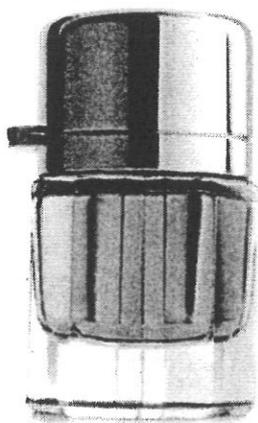


PIATTO PFANNI

ICCIOLI, NIDI, CIUFFETTI, CASCATELLE: E' FINITA PER I PIATTI "LEGGERI" MA TRISTI! CON PFANNI UOI TRASFORMARE IN QUATTRO E QUATTROTTI TUTTI I SECONDI CHE VUOI IN PIATTI ANTASTICI, LEGGERI E... IRRESISTIBILI. PFANNI E' PIU' DI UN PURE': COL TONNO, LA CARNE, IL PESCE, GLI AFFETTATI E' UN'IDEA SQUISITA PER RISOLVERE IN BONTA' E IN RICCHEZZA OGNI PIATTO. E POI, CHI HA DETTO CHE IL PURE' E' PESANTE? CENTO GRAMMI DI PFANNI PREPARATI CON ACQUA E LATTE CONTENGONO SOLO 70 CALORIE: MENO DELLA META' DI UN PIATTO DI PASTA!

PFANNI: CAMBIA FACCIA AI TUOI PIATTI

ESCAPE



Calvin Klein
p a r f u m

**NON ABBIAMO
NIENTE DA
AGGIUNGERE.**



CI VOGLIONO 20 KM DI FILO PER FARE UN COCCODRILLO.

Sono 20 Km di puro cotone a

fibra lunga, lavorati con l'atten-

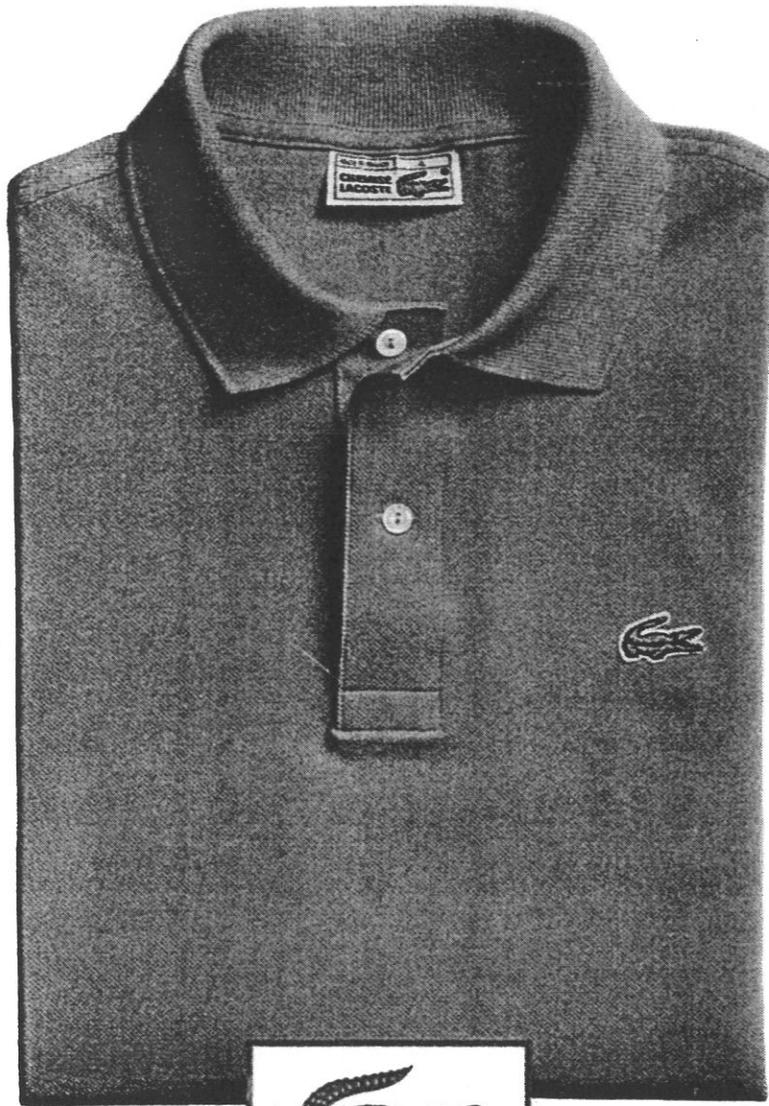
zione e la precisione che si addi-

cono ad un capolavoro di 230

grammi: la famosa Lacoste firma-

ta dal famoso coccodrillo (0,30

grammi, compresi nei 230).



Il tessuto - il nostro petit piqué

di cotone - dà vita ad una ma-

glietta soffice e aerata, dai

bottoni in vera madreperla,

dal collo rifinito a mano, così ric-

ca di imitazioni che vien voglia

di pensare che sia inimitabile.



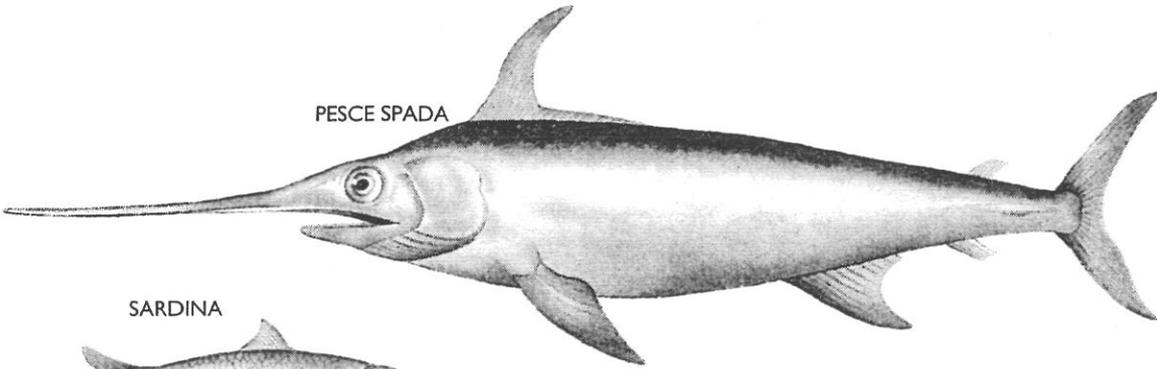
UN VALORE CHE CONTINUA A VALERE.

Lacoste aiuta la ricerca sulla sclerosi multipla. Chiedi al tuo negoziante.

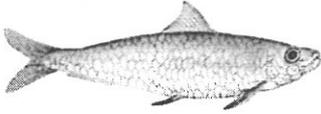
DATEVI ALL'ITTICA.

BSB

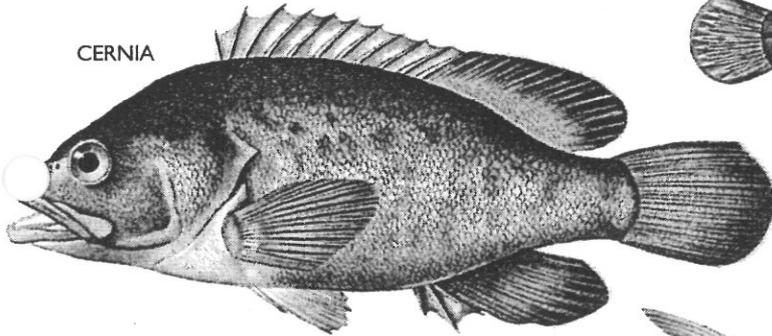
PESCE SPADA



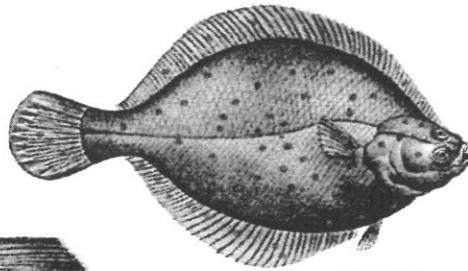
SARDINA



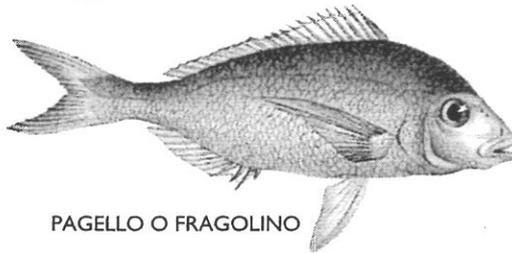
CERNIA



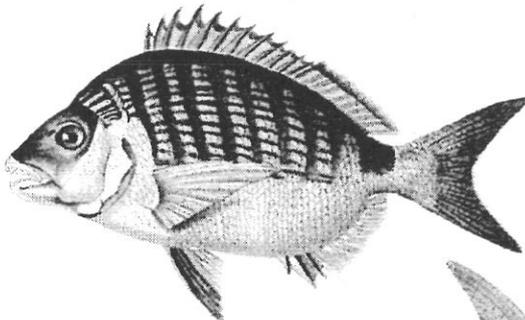
PASSERA



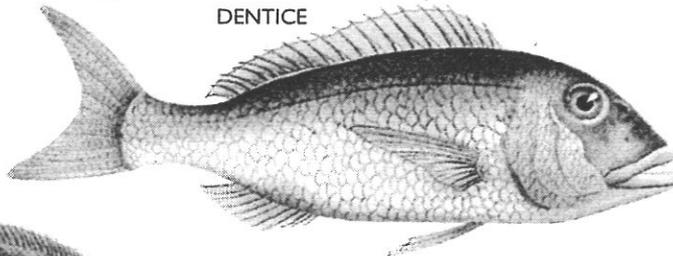
PAGELLO O FRAGOLINO



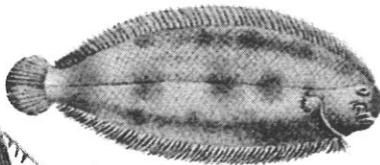
SARAGO



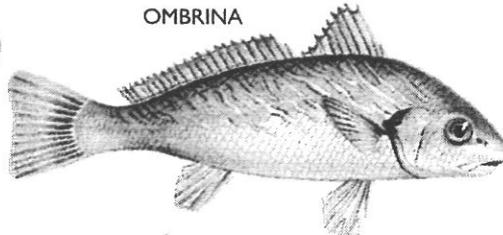
DENTICE



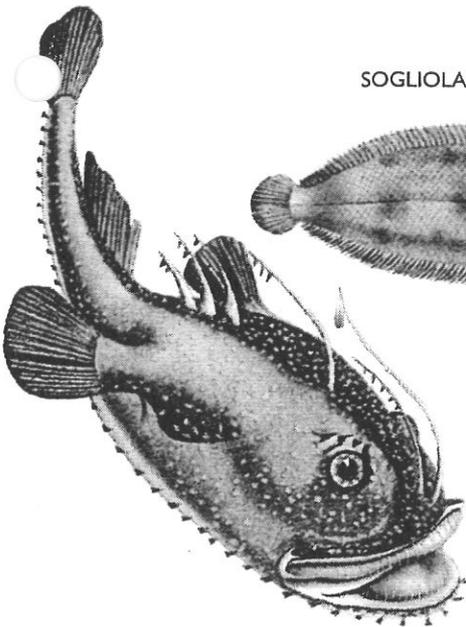
SOGLIOLA



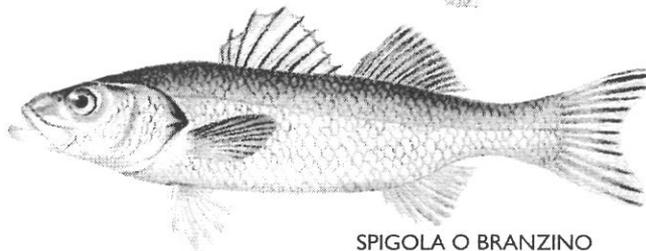
OMBRINA



RANA PESCATRICE



SPIGOLA O BRANZINO



PESCI DEL MEDITERRANEO. IL PIACERE DI CONOSCERLI.

Avreste saputo riconoscere questi pesci a colpo d'occhio? Eppure vivono tutti nel Mediterraneo, vicino a casa vostra. Provate allora ad immaginare quante ricette, sempre diverse, si potrebbero gustare con un simile assortimento di specie, tutte da provare.

IL SAPORE DELLA FRESCHEZZA. TUTTI I GIORNI IN TUTTA ITALIA.

Il pesce del Mediterraneo viene pescato ogni giorno e, dopo poche ore, arriva nei mercati e pescherie di tutta Italia. Sottoposto a severi e costanti controlli da parte delle autorità sanitarie, il pesce del Mediterraneo è garanzia di freschezza.

TANTA SALUTE DA PRENDERE ALLA LEGGERA.

Il pesce non solo è buono e appetitoso, ma anche leggero e nutriente, perché povero di grassi e ricco di vitamine, proteine e sali minerali. Consumare pesce fresco non solo è una scelta da buongustai, ma soprattutto una scelta intelligente.

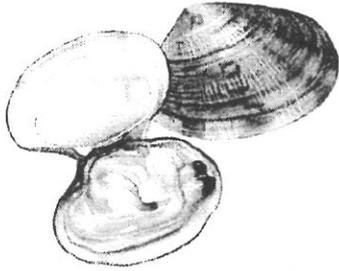


MINISTERO
DELLA MARINA
MERCANTILE

L P E S C E * A G U Z Z A L ' I N G E G N O .

DATEVI ALL'ITTICA.

VONGOLE

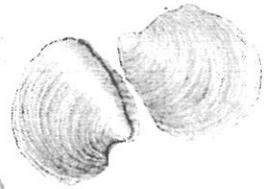


CUORE

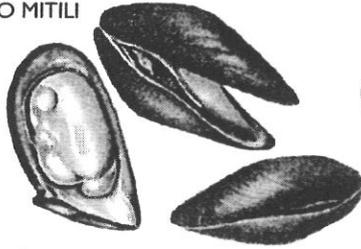


CALAMARO

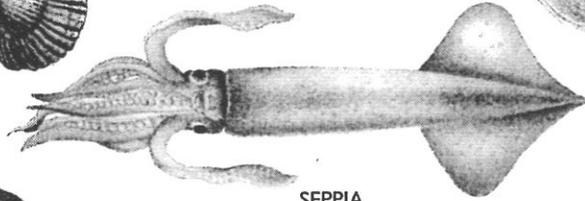
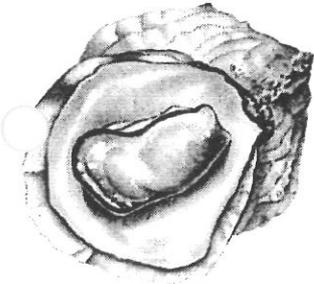
TARTUFI DI MARE



COZZE O MITILI

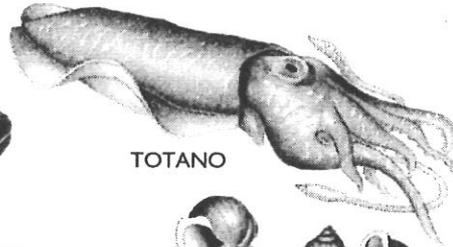


OSTRICHE



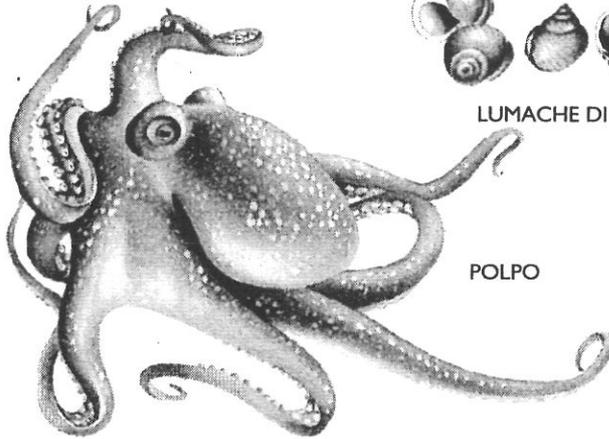
SEPIA

TOTANO



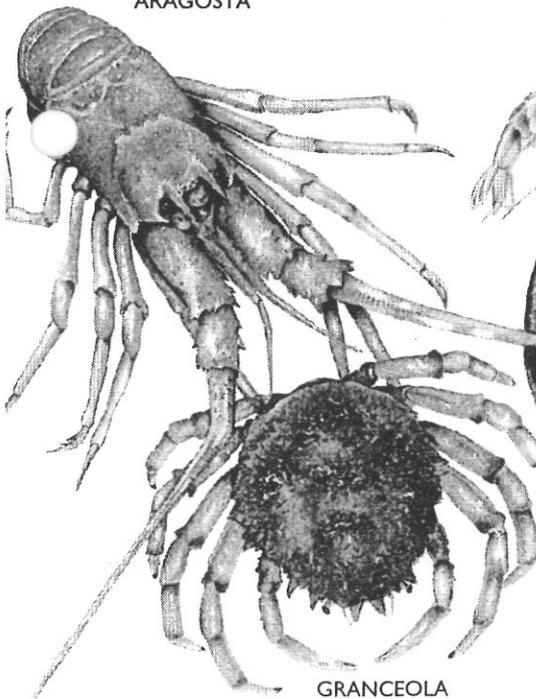
LUMACHE DI MARE

CANNOLICCHI



POLPO

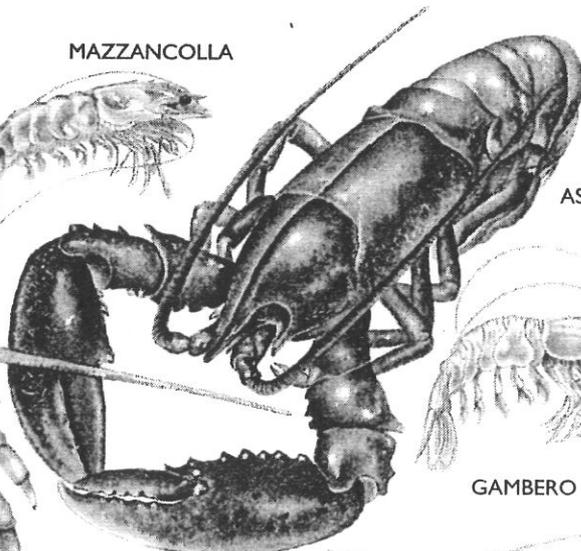
ARAGOSTA



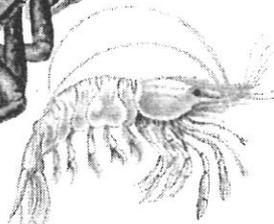
MAZZANCOLLA



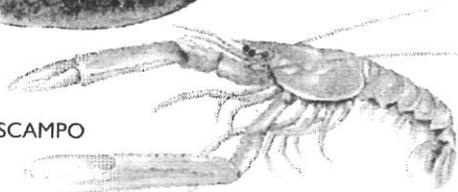
ASTICE



GAMBERO



SCAMPO



GRANCEOLA



CROSTACEI E MOLLUSCHI DEL MEDITERRANEO. IL PIACERE DI CONOSCKERLI. Avreste saputo riconoscere questi molluschi e crostacei a colpo d'occhio? Eppure vivono tutti nel Mediterraneo, vicino a casa vostra. Provate allora ad immaginare quante ricette, sempre diverse, si potrebbero gustare con un simile assortimento di specie, tutte da provare. IL SAPORE DELLA FRESCHEZZA. CONTROLATA E GARANTITA. I molluschi e crostacei del Mediterraneo, che trovate freschi nei mercati e pescherie di tutta Italia, sono sottoposti a severi controlli da parte delle autorità sanitarie. Per farvi trovare sempre i sapori del mare, con ogni garanzia di qualità. TANTA BONTA' DA PRENDERE ALLA LEGGERA. Prelibati e appetitosi, molluschi e crostacei sono anche leggeri e nutrienti, perché poveri di grassi e ricchi di vitamine e proteine. Per avere dal mare tutti i piaceri della buona cucina.



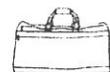
MINISTERO
DELLA MARINA
MERCANTILE

L P E S C E * A G U Z Z A L ' I N G E G N O .

Ci sono scelte che uno
si porta dietro per tutta la vita.



Samsonite®



B E L L E V A L I G I E C H E D U R A N O

**QUAL E' LA MARCA
DI DENTIFRICI ACCETTATA
DAL MAGGIOR NUMERO
DI ASSOCIAZIONI
DI DENTISTI NEL MONDO?**



**È COLGATE.
NEL MONDO IL NUMERO UNO NEL PREVENIRE LA CARIE.**

Colgate IL LEADER MONDIALE NELL'IGIENE ORALE

È un medicinale che può indurre sonnolenza. Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Cod. Min. San. 028195016 - Aut. Min. San. n. 12546



L'influenza
si perde
in un bicchiere
d'acqua.

CONTATTO

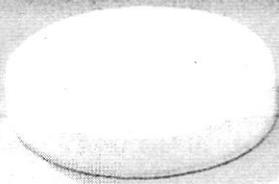
TRIAMINICFLU effervescente è un rimedio studiato per combattere rapidamente tutti i sintomi dell'influenza: febbre, dolori, ipersecrezione nasale e congestione delle mucose.

L'attività sinergica di TRIAMINICFLU effervescente è resa possibile dai suoi tre principi attivi (paracetamolo, feniramina, fenilefrina) che intervengono contro i sintomi con un'azione antifebbrile, antistaminica e decongestionante.

TRIAMINICFLU effervescente agisce in pochi minuti senza provocare di norma disturbi gastrici. TRIAMINICFLU effervescente e l'influenza... si perde in un bicchiere d'acqua.



Triaminic[®]flu



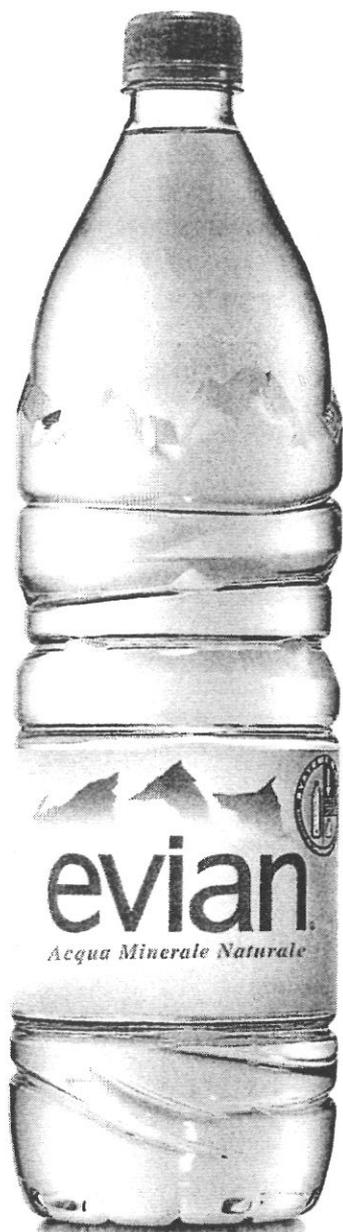
Combate i sintomi dell'influenza.

È un prodotto  **SANDOZ**

Evian vi offre
un'altra prova
di superiorità.

Ata • Tonic

Schiacciante.



1^a BOTTIGLIA COMPATTABILE.
C O N I L S I S T E M A R E . C .



EVIAN. PROBABILMENTE LA MIGLIORE ACQUA AL MONDO.

Scuola

Spiega la preside: in questo modo avviamo al lavoro alunni indifferenti alle materie puramente nozionistiche

Chi non studia vernicia le sedie

*Singolare "iniziativa didattico-sperimentale"
in una scuola media di Rozzano*

Qualche anno fa balzò agli onori della cronaca per la sua alta percentuale di bocciati; nel febbraio del '92 fu al centro di una squallida storia di sesso, vittima un bambino, e additata come istituzione mal gestita. Oggi, la scuola media Bernardino Luini di Rozzano cerca di spogliarsi del ruolo di Cenerentola e diventare una scuola non solo "sana", ma capace di offrire una marcia in più ai ragazzi. Come? Con un'iniziativa singolare: impegnare i ragazzi in attività manuali.

Gli studenti che partecipano al progetto, denominato "Si va al lavoro", sono una ventina, scelti fra quelli che frequentano le classi seconde e che mostrano difficoltà nell'apprendimento. Divisi in gruppi da cinque, per due volte alla settimana, con il sostegno di un artigiano e di un insegnante si trasformeranno in falegnami (e aggiusteranno sedie e tavoli) in imbianchini (e tinteggeranno i corridoi del secondo piano della scuola, decorando i muri, le porte, rifinendo e verniciando anche gli zocchetti). I ragazzi avranno a disposizione l'aia della scuola riservata ai laboratori e alla biblioteca. Una zona tranquilla dell'edificio, dove non saranno disturbati dagli altri alunni; ma che potrebbe anche trasformarsi, secondo i critici dell'iniziativa, in una sorta di "ghetto".

Il "progetto didattico sperimentale", avviato in collaborazione con l'assessorato alle tematiche femminili, è rivolto agli alunni indifferenti alle materie "tradizionali", che mostrano scarso interesse per le lezioni: ragazzi di 12 o 13 anni che ai banchi di scuola e ai libri di testo preferiscono i video giochi, i programmi televisivi, che allo studio della letteratura antepongono i bar del quartiere e le chiacchiere con le amiche sugli eroi delle telenovelas di turno.

Promotrice del progetto è la nuova preside dell'istituto Marzia Zanolari, convinta di riqualificare anche per questa strada la scuola di viale Liguria: "L'iniziativa nasce dall'esigenza di sperimentare, in un contesto particolare qual è quello rozzanese, soluzioni diversificate al problema della disaffezione allo studio, degli abbandoni scolastici, delle passività che dimostrano molti dei ragazzi che frequentano la scuola media. Gli obiettivi sono quelli di dare informazioni identificabili con la realtà quotidiana degli allievi, utilizzabili nell'ambito domestico e tra le relazioni familiari, favorendo l'autorganizzazione e la responsabilizzazione".

Gli studenti compileranno ogni giorno una scheda informativa e relazioneranno sull'andamento dei lavori. "In questo modo i ragazzi hanno la possibilità di esprimere la loro manualità e si sentiranno gratificati una volta terminato il lavoro. E questo li potrà aiutare in un loro futuro".

La preside Zanolari crede molto in questa iniziativa: "Spesso si sottolineano gli aspetti negativi – commenta – noi vogliamo dare, invece, un segnale di speranza".

Angela Denarda, "Corriere della Sera".

Ma sarebbe meglio leggere

Verniciare le pareti delle aule, aggiustare suppellettili della scuola, al posto delle lezioni di italiano, matematica, inglese.

Alla scuola media Luini di Rozzano, che fino a qualche anno fa deteneva il triste record delle bocciature a Milano e provincia, questa invenzione "didattica" vuole essere la risposta ai tanti allievi che fanno fatica a seguire i programmi.

E' chiaro che, come ai tempi delle bocciature, alla Luini c'è ancora una preoccupante presenza di "ragazzi difficili" che male (o per nulla) si inseriscono nel contesto scolastico, e quindi finiscono per essere di grave disturbo. Che fare, allora, se non si vuole ancora una volta ricorrere alle bocciature di massa? Si tolgono dalle classi, e si fa altro che le normali lezioni: si fa qualcosa che (si pensa) può servire a dar loro un mestiere.

Ma quale? Senza aver imparato a leggere, a scrivere, a parlare? E' probabile (ma non è nemmeno sicuro) che questi "ragazzi difficili" quando si troveranno in mano pennelli, martelli e chiodi per fermare il degrado ambientale della loro scuola, si dimostreranno meno aggressivi e trasgressivi. Ma poi, che ne sarà di loro?

Allievi sotto stress

Secondo uno studio condotto di recente dall'Istituto di psicologia dell'Università di Berna, il 79% degli allievi fra i 10 e i 16 anni soffre frequentemente di mal di testa; il 70% di disturbi digestivi; il 63% di insonnia. Colpa dello stress scolastico, in particolare dei troppi compiti a casa, a parere dei ricercatori che hanno condotto l'indagine su un campione di 1800 giovani svizzero-tedeschi e romandi. Il Ticino, ancora una volta, non è stato considerato. Ma non ci sono ragioni per escludere a priori che il problema interessi anche le nostre latitudini.

In effetti, se si prendono per buone le cifre indicate dall'indagine i disturbi denunciati appaiono più che plausibili: le ragazze dichiarano di dedicare in media sei ore e mezzo alla settimana ai compiti, i ragazzi sei. Questi oneri vanno ad aggiungersi ad un carico di lezioni già considerevole per cui preadolescenti ed adolescenti si ritrovano con un "orario di lavoro" settimanale che può superare tranquillamente le 45 ore. Roba da far insorgere immediatamente qualsiasi sindacato di adulti.

Ma gli allievi non sono sindacalizzati e per giunta la maggior parte afferma di ritenere "O.K." i compiti assegnati dai docenti. E allora il caso di preoccuparsi?

Il fenomeno, così come emerge dai dati della ricerca, è forse enfatizzato. Ma sarebbe imprudente prenderlo alla leggera. È indubbiamente vero che molti ragazzi riescono a reggere il ritmo imposto dallo studio senza particolari conseguenze. O perché sono dotati, l'apprendimento è per loro relativamente poco faticoso e la scuola non è fonte di ansia ma semmai di gratificazione. O perché sono abili e riescono giocando al limite della sufficienza e puntando sul calcolo probabilistico applicato ("mi ha appena interrogato, quindi per un po' posso farne a meno di studiare"), a passare più o meno indenni attraverso il percorso a ostacoli delle verifiche. O ancora perché proprio non ce la fanno e quindi hanno rinunciato da tempo a prendersela per note e giudizi.

Ma ce ne sono anche altri. Quelli per cui un controllo scritto è fonte di angoscia per tutta la settimana che lo precede; quelli che non sono mai sicuri di aver capito davvero e vivono nel perenne terrore di essere colti in fallo; quelli che sentono sul collo il fiato assillante di genitori che, magari inconsciamente, vogliono rifarsi attraverso di loro di opportunità non avute o magari solo mancate in gioventù.

Sono persone (poiché anche gli allievi sono innanzitutto persone a pieno titolo) particolarmente sensibili che in un'età in cui emozioni e sensazioni tendono già di per sé ad essere dilatate sono più che mai esposte alle conseguenze della fatica, della tensione e dell'ansia. E sono più numerose di quanto comunemente si creda, perché, proprio per la natura dei loro problemi, tendono a celarli.

In questi casi i disturbi rilevati dalla ricerca possono essere segnali importanti, che vanno presi sul serio da insegnanti e genitori. Poiché la salute dei ragazzi non è sicuramente meno importante del lavoro scolastico. Poiché certe turbe possono essere, per taluni, l'inizio di problemi che, se non affrontati adeguatamente, rischiano di accompagnarli per il resto della vita. Poiché, infine, quando queste difficoltà superano una certa soglia (non sempre evidente), possono innescare reazioni estreme. Come nel caso di quella liceale inglese che l'estate scorsa, logorata dalla preparazione alla maturità, dopo averla superata si è uccisa. Un caso limite? Può darsi. Ma forse anche la punta emergente di un iceberg che merita più attenzione.

*Provveditore chiede più tempo libero per gli alunni.
Ma loro protestano: un utile esercizio*

Aboliamo i compiti a casa

Proposta negli Stati Uniti: troppo stressanti

I compiti a casa dividono gli Stati Uniti dopo la proposta di un anziano provveditore californiano di abolirli del tutto. Garrett Redmond 65 anni, capo del distretto scolastico di Half Moon Bay, una comunità sul Pacifico a Sud di San Francisco ha ieri lanciato la sua rivoluzionaria iniziativa alla vigilia di andare in pensione. "I compiti – ha spiegato – rendono la vita difficile agli scolari e li derubano di tempo prezioso da passare in famiglia".

Il provveditore ha argomentato il suo "j'accuse" con motivazioni a prova di bomba: la 'coda' di lavoro fuori dalle mura scolastiche – ha detto – discrimina ingiustamente tra i ragazzi di buona famiglia che hanno mamma, papà e un computer pronti ad aiutarli la sera e i più poveri, il cui ambiente domestico non riesce a tenere dietro ai progressi fatti a scuola. "E oltretutto – ha aggiunto – i nostri allievi si stressano facendo le ore piccole sui libri di testo. Arrivano a scuola ogni mattina stanchi e demotivati". Se invece non dovessero passare la notte a sudare su temi e equazioni l'indomani si presenterebbero in classe "ben più felici di ricominciare ad apprendere".

Sembrava il sogno di ogni studente. Invece è scoppiato un putiferio. Si sono ribellati i colleghi di Redmond in consiglio scolastico. E gli educatori di mezz'America hanno dato addosso all'anziano provveditore dagli aneliti egualitari le cui tesi hanno trovato cassa di risonanza nel dibattito aperto sui livelli di competitività della scuola statunitense. C'è chi dice che fa acqua da tutte le parti rispetto ai modelli europei e asiatici, chi invece l'accusa di sottoporre gli adolescenti a livelli di stress ingiustificati.

A sorpresa generale, i 3500 studenti del piccolo centro non si sono trovati in sintonia con Redmond. "I compiti sono un modo di mettere in pratica quel che abbiamo imparato a scuola", ha proclamato un'allieva di scuola media, Alicia Dahlen di 11 anni, convinta che "sgobbare a casa sia indispensabile per il completamento dell'educazione". Tutti d'accordo sui compiti, gli scolari di Half Moon Bay hanno lanciato un suggerimento ai loro professori. "Responsabilizzateci – hanno scritto sul giornalino della scuola – dandoci tutti i compiti della settimana il lunedì: starà a noi aggiustare il passo prima del fine settimana".

Da "La Stampa".

I miei ricordi di un incubo

Il maestro D'Orta: non li sopportavo

Mario Lodi: un inutile doppione

Compiti, che passione! Passione nel senso di gioia per Gianni Ippoliti, mattatore sul piccolo schermo che aveva una tecnica particolare per accattivarsi la stima dei professori. E passione come sofferenza per il maestro Marcello D'Orta quando si trattava di studiare la matematica. "La cosa importante è ricordarsi le frasi dette dai professori – consiglia Ippoliti –. Tendono a ripetere sempre le stesse cose, quando le risentono sono contenti. Con questa tecnica andavo avanti con tutti 10".

D'Orta, autore di "Io speriamo che me la cavo", di sé racconta: "Ero un alunno giudizioso e facevo sempre i compiti. Le materie letterarie e artistiche mi piacevano molto, ma quando passavo a quelle scientifiche era una mazzata: allora doveva intervenire tutta la famiglia". Luciano De Crescenzo inorridisce di fronte all'idea di abolire i compiti a casa. "Ma chi l'ha proposto, Boncompagni? Quando vedo un ragazzo all'ultimo anno di liceo che va in discoteca o esce sempre la sera non mi pare vero. Quello che so l'ho imparato a scuola e a casa sui libri, altrimenti che avrei fatto?".

Ma la proposta di alleggerire il lavoro a casa degli scolari trova consensi fra chi all'insegnamento ha dedicato la vita. Il maestro Mario Lodi sogna una scuola che formi i ragazzi, insegni loro a dialogare, a fare ricerca, a usare la fantasia. "A quel punto – dice – i compiti diventerebbero inutili. Ma la scuola oggi si limita a trasmettere nozioni".

Un altro maestro, Alberto Manzi, è favorevole a una riduzione dei compiti. "Io per esempio, ai bambini di prima elementare chiedevo di portare quattro chiodi e una noce perché esercitassero la memoria. L'ideale è stimolare gli allievi in modo che siano loro stessi ad approfondire a casa quanto fatto in aula. Ma è difficile, ci vorrebbe una rivoluzione". Una proposta? "Preparare gli insegnanti con veri corsi di aggiornamento".

Da "La Stampa".

Denti

Apparecchi drizzadenti

Sono davvero necessari?

C'è chi li aborrisce e chi ne fa una questione di principio: gli apparecchi dentali, "ortodontici" secondo il termine tecnico (quelli che servono per raddrizzare i denti o per distanziarli in modo corretto) dividono i dentisti, ma soprattutto i genitori: quando sono veramente utili per la salute e il benessere fisico e psicologico, e quando sono soltanto il frutto di un eccesso di perfezionismo? Ma questi apparecchi possono essere addirittura rischiosi? Se lo chiedono mamme e papà davanti alla prospettiva di cure lunghe e costose per raddrizzare i denti dei figli. Non va dimenticato che lo scopo principale dell'ortodonzia è quello di correggere le malocclusioni, cioè tutte quelle irregolarità presenti nelle arcate dentarie che ostacolano più o meno seriamente la masticazione e che, col tempo, possono favorire la formazione di carie o di altre malattie gengivali. In alcuni casi si mira anche a raggiungere un miglioramento dell'estetica che può aiutare l'adolescente a crescere libero da complessi o l'adulto nei rapporti interpersonali. Si apre quindi il processo all'ortodonzia: la difesa è affidata alla professoressa Francesca Miotti, docente di ortognatodonzia e gnatologia dell'Università di Padova; l'accusa è invece sostenuta dalla professoressa Laura Strohmenger, docente di pedodonzia dell'Università di Milano.

ACCUSA

Molte volte sono proprio inutili

1. Oggi si pratica la terapia ortodontica anche per motivi estetici, finendo col correggere nei bambini soprattutto lievi difetti di crescita, spesso transitori, che non arrecherebbero danni alla dentatura da adulti. Sono pochi i casi in cui si rende necessario il trattamento ortodontico durante l'infanzia. Tra essi ci sono quelli che si manifestano con il cosiddetto "morso di terzo tipo", cioè lo spostamento in avanti della mandibola, o con il "morso aperto", la situazione in cui le arcate dentarie sono troppo distanti l'una dall'altra nella parte anteriore: entrambi questi difetti non si correggono con la crescita e necessitano di un trattamento precoce.
2. Nella mia attività quotidiana noto sempre più spesso come la crescita dei pazienti o la completa comparsa dei denti permanenti riesca a correggere molte alterazioni. Oggi invece in Italia il problema di uno o più denti storti viene affrontato senza tener conto che lo sviluppo delle ossa mascellari, durante la crescita, può spesso equilibrare e armonizzare il viso. L'ortodontista deve saper osservare meglio e più a lungo e intervenire di meno. Non è vero che l'età più favorevole al trattamento ortodontico sia quella infantile: il periodo della permuta dentaria dura a lungo – dai 6 agli 11 anni – e spesso il piccolo paziente è costretto a portare l'apparecchio per tutto questo periodo. Inoltre gli adolescenti e gli adulti, comprendendo meglio le ragioni del

trattamento e condividendone gli obiettivi, sono più motivati e collaborano più facilmente con l'ortodontista.

3. L'ortodonzia nell'adulto è finalizzata a consentire una riabilitazione masticatoria ottimale per mezzo di una protesi dentaria. Infatti la correzione delle anomalie di posizione di uno o più denti comporta una miglior distribuzione dei carichi masticatori sui denti che sosterranno la protesi che, rendendo più corretta la masticazione, consentiranno una maggiore durata della dentiera. Nei casi più fortunati inoltre, correggendo la posizione di denti "spiazzati", si chiudono automaticamente eventuali spazi troppo ampi tra un dente e l'altro. Purtroppo la maggior parte di pazienti non riesce a capire le motivazioni di questo approccio.
 4. In linea teorica l'apparecchio fisso non rende più difficile, ma soltanto più faticosa l'igiene orale. Spesso però la sua applicazione comporta un maggior accumulo di placca, aumentando il rischio non solo di carie, ma anche di gengivite. La terapia ortodontica si deve intraprendere solo nei bambini che capiscono perché è importante mantenere i denti puliti e che sono in grado di farlo. In caso contrario, infatti, il bilancio costi-benefici del trattamento sarebbe negativo. Qualora insorgano problemi di igiene orale durante la terapia ortodontica, l'apparecchio va rimosso e riapplicato solo dopo aver convinto il piccolo paziente dell'importanza della pulizia dei denti.
 5. I denti storti o l'apparecchio non comportano quasi mai problemi psicologici nei bambini. Siamo invece spesso noi adulti a provocare nei piccoli problemi di questo tipo, con commenti od osservazioni inopportune. La situazione cambia intorno ai 16 anni: quando non si tratta ormai più di bambini, ma di adolescenti.
-

DIFESA

Possono cancellare sensi d'inferiorità

1. Mentre l'ortodonzia è stata considerata in passato soprattutto un intervento di tipo estetico, scopo di questa disciplina è invece di favorire una normale crescita del volto e un corretto sviluppo dell'occlusione, attraverso la prevenzione e la correzione dei difetti di occlusione dentale. Secondo un questionario compilato dai genitori di bambini in cura presso il Servizio di ortodonzia dell'Università di Padova, nella maggior parte dei casi la visita era finalizzata a valutare l'occlusione e all'eventuale correzione di anomalie dentarie anche lievi, per evitare ai loro figli possibili danni futuri.
2. Raramente i denti storti si raddrizzano spontaneamente. Fanno eccezione le malocclusioni provocate da comportamenti sbagliati: per esempio, il succhiarsi il dito o il respirare a bocca aperta possono alterare la posizione di uno o più denti, ma quando il bambino perde queste abitudini la crescita si normalizza e il difetto si corregge da solo. Esistono poi casi in cui, prima di intervenire per correggere nel bambino eventuali anomalie dei denti, è consigliabile attendere il termine della crescita o il completo evidenziarsi della malocclusione: la terapia eseguita in seguito risulterà così più efficace.

3. Negli ultimi anni è decisamente aumentata la richiesta di terapia da parte di pazienti adulti. A questo fenomeno ha di certo contribuito il miglioramento anche estetico dei materiali impiegati nel trattamento ortodontico: oggi gli adulti accettano più facilmente un apparecchio che risulta meno visibile. Ma anche il desiderio di migliorare la propria immagine attraverso il sorriso e un maggior interesse e conoscenza delle malattie dentarie hanno indirizzato molti pazienti verso l'ortodonzia. Sicuramente questa disciplina ha acquistato un ruolo fondamentale nella terapia odontostomatologica riabilitativa multidisciplinare dell'adulto in collaborazione con la protesista, il paradontologo o il chirurgo maxillofaciale.
4. Non esistono a tutt'oggi dati scientifici certi che dimostrino una correlazione tra carie e terapia ortodontica. Un paziente opportunamente motivato, interessato alla correzione della propria malocclusione, educato anche sotto il profilo igienico e adeguatamente seguito dall'ortodontista con regolari visite di controllo, non presenta una maggiore incidenza di carie o di gengivite.
5. A meno che non si tratti di malocclusioni molto severe, quali potrebbero essere le conseguenze di labiopalatoschisi (la non perfetta congiunzione delle ossa che costituiscono il palato), il bambino non risente in modo particolare dei "denti storti".

I piccoli infatti vengono presi in giro dai loro coetanei soprattutto per problemi di peso o statura. L'interesse verso la terapia ortodontica può essere sentito maggiormente nell'adolescenza e in particolare dalle ragazzine, per motivi estetici. Il bambino può invece soffrire per la propria malocclusione quando essa non viene tollerata esteticamente dai genitori. Se la necessità di portare l'apparecchio per correggere il difetto viene spiegata, sia dall'ortodontista sia dai familiari, è molto raro che anche il paziente più piccolo rifiuti questo tipo di intervento.

MA IL NOSTRO PARERE È QUESTO

In conclusione va ricordato che, prima di mettere l'apparecchio, i bambini vanno tenuti a lungo sotto osservazione. Mentre per la professoressa Laura Strohmer l'attesa rende spesso superflua la terapia ortodontica, secondo Francesca Miotti l'attesa serve a individuare il momento opportuno per iniziarla con maggiori probabilità di successo. Purtroppo non esistono dati che permettano di stabilire la necessità del trattamento: sicuramente è utile per alcuni adulti prima dell'applicazione di una protesi. Ma nei bambini è sicuramente più difficile stabilire indirizzi generali di comportamento. Non va dimenticato che si tratta di una cura lunga e impegnativa che richiede la collaborazione del paziente, sia per tollerare l'apparecchio sia per evitare che una cattiva igiene orale favorisca la comparsa di carie e gengiviti. Anche per questo è importante attendere che il ragazzo raggiunga un'età che gli permetta di capire il motivo della terapia ortodontica, senza temere che i denti storti possano causargli dei complessi.

La fretta di intervenire di molti genitori deriva il più delle volte dalla loro incapacità di tollerare nei propri figli anche il più piccolo difetto.

Baby-criminali

Il vero scontro è tra Stato e famiglie

Utile ma dolorosa, la proposta del procuratore capo per i minori a Napoli di abbassare la soglia della punibilità dei bambini, dagli attuali 14 anni a 12-13. Il procuratore ha vissuto nel suo lavoro quel che noi seguiamo sulle cronache: diventano sempre più numerosi i criminali-bambini, in età di scuola media, di scuola elementare (cioè: che dovrebbero andare a quelle scuole, in realtà non ci vanno mai), e son diventati criminali non per qualche loro errore o deviazione, ma per una programmazione della criminalità adulta: i criminali adulti creano i criminali bambini come un loro prolungamento, una loro protesi. Gli adulti vogliono rubare, rapinare, qualche volta uccidere, ma soprattutto spacciare. Però sono schedati, spiati, seguiti. E sono punibili. E allora hanno creato i baby-criminali, che vanno dappertutto. La Marina americana allena i delfini per entrare nei porti nemici. I militari giapponesi istruivano i cani, a portare bombe al collo. I criminali adulti infilano le bustine di droga nelle tasche dei bambini. Arrestare i baby-criminali, processarli, condannarli, anche se non al carcere ma a forme sostitutive, "può essere una risposta al dilagare della criminalità", dice il procuratore. Ha ragione? Certo. Ma è ancora giustizia?

Creando i baby-criminali, di 11-12-13 anni, le famiglie approfittano di una rilassatezza dello Stato, perché a quell'età i bambini dovrebbero, per legge, essere tutti a scuola: le famiglie che li mandano a spacciare commettono sì un reato, ma un altro ne hanno commesso prima, non mandandoli a scuola. E l'hanno commesso perché sanno che possono farlo. Se un bambino non viene mandato a scuola, raramente questo viene sentito come un reato verso la società e verso il bambino: eppure tale è, ed è la gravità di questo reato che dovrebbe essere accresciuta. Andare a scuola non è un dovere del piccolo: andarci è un suo diritto e mandarlo è un dovere dei grandi. Non andando alla scuola dello Stato il bambino va a un'altra scuola, della malavita. E impara altre cose. Che guadagnare è facile. È da furbi. Porta bene. Sei stimato dai parenti. Gli altri, quelli che vanno a scuola, spendono e basta. Hai cominciato a fregarli adesso, continuerai per tutta la vita. Magari non avranno mai un lavoro tu già ce l'hai, ti arrangi. Sei sulla strada dell'anti-Stato.

Il procuratore ha capito che non far niente significa dare al bambino l'impressione che lo Stato è indifferente al proprio male, è perdente. Che la famiglia è più forte. Portando via i figli alle famiglie, si ottengono due risultati: si scatena lo scontro Stato-famiglia, il bambino vede chi vince e chi perde, e la famiglia, colpita in quel che ha di più delicato si spacca ed entra in crisi. E non è il caso di avere pietà: i bambini di 12-13 anni, oggi, sono punibili perché "sanno" cos'è il male, la loro è una scelta mentale, per tirarli via dal crimine ci vuole prima la forza, poi la rieducazione. Probabilmente, a questo punto, non c'è altro da fare. Ma si poteva evitare la rieducazione se ci fosse stata, prima, una educazione. Il vero reato da introdurre, qui, è quello di non andare a scuola. E in una città se un bambino non va a scuola, la colpa è della famiglia. Se 4-5 bambini non vanno a scuola, la colpa è del quartiere. Se 15-20 bambini non vanno a scuola, la colpa è dello Stato.

Ferdinando Camon, "La Stampa".

Interviste: il giudice e lo psichiatra

“Bisogna punire chi li ha educati”

La risposta è “no”. Assolutamente “no”. Secondo Melita Cavallo, presidente dell'Associazione italiana dei giudici minorili, ridurre a 13 o 12 anni l'età a cui si può essere imputati è inutile, dannoso e pericoloso.

Giudice, davvero non servirebbe a nulla almeno una “tirata d'orecchi” ai baby criminali più incalliti?

A volte può servire, ma la risposta giudiziaria esiste già e si chiama riformatorio. Il giudice può ricorrervi nei casi gravi quando il ragazzino è socialmente pericoloso o la sua famiglia è a pezzi.

A giudicare dalle cronache, non sembra uno strumento troppo efficace...

“Il riformatorio oggi è una comunità aperta da dove è facile scappare. Forse dovremmo renderlo un po' più contenitivo facendo funzionare nello stesso tempo meccanismi di prevenzione della criminalità e di sostegno e aiuto al processo di crescita del minore. Quello di abbassare la soglia di imputabilità è un discorso che non c'entra nulla”.

Crede che arriveremo comunque a norme più restrittive?

“No, andremo contro lo spirito della nostra Costituzione e delle Carte internazionali che pongono al centro la persona e considerano il carcere come rimedio estremo. È sbagliato dare risposte emotive”.

I dodicenni di oggi hanno la maturità dei quindicenni di una volta. È educativo considerarli impunibili?

“È vero che oggi i bambini hanno più conoscenze, sono maggiormente capaci di intendere. Ma per commettere un reato bisogna essere anche in grado di volere e i giovanissimi d'oggi lo sono meno di quelli di trent'anni fa. Un esempio: una volta c'erano il rapinatore, lo stupratore, lo scippatore; oggi colpiscono in gruppo, per darsi forza e coraggio. E poi, dietro i baby-delinquenti ci sono gli adulti. Sono loro che li strumentalizzano, sono loro che vanno colpiti dalla giustizia. Altro che prendersela con i più piccoli: punire un dodicenne significa prendersela con l'anello debole di questa catena di delinquenza”.

“Una scorciatoia troppo drastica”

Intervenire dove ci sono situazioni di disagio, evitando scorciatoie drastiche e inadeguate. È la proposta di Ernesto Caffo, psichiatra e fondatore del *Telefono azzurro* contro la delinquenza minorile.

Il dodicenne rapinatore o spacciatore deve restare impunito? Deve colpire come e quando vuole, forte dell'immunità che gli viene dal codice penale?

“Quella di portare davanti al giudice i bambini è una tendenza sempre più diffusa nel Nord e nel Sud America, Paesi dove il fenomeno della devianza minorile è altissimo. Io andrei nella direzione opposta”.

Vuole dire che estenderebbe la non imputabilità ai quattordicenni?

“Non intendevo questo anche se con la carcerazione non si risolve nulla. Sono necessarie alternative efficaci alla reclusione. Ci vuole un sistema per la riabilitazione e il recupero dei ragazzini. Abbassare la soglia di imputabilità è l'ultima delle misure da adottare”.

Ci sono baby criminali che si comportano come boss adulti: atteggiamento sprezzante, spregiudicatezza, crudeltà...

“È vero che i ragazzini oggi hanno un patrimonio di conoscenze superiore. Ma attenzione: la loro dimensione affettiva resta uguale. La loro scorza è un'apparenza di maturità, al di sotto della quale c'è una fragilità che va protetta. Ecco ciò che spinge a proporre soluzioni drastiche sulla spinta dell'emotività: i bambini si comportano come adulti quindi devono subire le stesse condanne. È sbagliato, perché si confondono realtà e apparenza”.

Veniamo all'aspetto educativo: non sarebbe utile far loro capire che esistono regole da rispettare?

“Senz'altro, ma il problema è come. La scuola ha un ruolo importante. La famiglia dovrebbe averlo pure lei: quando viene a mancare, allora è necessario agire dall'esterno”.

Quale potrebbe essere una soluzione extragiudiziale?

“L'affidamento a un tutor, una persona che li segua e si occupi del loro sviluppo”.

Da "La Stampa", a cura di Stefano Mancini.

Per salvare dalla strada molti bambini va abbassata la soglia dei 14 anni. Il carcere? Decida il Parlamento.

“Troppi baby-criminali, puniamo i dodicenni”

Napoli, il procuratore: abbiamo ottimi istituti”

Li usano per nascondere o portare le bustine di droga, se ne servono per passare informazioni o come sentinelle. E a volte sono proprio loro a seguire l'amico più grande che già si è dato alle rapine. Quando la polizia li prende, spesso scoppiano in lacrime, ma c'è anche chi ha imparato benissimo la lezione e ad agenti e carabinieri replica a muso duro: “Non mi potete fare niente”. Sono i ragazzi che hanno meno di 14 anni e che di fronte alla legge non hanno responsabilità, pure se commettono un reato. È a loro che pensa il nuovo capo della procura per i minori di Napoli, Stefano Trapani, quando lancia una proposta destinata a far discutere: “Forse è venuto il momento di abbassare la soglia dell'imputabilità a 12-13 anni”.

Trapani è in attesa dell'insediamento dopo la nomina del Csm, ma ha accumulato una notevole esperienza al tribunale per i minorenni dove è stato a lungo magistrato di sorveglianza e di cui regge attualmente le sorti come vicario. Il suo lavoro gli fa dire oggi che in quelli che sembrano soltanto bambini c'è invece consapevolezza. Per salvarli, bisogna dunque spedirli in cella? Si deve pensare a piccoli detenuti rinchiusi per difendere la società? “Stabilire che un minore che ha tra i 12 e i 13 anni possa essere imputabile, non implica la carcerazione: si tratta di due cose ben diverse. Non sta a me stabilire quali possano essere le conseguenze o la punizione, tocca al legislatore prevedere magari misure caso per caso”. Il procuratore è categorico: “Di sicuro, i nostri istituti, ad esempio quelli di Nisida o di Airola, non sono Poggioreale o Secondigliano: c'è un abisso di differenza.

I nostri ragazzi sono trattati molto bene, sono seguiti, trovano finalmente chi li prende in considerazione, cosa che la famiglia o la strada non fanno, visto che sono abbandonati a loro stessi e conoscono solo anarchia”.

La famiglia, questo il vero nodo per il magistrato che auspica anche un ruolo più attivo della scuola. Adesso, quando un ragazzino di 10, 11 o 12 anni compie un reato ed è scoperto dalle forze dell'ordine, viene “consegnato” ai genitori, che il più delle volte non sono in grado o più semplicemente non vogliono seguirli.

È a Napoli il diffondersi della criminalità minorile è ben visibile: piccole gang specializzate nelle rapine di ciclomotori, “muschilli” ovvero “moscerini” – secondo il gergo della malavita – addestrati a consegnare dosi di eroina e a ritirare danaro, bambini preda della camorra oppure inseriti in vere aziende familiari dove c'è chi prepara le bustine, chi le distribuisce e chi intasca i soldi. Qualche anno fa Antonio E., un ragazzino allora dodicenne, fu sorpreso alla guida di una “500” che aveva rubato: solo la prima di una serie di imprese. “Era più che consapevole – commenta ora il procuratore Trapani – ma potemmo fare poco per lui allora”. Ed è recentissima la notizia del baby-rapinatore “condannato” alla sorveglianza speciale e a subire la scorta dell'assistente sociale per garantire la frequenza a scuola.

Ma non è ingiusto e semplicistico pensare che la delinquenza minorile si combatte punendo i ragazzini? “Certo non basta – replica il magistrato –, ma poi bisogna educarli al principio della legalità e questo serve anche agli adulti:

devono capire che i figli non possono essere oggetto delle loro manomissioni solo perché non hanno 14 anni. Ci sono famiglie che inducono i ragazzi a compiere reati: pensano che sono "guaglioni", e che non capiterà loro niente. Le cose andrebbero forse diversamente se la madre di un dodicenne oppure di un tredicenne sapesse che suo figlio può essere punito perché è giusto che sia così.

Mariella Cirillo, "La Stampa".

Il baby – crimine

- La minibanda di Piacenza. Maggio '96: per oltre due mesi hanno seminato il terrore non solo tra i coetanei, ma anche tra i commercianti. Il capo aveva compiuto da poco i 18 anni, ma gli altri 13 ragazzi avevano tutti tra i 12 e i 17 anni.
Avevano scelto uno strano modo di divertirsi: rapine, furti, minacce, lesioni.
- Il terrore degli studenti. Marzo '96: a Napoli vengono presi G. e C., un dodicenne e un sedicenne che affrontavano i loro coetanei davanti alle scuole e, brandendo dei coltelli, li depredavano dei pochi spiccioli. Quando qualcuno recalcitrava lo picchiavano selvaggiamente: avevano collezionato 21 rapine in pochi mesi.
- Baby-rapinatori per un panettone. Dicembre '95: due fratelli di Manfredonia e un loro amico, rispettivamente di 16, 13 e 11 anni, minacciano con una pistola giocattolo un pasticciere e si fanno consegnare il dolce. Vengono identificati poco dopo e segnalati al Tribunale per i minorenni.

Avversario muore

Hockey mortale/ Comincia ad Aosta il processo al giocatore accusato di omicidio preterintenzionale per aver colpito un avversario

Boni alla sbarra: “Ma non sono io il killer,,

“Schrott non è stato ucciso dal mio bastone.

Il vero assassino è chi ha mandato allo sbaraglio quel ragazzo”

Imputato alzatevi, entra la corte. Lui si alzerà, la corte darà il verdetto. In quel momento Giacinto “Jimmy” Boni, 30 anni, italo-canadese, giocatore di hockey su ghiaccio, conoscerà il suo destino. Rischia da 10 a 18 anni di carcere perché è accusato di omicidio preterintenzionale. La sera del 14 gennaio 1992, a Courmayeur, durante la partita di hockey Courmayeur – Gardena, Boni colpì con una bastonata in pieno petto il gardenese Miran Schrott, 19 anni appena, che crollò sul ghiaccio all'istante: la morte sopravvenne in ospedale, qualche ora dopo.

Boni oggi comparirà davanti alla Corte d'Assise di Aosta per la prima udienza di un processo che, inevitabilmente, farà giurisprudenza per tutto ciò che riguarda il capitolo “lesioni” nel campo dello sport. Di questa vicenda hanno scritto i giornali di tutto il mondo. La scorsa settimana il magazine dell'Equipe, quotidiano sportivo francese, ha corredato un servizio sull'episodio con una foto in cui Jimmy Boni appare dietro le sbarre.

– Signor Boni, che cosa dirà al processo?

“Starò zitto, a parlare per me saranno i miei avvocati. Che cosa penso? Non sono né pessimista, né ottimista. Non conosco le persone che mi giudicheranno. Soprattutto, non so se capiranno che cos'è una partita di hockey su ghiaccio. Tutto dipende da questo”.

– Lo spieghi lei.

“È battaglia, è lotta, è foga. Sì, senza esclusione di colpi. Ma mai di colpi sferrati per far male”.

– Che cosa ricorda di quella sera?

Non voglio ricordare niente, anche se il film di quei minuti ce l'ho bene impresso nella mente. Ma più lo riguardo e più arrivo alla stessa conclusione: non ho colpito per far male, non potevo farlo perché questo non è nello spirito del giocatore di hockey. Colpi così, in una partita, se ne danno e se ne ricevono a decine”.

– Che accadde, allora?

“Lo avete visto tutti. Però posso dire quello che avvenne dopo. Si è scatenata una campagna incredibile nei miei confronti. Boni l'assassino, Boni il killer: Miran era morto, ma qualcuno ha cominciato a uccidere anche me”.

– Chi?

“Coloro a cui questo caso è scoppato in mano, qualcuno a cui questo processo serve per perseguire tanti ideali tranne quello della giustizia vera. Sì, questo è un processo che piace, che fa titolo, che può dare notorietà. Io penso che i magistrati che mi accusano abbiano agito non in base a principi di giustizia, ma cedendo al fascino del protagonismo. E anche nell'ambiente qualcuno non ha la coscienza pulita. Parlo dei dirigenti federali, poveretti che hanno cavalcato questa vicenda con secondi scopi. Dalla Val Gardena sono arrivate pressioni incredibili, anche da dirigenti che ora occupano un posto di rilievo nella federazione. È facile capire perché: per farsi pubblicità, per mettersi in vetrina. Però non è giusto che ciò

accada sulla mia pelle. Non è giusto che mi mettano allo stesso livello di un delinquente. Anch'io ho pagato abbastanza”.

– Che cosa è successo, dopo?

“La mia vita, da quel giorno, è esplosa. Mi sono diviso da mia moglie, non vedo quasi più i miei due figli, ho passato momenti terribili sul piano economico. La famiglia di Miran è stata risarcita con 350 milioni: certo, niente potrà consolarli, ma mi chiedo se si siano mai chiesti davvero di chi sia la responsabilità di quell'episodio”.

– E di chi sarebbe?

“Di coloro che oggi mi vogliono colpevole per forza. Questa tragedia si sarebbe potuta evitare se Miran non fosse sceso in campo. E in campo uno come lui non doveva scendere. Ma questa è una conclusione che metterebbe sotto accusa il mondo dell'hockey italiano. E infatti questo mondo si è difeso cercando di trasformarmi in un assassino”.

– Questa sarà la tesi difensiva dei suoi legali: dimostrare – oltre alla non volontarietà di provocare la morte del suo avversario – che Schrott non godeva di salute perfetta, che aveva una malformazione cardiaca importante, che soffriva, o aveva sofferto, di epilessia. Che insomma il suo stato di salute preesistente e conosciuto abbia portato una fondamentale componente di fatalità all'accaduto.

“So che i miei avvocati esibiranno molte testimonianze e molte prove. Non tutte, però: abbiamo cercato a lungo, per esempio, i documenti in base ai quali Miran venne riformato al servizio di leva. Pare che siano introvabili”.

– Da 10 a 18 anni di reclusione: ecco che cosa rischia. Non la tormenta questo pensiero?

“No, perché dentro di me so di non essere un criminale. E nei Paesi dove la giustizia è giusta soltanto i criminali finiscono in galera”.

Claudio Colombo, "Corriere della Sera".

*Il pm: abbiamo capito che non voleva ammazzarlo,
era uno scontro di gioco*

Due milioni per l'hocheista morto

Jimmy Boni condannato a pagare una multa

Ha avuto ragione, Jimmy Boni. Forse ha vinto anche l'hockey, ieri mattina, in quest'aula di tribunale troppo piccola per raccogliere una storia così grande, ha vinto anche l'hockey con le sue leggi dure per uomini duri. Magari ha vinto lo sport, perché alla fine è come se il suo tempio non fosse stato violato. E Miran Schrott? "Mi dispiace per Miran. Io continuo a dire che ero lì quella sera, in quel momento, ma che non c'entro del tutto. Ero lì, come poteva esserci chiunque altro".

Miran Schrott cadde colpito da un bastone durante una partita e morì. Era il 14 gennaio del 1992 e adesso possiamo raccontarla così, questa storia. Dovremo raccontarla così anche al babbo di Miran, un falegname disperato che trattiene a stento lacrime di rabbia al telefono:

"A questo punto, mio figlio è morto per niente, e non l'hanno nemmeno rispettato nella bara. Quella di oggi non è una sentenza, è una vergogna. Che non può finire qui. Uno che gioca a hockey da oggi ha la licenza per uccidere. Povero sport italiano. Io posso solo sperare in un'altra giustizia: verrà un giorno per tutti la vera giustizia".

Jimmy Boni ha le spalle larghe e le gambe storte, i radi capelli biondi e le basette strette e lunghe. In aula davanti ai giudici sta seduto con qualche impaccio, come se quella sedia gli scottasse. E quando il presidente Domenico Cuzzola legge la sentenza, fissa gli occhi per terra come per cercare un punto dove nascondersi dagli sguardi degli altri, dalle telecamere che lo scrutano da vicino, dai giornalisti che lo circondano, dai tifosi che applaudiranno quando tutto sarà finito.

Due milioni e spiccioli di multa, fedina penale intatta perché la sentenza non supera i tre mesi. Delitto derubricato da omicidio preterintenzionale (avrebbe rischiato minimo dieci anni) a omicidio colposo (nove mesi da patteggiare), come aveva chiesto l'avvocato di Boni, Vittorio Chiusano. Tutti d'accordo, accusa e difesa. E' la legge dello sport, può piacere o no.

Ma è anche per una volta la legge degli uomini, che si ferma come impotente di fronte al Grande Evento sportivo, alle sue regole e ai suoi sbarramenti. Ed è in fondo lo stesso pubblico ministero, Franco Schiavone, che lo ammette parlando ai giudici, per spiegare il suo cambiamento di rotta: "C'è stata una serie di novità dal momento in cui questo capo d'imputazione è stato redatto. Il risarcimento dei danni, la rinuncia alla parte civile della famiglia. Ma anche la nostra conoscenza di questo sport. Noi purtroppo in Italia conosciamo solo il calcio. Abbiamo dovuto conoscere l'hockey, e allora abbiamo capito meglio quello che era successo".

Perché lo scontro fra Boni e Schrott è avvenuto "all'interno di un'azione di gioco": è il nodo della vicenda. L'hockey non è il calcio, tutto ciò che avviene in campo appartiene al gioco. E poi "l'hockey è uno sport dove c'è una maggiore violenza fisica, dove i colpi di bastone sono qualcosa di normale, dove la velocità è la caratteristica principale. Inoltre, se riguardate le immagini dell'incidente, vedrete che nessuno interviene, che nessuno dei compagni di Schrott reagisce. Abbiamo capito che questo accade perché quello era uno scontro normale".

Così, Schiavone sposa la tesi dell'avvocato Chiusano che aveva chiesto la derubricazione del reato: "Io non nego che il colpo di bastone dato da Boni abbia ucciso Schrott. Ma non era dato per ammazzare". E nello sport, come riconosce una sentenza della Cassazione, "c'è il consenso dell'avente diritto". Significa che quando una persona accetta di praticare uno sport pericoloso ne accetta anche le eventuali conseguenze. Nell'hockey, poi, "la violenza è prevista in certi casi addirittura dal regolamento". Ma non basta, aggiunge Chiusano: come risulta dalla cartella sportiva Boni è uno dei giocatori più corretti del campionato. E una prova, eseguita in un'Università del Canada (un fantoccio di compensato colpito 10 volte con una mazza) ha dimostrato che quel colpo non poteva uccidere.

Perché morì Schrott, allora?

"Perché era malato, era stato riformato alla visita militare, perché epilettico. Pochi giorni prima della partita ebbe un attacco e fu soccorso dai compagni di squadra". Detto questo, anche Chiusano sottolinea come lo scontro fosse avvenuto in un'azione di gioco. E Schiavone conferma: "Abbiamo riguardato tante volte le tristi immagini di quell'incidente. Abbiamo osservato i due atleti negli occhi. E se lo farete anche voi, scoprirete che tutt'e due sono solo preoccupati di seguire l'azione e che non badano nemmeno ai colpi che si stanno dando. Ciò dimostra che tutto fa parte del gioco. E alla fine siamo arrivati alle conclusioni di Chiusano, possiamo considerare questo come omicidio colposo".

Parte da queste premesse, la storica sentenza di ieri, nel primo processo per omicidio nella storia dello sport italiano. Mentre l'attende, Jimmy Boni sembra teso, non ancora convinto: "Stanno parlando di hockey persone che hanno visto un filmato e mezza partita. Come faccio ad avere fiducia? Ci hanno messo due anni per capire che si trattava di un'azione di gioco e io continuavo a ripeterlo dall'inizio. Pensateci bene: sono stato trattato come un delinquente. Ma com'è possibile l'omicidio preterintenzionale in un campo da gioco?".

Poi arriva il verdetto. Una multa (25 mila lire al giorno al posto dei tre mesi di condanna) e Boni adesso si rilassa: "E' finita. Per me significa la libertà. Solo questo riesco a dire". E l'hockey? "L'hockey mi piace, è la mia vita, lo gioco da quando avevo 6 anni". Pausa. "Spero di trovare la voglia di continuare". Ressa. Urla un tifoso: "Bravo Jimmy torna in campo!". Anche questo è lo sport.

Pierangelo Sapegno, "La Stampa".

Il padre: giudici, vergogna

“Sancita la licenza d'uccidere”

Allora, Florian Schrott, ha sentito la sentenza?

“Lei la chiama sentenza?”.

Una multa a Boni per la morte di suo figlio. Che ne pensa?

“Tutto a posto. Non è così? La Federazione dice tutto a posto. E allora lo dico anch'io. Sono sbalordito. È una cosa gravissima, se ne rende conto?”.

Ma lei perché ha rinunciato alla parte civile?

“Non mi faccia ridere, per favore. Mi lasci perdere”.

Non mi ha risposto. Perché?

“Senta. Io per due anni ho avuto un filo di speranza. Mio figlio è un cittadino italiano, e io ho pagato persino le tasse sulla bara di mio figlio. E quei soldi nessuno me li ha restituiti. Dovevano farlo i giudici dello Stato italiano, con una sentenza giusta. Non volevo mica la fucilazione, chiedevo un verdetto che facesse riflettere quell'incosciente”.

Adesso, però, è finita così, no?

“No. non è finita. Si sbaglia. È tutto come prima”.

Cioè?

“Mi hanno preso in giro, e io in fondo lo sapevo che andava così. Ogni persona un po' cosciente deve vergognarsi di quello che è successo oggi. Questo è uno schiaffo in faccia. Bambini di 10 anni avrebbero giudicato meglio, lo sa? Chieda ai bambini, lo chieda”.

Senta, signor Schrott, cosa pensa di fare ora?

“Cosa vuole che faccia? Mi dispiace per mio figlio che è morto per niente. E si vergognino tutti gli sportivi e il presidente della Federazione in testa che è uscito con quel commento: “esprimo la mia soddisfazione”. Si vergogni. Da oggi chi gioca a hockey ha la licenza di uccidere. Bella soddisfazione”.

Oggi hanno detto che suo figlio era epilettico. È vero?

“Ma cosa c'entra quello? Adesso io stendo uno sulla strada e poi dico, guardate quello era malato di morbillo. Cosa c'entra? Vergogna, vergogna. Sa chi sono gli epilettici? Quelli che hanno fatto questa sentenza”.

Quindi suo figlio era sano?

“Mio figlio era uno che era andato ai mondiali e che era stato premiato come miglior giocatore dei campionati. Ecco chi era”.

Lei perché non è venuto al processo?

“Rischio di andare in galera se ci andavo. Saltavo addosso ai giudici”.

Che cosa farà con la Federazione?

“Quelli sono incapaci. Questo era un loro problema e non sono intervenuti. Hanno lasciato che intervenissero dal Canada e dall'America. E il nostro Stato?”.

Ci dispiace, signor Schrott...

“Parole. Voi fate parole. Mio padre mi diceva che in ogni cosa che succede, anche la più brutta, bisogna aver fiducia. E allora io ho fiducia. La giustizia verrà da un'altra parte, Dio mio se verrà”.

Lettura come condanna

*Il giudice impone a un diciassettenne di Pescara Calvino e Rigoni Stern.
Poi lo interrogherà.*

Ruba quattro libri. Condannato alla lettura

Condannato a leggere per aver rubato dei libri. La decisione è del giudice per le udienze preliminari del tribunale dei minorenni dell'Aquila, Federico Eramo, che ha deciso di impartire una lezione a un diciassettenne di Pescara sorpreso a rubare. Per evitare il quasi certo rinvio a giudizio con l'accusa di furto il ragazzo è stato "condannato" a leggere quattro opere di narrativa e a chiedere scusa all'antiquario pescarese al quale aveva sottratto alcuni volumi molto rari.

Il giudice, che è figlio di una bibliotecaria, non si è limitato a infliggere la "pena" ma ha indicato anche i titoli di due dei quattro volumi da leggere entro dicembre, gli altri due saranno scelti a piacere dal condannato. Quelli obbligatori sono *Marcovaldo* di Italo Calvino e *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern.

Il ragazzo dovrà anche dimostrare di aver assimilato adeguatamente il contenuto educativo dei libri.

Ma perché il giudice ha scelto Calvino e Rigoni Stern?

"Sono libri molto diffusi nelle scuole – risponde Federico Eramo – e costituiscono un ottimo strumento educativo.

Ricordo di aver letto *Marcovaldo* in gioventù e di averlo trovato interessante.

Il sergente nella neve, inoltre, è un testo in cui l'autore descrive la sofferenza e credo che possa essere d'insegnamento per i giovani. E poi non potevo fargli leggere i volumi che aveva rubato, è roba da studiosi". Al ragazzo sono stati trovati un codice del Regno delle Due Sicilie, una raccolta di poesie di Carlo Maria Maggi, la "Oratio a Papa Urbano VIII" e un libro di storia del 1769.

Che tipo di insegnamento potrà trarre il giovane dalla lettura di questi libri? "Ho una grande considerazione della lettura in genere – puntualizza il magistrato – poiché credo che possa lasciare un segno nell'animo di ognuno. Un furto di libri non può essere paragonato al furto di motorini. Il giovanotto si renderà conto che i testi letterari non sono solo merce ma hanno un valore che va al di là di quello commerciale. È questo lo spirito della prova". E a questo stesso sistema si ispirava anche Che Guevara che puniva i suoi luogotenenti Pombo e Urbano obbligandoli a leggere i capolavori della letteratura mondiale. E a leggerli bene.

Nel caso del giovane pescarese sarà il giudice stesso a vigilare sull'avvenuta lettura: "Verificherò che la lettura sia stata approfondita – conclude Ranieri – altrimenti il ragazzo verrà processato". Il diciassettenne dovrà chiedere scusa al derubato ed evitare cattive compagnie. Per questo sarà tenuto sotto controllo da un assistente sociale.

Domenico Ranieri, "La Repubblica".

COSA NE PENSATE DELLA DECISIONE DEL GIUDICE?
L'OPINIONE DI CINQUE SCRITTORI

Mario Rigoni Stern

“Se mi avessero condannato a leggere tre libri, quando facevo qualche marachella, avrei fatto i salti dalla gioia...”.

E invece, Mario Rigoni Stern, cosa doveva fare?

“Andare a lavorare: mi ordinavano per punizione di spaccare la legna, di fare fieno”.

Che libri “punitivi-educativi” avrebbe suggerito?

“Intanto lo avrei condannato forse a una pena maggiore, dieci libri da leggere in un mese. Per esempio *La tregua*, di Primo Levi e alla fine avrebbe dovuto spiegarmelo”.

Il pretore ha invece condannato il ragazzo a leggere il suo libro, *Il sergente nella neve*.

“Probabilmente questo giudice l'avrà letto anche lui in terza media. E invito il ragazzo a scrivermi, dopo aver letto il libro. Mi piacerebbe parlargli, conoscere i motivi di quel furto e secondo me il pretore ha fatto bene a suggerirlo perché così si vede come s'era ragazzi, ai nostri tempi”.

Mario Lodi

Mario Lodi, lei ha scritto libri per ragazzi ed è un notissimo educatore. La decisione del pretore le piace?

“Per niente. Mi ricorda quelle punizioni dopo le confessioni dei peccati”.

Una pena che è un contrappasso dantesco?

“Sì, l'azione più scorretta nei confronti del libro è stata compiuta dal magistrato”.

E perché?

“Se il ragazzo ha rubato per rivendere, per lui il libro è una merce come un'altra, invece il magistrato usa il libro come strumento di punizione. Come fa la scuola, imponendo capolavori che fa odiare. O come fa il professore obbligando a studiare 40 versi della *Divina Commedia* per il giorno dopo. Il libro è una cosa preziosa, e non dovrebbe essere un mezzo di punizione”.

E se un ragazzo ruba libri per amore?

“Vorrei che ci fossero più ladri...”.

E che pena alternativa avrebbe proposto, lei?

“Solo una rieducazione, e dagli con le pene! Bisogna far capire ai ragazzi cos'è un valore, il libro glielo regalerei”.

Antonio Tabucchi

“Un'idea l'avrei, come dolce condanna – dice lo scrittore bolognese – perché questa vicenda mi fa subito venire alla mente un testo della picaresca spagnola del '600: in lingua originale si chiama *El Buscon*, tradotto in italiano diventa *La vita del pitocco*. È un libro che racchiude situazioni simili a quella dell'Aquila: il personaggio principale, un ladruncolo, vive di espedienti e alla fine riceve in cambio solo altri espedienti. Una lezione perfetta. Come seconda scelta punterei su *L'isola del tesoro* di Stevenson, augurando all'imputato che la prossima volta trovi un tesoro, in dobloni, al posto dei libri”.

Paola Capriolo

“Premetto che sono contraria a questo genere di "condanne"– spiega la scrittrice milanese – la lettura dovrebbe essere un piacere, non un obbligo per sfuggire a una pena detentiva, perché così facendo sembra quasi di ribadire il pregiudizio: leggere è faticoso e troppo noioso. Dico questo pur comprendendo gli intenti educativi del giudice dell'Aquila. Comunque, se dovessi scegliere, proporrei un libro di alto valore, un romanzo di Robert Louis Stevenson: *Il signore di Ballantrae*. È un testo che sarebbe capace di catturare l'attenzione di quel ragazzo. In subordine punterei su *Le mille e una notte*, per le stesse ragioni”.

Guido Magris

“Mi sembra una storia bellissima, bravo quel giudice – sottolinea lo scrittore triestino – certo la scelta non è facile: io opterei per *Guerra e pace* di Tolstoj, grande romanzo e grande storia di amore, di guerra e di morte. Un testo comprensibile a tutti, anche a quel ragazzo dell'Aquila, con alcuni insegnamenti preziosi. Certo, se il giovane avesse una cultura superiore aggiungerei *Il Processo* di Kafka, e alcune poesie del Leopardi. Andrebbe benissimo, come secondo libro per il "condannato", *I Miserabili* di Victor Hugo: un altro grande romanzo con suggerimenti utili per il ladruncolo”.

Caccia al cormorano

Ma l'Ufficio caccia e pesca non accoglie la richiesta

Dalli al cormorano

I pescatori: "Sparate a quell'uccello!"

Non bastavano l'inquinamento e le alluvioni a creare problemi ai pescatori. Adesso sembra siano arrivati a complicar loro la vita anche i cormorani: uccelli migratori che da qualche anno sono tornati a fare tappa volentieri sui laghi e sui fiumi ticinesi. Una presenza che con il passare del tempo pare aumentata a tal punto da preoccupare i pescatori ticinesi. Per limitare il numero dei cormorani, la Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca (Ftap) ha chiesto di consentire la caccia del volatile nella stagione venatoria 1994. Richiesta a cui i responsabili dell'Ufficio caccia e pesca hanno risposto picche deludendo i pescatori. Sulla vicenda il presidente della Ftap Michele Gilardi così si esprime sul mensile dell'associazione: "Un'occasione mancata! L'Ufficio caccia e pesca ha disatteso le nostre desiderate. E con estrema amarezza che abbiamo appreso, leggendo il regolamento cantonale della stagione venatoria 1994, come non si è voluto includere il cormorano nelle specie di animali cacciabili almeno per la caccia acquatica. I pescatori non hanno mai chiesto – e non lo chiederanno mai – l'eliminazione del cormorano ma come in più di dieci cantoni della Svizzera, chiedono all'Ufficio caccia e pesca almeno la possibilità di cacciare questo selvatico, che è di passo sul nostro territorio. È un selvatico sicuramente non in estinzione, non ci sono quindi motivi fondati per una sua assoluta protezione. Ci sono invece le premesse per una caccia ponderata e limitata a questo selvatico. Il cormorano incide già notevolmente sul patrimonio ittico del lago Maggiore e in parte del Ceresio e negli ultimi inverni ha ulteriormente allargato i suoi territori inoltrandosi sui principali corsi d'acqua: la Maggia e il Ticino. Abbiamo appreso come l'Ufficio caccia e pesca non ha voluto aprirsi sul tema e questa è un'ennesima dimostrazione della mancanza di elasticità e di professionalità, in certi momenti, dei nostri organismi cantonali. Peccato che i pesci non possano parlare, ma i pescatori sapranno sempre di più valutare come ci si dovrà comportare con chi ci governa".

Questo il parere di Michele Gilardi. Di avviso diametralmente opposto, ovviamente, i responsabili dell'Ufficio caccia e pesca. Per la verità, dicono a Bellinzona, la caccia al cormorano era permessa fino al 1990 ma, non essendo una preda pregiata e un uccello molto furbo, nessun cacciatore lo catturava. Attualmente la popolazione dei cormorani in Ticino è di circa duecento esemplari. Un numero insufficiente per creare problemi alla fauna ittica. Non esistono quindi le premesse per aprire una caccia selettiva al cormorano. L'evoluzione di questa specie viene seguita con attenzione ed è possibile che vengano abbattuti dai guardiacaccia un paio di esemplari per verificare il loro tipo di alimentazione: pesci pregiati o meno. Per il momento in Ticino non si hanno i problemi di sovrappopolazione riscontrati in altre regioni della Svizzera, non si giustifica quindi l'apertura della caccia al cormorano. E se potesse parlare anche quest'ultimo?

Da "La Regione Ticino".

Graffiti

Vandali? No, artisti sotterranei

Imbrattamuri? No, artisti. Tre ragazzi sorpresi un anno e mezzo fa, con le bombolette spray ancora gocciolanti in mano, mentre istoriavano le pensiline dell'Atm (Associazione trasporti milanesi) e i muri della metropolitana sono stati assolti dal pretore perché "il fatto non sussiste". O, meglio, è decorativo. Di più, artistico.

Perfino i tre autori non s'aspettavano tanto onore: "Volevamo soltanto scrivere la parola 'buongiorno' su un muro già pieno di scritte razziste" si erano giustificati Andrea Uniali, Vito Lia e Salvatore Guerino, colti sul fatto. Ma il servizio di vigilanza dell'Atm, che li aveva bloccati a metà dell'opera, non s'era lasciato intenerire e li aveva affidati con il loro secchio di pittura gialla bombolette e pennarelli alle cure della polizia. Verbale, denuncia, rinvio a giudizio per aver "deteriorato e imbrattato con vernice le pensiline dell'autobus e i muri della fermata della metropolitana di San Donato".

La fortuna dei tre imputati è stata d'imbattersi in un giudice estimatore della graffiti-art.

La notizia non suscita altrettanto entusiasmo all'Amsa, azienda per i servizi ambientali, che scopre così di spendere quasi 300 milioni l'anno per risciacquare chilometri di opere d'arte dai muri della città: al compito oscurantista sono state destinate due persone fisse, un autista e un operatore, che percorrono nottetempo, dal lunedì al venerdì, le strade cittadine cancellando la produzione artistico-letteraria degli anonimi creativi. In cifre: 2.608 interventi dell'Amsa nello scorso anno, 9.888 chilometri percorsi nell'insana lotta ai virtuosi dello spray, 106.067 lire di spesa per ogni disegno abraso dai solventi. Un costo pro-capite ai milanesi di 199 lire all'anno.

Diplomatici, i dirigenti dell'Atm ricordano la campagna da poco inaugurata per il rispetto delle stazioni, dei tram, degli autobus e della metropolitana: "Difficile se non impossibile distinguere l'imbrattamento dall'opera d'arte – ammette umilmente un comunicato dell'azienda trasporti –. Con l'aiuto delle forze dell'ordine è in corso da mesi una bonifica nell'intento di colpire e scoraggiare chi compie reati di ogni genere sui mezzi pubblici. L'Atm è impegnata anche nella pulizia straordinaria della metropolitana, operazione che ha un costo di alcune centinaia di milioni", si permette rispettosamente di ricordare al giudice l'azienda di Foro Bonaparte.

Per l'esattezza serviranno 700 o 800 milioni per ripulire tutta la linea gialla, la preferita dagli artisti sotterranei. E anche la più costosa da lavare, perché rivestita di un pregiato "granitello aurosina" la cui caratteristica principale è la porosità e, quindi, l'alto potere assorbente e conservante dei dipinti metropolitani. Inconsapevole di danneggiare il patrimonio artistico nazionale, l'Atm aveva anche invitato, alcune settimane fa, due classi del liceo "Russell" a collaborare alla bonifica dei murali.

Dissente invece con calore dal giudizio della magistratura, lo scultore Alik Cavaliere.

"E per due motivi – spiega –. Il primo è che ho molti dubbi sulla capacità del pretore di stabilire per legge che cosa sia artistico e che cosa no. Secondo, perché non mi scandalizza tanto chi imbratta i muri, ma mi disturba la cattiva imitazione di cose fatte altrove vent'anni fa. I graffiti erano vivaci e interessanti negli anni '70 a New York. Ripeterli qui dimostra soltanto mancanza di creatività".

Sottoscrive in pieno l'assessore comunale alla Cultura, Philippe Daverio: "Non sono un bacchettone, il pretore è libero di assolvere o condannare. Ma la graffiti art è un fenomeno vecchio. È nata nel 1976 a New York, ha avuto un percorso creativo di 7 o 8 anni che ha generato cose straordinarie.

Ma un fatto artistico, per essere di qualità, deve essere innovativo. Altrimenti è artigianato, quand'è buono, oppure mera ripetizione. Può essere decorativo, ma nel caso specifico erano sbagliate sia la scelta del mezzo sia quella del luogo. È decorativo su un muro nudo e malinconico di periferia, mentre nella metropolitana non è altro che una superaffettazione estetica".

Elisabetta Rosaspina, "Corriere della Sera".

*Depositata la sentenza sulla vicenda dei giovani
fermati mentre imbrattavano i muri*

Graffiti? Vandalismi, altro che cultura

*I ragazzi presi con le bombolette nel metrò furono assolti
perché l'Atm non fece denuncia*

Non erano artisti ma soltanto imbrattatori. E per questo sono stati assolti i tre ragazzi sorpresi con bombolette spray e pennarelli a sporcare la stazione della metropolitana di San Donato. Le motivazioni della sentenza del pretore Michele Montigelli chiariscono la vicenda dei pittori underground: non era possibile condannarli per concorso in danneggiamento poiché, nonostante le scritte, le pensiline non erano diventate inservibili. L'unico reato che poteva essere loro contestato era il "deturpamento o imbrattamento di cose altrui". Ma in questo caso si può procedere solo dopo la denuncia della vittima, e cioè dell'Atm. Che invece ha adottato tale risoluzione solo nel ricorso in appello.

I fatti risalgono allo scorso giugno. Andrea Uniali, Vito Lia e Salvatore Guerino furono bloccati dal servizio di vigilanza dell'Atm. I tre ragazzi si erano difesi: "Volevamo soltanto scrivere la parola 'buongiorno' su un muro già pieno di slogan razzisti". Nel processo i loro difensori invece avevano adottato un'altra linea: quei graffiti erano opere con un contenuto artistico e culturale. Impossibile considerare gli "affreschi metropolitani" come un danno per le strutture.

Quando il pretore Montigelli, accogliendo la richiesta del pm Enrico Torelli, aveva assolto i tre maestri della bomboletta, si era pensato a un trionfo della linea difensiva. E si era subito scatenato un putiferio di reazioni contro la sentenza.

Assessori e critici si erano dati battaglia sulla "graffiti art" e sulla capacità dei magistrati nel valutare un'opera d'arte.

Il pretore Montigelli aveva ribadito la correttezza della sua decisione, respingendo le considerazioni su "una virtuale legalizzazione dell'uso di bombolette spray su edifici pubblici quale effetto della sua sentenza, e quindi una sostanziale tendenza del sottoscritto a sottrarsi, in virtù di non si sa bene quali motivazioni artistiche, all'obbligo di applicazione della legge".

Il più deciso nella polemica era stato l'ufficio legale dell'Atm che si era scagliato contro "un'assoluzione sconcertante" e "un pericoloso precedente". Tralasciando però la negligenza dell'azienda municipalizzata nel querelare i tre ragazzi.

Da "Corriere della Sera".

Guidare

Guidare a 16 anni?

Una patente per guidare l'automobile già a sedici anni? La proposta arriva dall'Italia e potrà apparire a taluni un po' provocatoria e a talaltri piuttosto sorprendente. Provocatoria perché proprio di questi tempi assume contorni quasi sociali il fenomeno dei "morti del sabato sera", giovani che, durante il fine-settimana, tirano l'alba in locali notturni e poi, stanchi e spesso anche ubriachi, si mettono al volante di un'automobile e si ammazzano e si feriscono in incidenti stradali. Sorprendente perché l'Italia, attualmente impegnata in un delicato e laborioso cambio di regime, trova ugualmente, nel clima di decadenza che caratterizza la prima repubblica, risorse e capacità di proporre importanti riforme del costume di vita.

Intendiamoci. La proposta di una patente di guida dell'auto già a sedici anni è tutta da esaminare e ben difficilmente sfocerà, con tutti i gravi problemi che travagliano la nazione ai nostri confini meridionali, in soluzioni concrete entro brevi termini. Inoltre, già sin d'ora si precisa, da parte di chi lancia questa proposta, che non si tratterà di una vera e propria licenza di condurre. O meglio, sarà una vera patente, ma con alcune condizioni ed una di esse, la più importante, è che i sedicenni potranno (o potrebbero) guidare solo se accompagnati da un adulto a sua volta già abilitato alla guida di un'automobile.

Ed a questa precisa condizione occorre ammettere che l'ipotesi di vedere un giorno, magari anche dalle nostre parti, ragazzi di sedici anni già addestrati alla guida non appare irragionevole. Innanzi tutto perché è senza dubbio in atto un fenomeno di più rapida maturazione psico-fisica degli adolescenti, che trova d'altronde riscontro in altri riconoscimenti alla categoria dei giovani, come il diritto di voto a diciotto anni. In secondo luogo perché i giovani, addirittura i ragazzi, sono già concretamente utenti della circolazione fin dall'età di 14 anni, quando acquisiscono il diritto di pilotare ciclomotori (e possono addirittura già prima muoversi nel traffico come ciclisti) per cui, al di là di un ostacolo psicologico da parte degli adulti, non si vedono obiettivamente grossi ostacoli a collocarli, già sedicenni, al volante di un'automobile. Il che d'altronde, clandestinamente e saltuariamente, già avviene: scagli la prima pietra quel padre che non ha provato almeno una volta a far guidare, magari su una stradina deserta e secondaria, il proprio figlio adolescente.

La licenza di guida a sedici anni, con un biennio di guida per così dire accompagnata, avrebbe invece, senza alcun dubbio, il merito di responsabilizzare il neo-patentato, costringendolo a guidare per un congruo periodo di tempo con accanto un adulto che lo controllerà.

Quando di anni ne avrà diciotto e potrà guidare da solo, si ritroverà con due anni di esperienza di guida alle spalle.

La tendenza a stratificare le licenze di condurre, condizionandole a progressive fasi di specializzazione, si sta d'altronde diffondendo un po' ovunque con buoni risultati. Come dimostra, anche alle nostre latitudini, la concessione della licenza per motociclista condizionata per un biennio (a partire da 18 anni) alla guida di una moto di soli 125 cc di cilindrata. Proprio l'approccio alla guida di un veicolo motorizzato a due ruote sembra confermare la validità di un progressivo inserimento dei giovani nel mondo della circolazione stradale: patentino del ciclomotore a 14 anni, di motorino a 50 cc a 16, fino a 125 cc a 18 e di cilindrata superiore dopo ulteriori due anni di tirocinio in questa categoria. L'auto farebbe

bene ad adeguarsi istituendo licenze progressive adeguate all'età del guidatore e alla cilindrata e potenza del motore. La sicurezza stradale ne trarrebbe probabilmente beneficio.

Mauro Maestrini, "Corriere del Ticino".

Fidanzatini

Mano nella mano / Parla il capo istituto che ha sospeso i fidanzatini

“Ma io sono la scuola”

Il preside: quei due mi hanno sfidato, non potevo perdere”

Ha sospeso dalle lezioni due studenti, Maurizio Postiglione e Manuela Capriglione, perché si tenevano per mano a scuola. Ma il “giorno dopo”, Riccardo Latella, 56 anni, preside dell'Istituto tecnico “Leonardo Da Vinci”, non è pentito. “È tutto un polverone – dice Latella, di ritorno da messa – pura disinformazione. E poi, secondo il vostro giornale, avrei sospeso due innamorati?..”

Perché non è vero?

“Certo che sì, ma non in quanto innamorati. Li ho sospesi per il loro comportamento irrispettoso verso di me. Non come persona, si capisce, ma come capo istituto. Quando mi sono avvicinato, pensavo che uno dei due stesse male...”.

Ma poi si sarà reso conto che l'abbraccio non era a fini di soccorso. Perché è intervenuto?

“Prima di tutto, perché ostruivano il passaggio degli altri studenti, molti dei quali escono di corsa per prendere l'autobus e avrebbero potuto inciampare. E poi perché non potevo sorvolare sullo spettacolo...”.

Quale spettacolo possono dare due ragazzi che, come dice lei, escono con le braccia “incrociate”?

“Le manifestazioni di affetto tra studenti non mi riguardano, se avvengono fuori dalla scuola. Ma i due erano nell'atrio. Dovevo intervenire. E l'ho fatto per tutelare la serietà dell'istituto, non per vendetta o per eccessiva severità”.

Dica la verità: se l'è legato al dito il “no” di Maurizio a dividersi...

“No. Ci ho pensato tutta la notte, prima di decidere la sospensione. È stata una risoluzione sofferta, ma inevitabile. Quel ragazzo mi aveva sfidato, con il suo comportamento, in presenza di tutti i suoi compagni. I quali si sono fermati davanti all'uscita proprio per vedere come sarebbe andata a finire. Uno spettacolo nello spettacolo”.

Ma non ha pensato che Maurizio, che ha 18 anni, possa essersi sentito offeso dal suo intervento?

“Prima di tutto, lo studente non è maggiorenne: 18 anni li compirà tra un paio di settimane. E poi è stato il suo gesto di sfida a procurargli la punizione. Io gliel'ho chiesto tre volte di dividersi dalla sua ragazza,..”

Lei passa per un duro. E la sospensione rende onore alla sua fama. Voleva punirne due per educarne cento?

“Non sono un duro, cerco il dialogo e la mia scuola è stata la prima, in Basilicata, ad avviare scambi culturali con le scuole d'Europa. E la punizione non è stata sproporzionata, anche perché la sfida lanciatami era premeditata,..”

È stato un tranello?

“Non so ancora chi, ma qualcuno l'ha sollevato ‘sto polverone,..”

Un complotto? E perché?

“Ah, lo sapessi, non starei qui a chiedermelo”.

Preside, ha figli?

“Quattro. Di 23 e 21 anni, i primi due, e due gemelli di 18”.

E qualche abbraccio o intreccio di dita capiterà anche a loro?

“Penso di sì. Ma non si sono mai permessi di esibirsi in pubblico, tanto meno a

scuola”.

Se lo avessero fatto, e il loro preside fosse intervenuto e li avesse puniti, lei avrebbe accettato la decisione?

“Senza dubbio. Del resto, il preside dei due più giovani sono io”.

Quindi si attendeva obbedienza.

“Sì. Perché era il preside, cioè la scuola, a chiederglielo. Non la mia persona”.

Scusi, preside, ma chiunque l'avrebbe mandata a quel paese...

“Ecco vede? È così che in Italia si sprofonda nel malcostume. Dove andremo mai a finire?”.

Carlo Vulpio, "Corriere della Sera".

Fidanzatini si tenevano per mano: cacciati da scuola

*“Questa non è una discoteca”, li ha redarguiti il preside
di un istituto di Potenza*

Jurassic school fa tappa in Basilicata. E da un istituto tecnico commerciale di Potenza viene fuori un “dinosaurio” sotto forma di preside. Si chiama Riccardo Latella, laureato in lingue, da cinque anni a capo del “Leonardo da Vinci”. Il professor Latella, fama di duro, ieri ha deciso di fare la voce grossa. Ha convocato nel suo ufficio due fidanzatini della quarta B sospendendo per tre giorni il ragazzo e per due la ragazza. Maurizio Postiglione e Manuela Capriglione, entrambi diciassetenni, sono caduti dalle nuvole. Non sapevano che ad “incastrarli” era stato qualche attimo prima un gesto da innamorati: mano nella mano e sguardo languido. Un atteggiamento che però il professor Latella ha considerato niente affatto romantico, ma assai sconveniente. Il “fattaccio”, avvenuto nell'atrio dell'istituto all'ora di uscita, ha irritato il preside che ha sostenuto a spada tratta la sua decisione anche dinanzi ai taccuini e alle telecamere dei giornalisti.

Il professor Latella, con sprezzo del ridicolo, ha difeso il proprio operato: “La sospensione è giusta. Quegli studenti devono capire che la scuola non è una discoteca o una cantina. Inoltre il gesto per il quale i ragazzi sono stati puniti non aveva nulla di affettuoso. Sul punto della “mano nella mano”, infatti, le versioni divergono. Per Maurizio e Manuela si è trattato di un gesto assolutamente normale fra giovani. Un'innocenza sostenuta pure dal padre della ragazza che ha difeso il comportamento della figlia. Per il capo d'istituto, invece, la coppietta stava scendendo “con le braccia incrociate impedendo così il passaggio agli altri studenti e rischiando loro stessi di cadere”.

Il professor Latella ha poi precisato che alle sue richieste di spiegazioni e di “dividersi”, i due studenti prima non avrebbero aperto bocca, rispondendogli successivamente in modo irrispettoso. Una circostanza smentita dai giovani e francamente poco credibile a giudicare il timore che gli studenti nutrono nei riguardi del preside. Il professor Latella per i suoi metodi giudicati dai ragazzi del “Leonardo” (e anche da qualche docente) eccessivamente autoritari, non gode certo di grandi simpatie. Nei corridoi dell'istituto di via Bonaventura, di fronte a tre container sopravvissuti al terremoto dell'80, si rammentano ancora le rigide prese di posizioni del preside in materia di gite scolastiche o sperimentazioni didattiche.

Intanto, nell'istituto tecnico commerciale potentino gli studenti si stanno preparando a manifestare solidarietà verso i compagni sospesi dal preside. Già oggi dinanzi all'ingresso del “Leonardo” è annunciato un sit-in di protesta per stigmatizzare la mentalità medioevale del capo dell'istituto. Il provveditore agli studi, da parte sua, non è ancora ufficialmente sceso in campo. Ma sull'onda della polemica non è escluso che il responsabile provinciale della Pubblica istruzione invii al “Leonardo” un ispettore per verificare eventuali eccessi di zelo da parte del professor Latella. Maurizio e Manuela attendono fiduciosi, tenendosi per mano.

